ANNO 58 MATTINO — TORINO Giovedì 6 Novembre 1924 — MATTINO NUM. 266

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 90 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 63 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La profonda ripercussione morale e politica delle violenze contro i Combattenti nell'anniversario della Vittoria

Ciclo compiuto

La storia del «4 novembre», cioè della commemorazione di Vittorio Veneto, è breve e totalmente «contemporanea»; poichè appena sei anni ci separano dalla data fausta e gloriosa. Pure, non è storia così nota e presente alla coscienza di tutti, come sarebbe naturale e desiderabile. Vi sono, anche qui, residui di un mito da liquidare con la verità della storia.

La commemorazione della vittoria non incomincia nel 1922, secondo che vorrebbe far credere il governo fascista, aiutato, non solo dai suoi, ma da qualche foglio filofascista. Essa è anteriore di due anni. Non fu il governo fascista, nè il partito fascista, allora praticamente inesistente, a instaurarla: fu un governo liberale e democratico, perfettamente parlamentare, interprete della volontà di tutta la nazione. Il governo dell'on. Giolitti, inaugurando liberamente e consapevolmente la celebrazione del 4 novembre, coronò l'opera, per cui rimane particolarmente memorabile, di riconciliazione fra le due parti sorte a contrasto intorno ai problemi politici della guerra. Il 4 novembre 1920, superati quei contrasti nel doppio vicendevole riconoscimento, del valore nazionale della guerra e della vittoria e della lecita e doverosa libertà di apprezzamento intorno alla politica di guerra, tutto il popolo italiano, pacificato e concorde, celebrò il sacrificio dei nostri morti e la vittoria della patria.

La concordia avrebbe potuto consolidarsi ed estendersi, e un nuovo periodo di pace civile — pur nelle inevitabili e benefiche lotte politiche, contenute entro i termini della legge — avrebbe potuto incominciare per l'Italia. Altri elementi restauratori della normalità non mancavano, in quel momento, nel cielo politico italiano. La pace di Rapallo dava finalmente all'Italia i suoi confini, poneva termine al ciclo della guerra, ed inaugurava quella politica con il vicino jugoslavo, che altri — dopo averla calunniata e danneggiata — ha dovuto continuare. Il doloroso episodio di Fiume, imposto dalla necessità di mantener fede agli impegni internazionali, era destinato a non lasciar tracce — come non ha lasciato — di odii e rancori, da nessuna parte. Le convulsioni interne del messianismo bolscevico — alimentato dalla mentalità estremista e illusionistica formatasi in molti attraverso la guerra mondiale — precipitavano verso la fine, per esaurimento e rinsavimento, dopo la delusione del settembre '20 e le prime notizie autentiche — riportate e diffuse da coscienti *leaders* operai — circa le condizioni russe. La parte migliore del socialismo riprendeva il sopravvento, e provocava, nel gennaio '21, il distacco dal comunismo. Un grande sforzo di conciliazione liberale e nazionale veniva tentato dal capo del governo nelle elezioni del '21, sforzo a cui si associarono, per dovere patriottico, anche coloro che vedevano bene con quali intendimenti partigiani altri si preparasse a sfruttarlo.

Questi intenti partigiani maturarono durante la seconda metà del '21 e l'anno seguente, col deliberato sabotaggio del «patto di pacificazione», e la organizzazione dello squadrismo fascista sempre più sviluppato e sempre più rivolto — dal preteso obbiettivo del bolscevismo sopraffattore e sovvertitore, contro il quale aveva trovato la simpatia o almeno la tolleranza di molti — contro la classe operaia, e poi contro la democrazia, la libertà e lo Stato. A metà di questo sviluppo funesto avveniva la seconda commemorazione della Vittoria: in ambiente, cioè, già novamente turbato dalle lotte di parte. *Pure*, la cerimonia solenne e commovente del «Milite Ignoto» — preparata dall'on. Giolitti, e portata a felice compimento dal suo successore, on. Bonomi, che del governo precedente era stato grande parte — affratellò ancora una volta tutti gli Italiani in uno slancio di pietà e di patriottismo.

Nell'approssimarsi della terza commemorazione, la situazione interna era peggiorata gravemente. Il popolo italiano, a cominciare dalle classi operaie, si era andato raccogliendo nella disciplina di lavoro e di silenzio; del pericolo comunista, non mai esistito in realtà, era fugata perfino l'ombra; i *leaders* operai e l'*élite* del socialismo erano pronti alla collaborazione politica ed economica, entro i confini della legge e dell'interesse nazionale, anche quando un malconsigliato impeto di disperazione li consigliava a tentare un'ultima volta lo sciopero generale. Ma il partito, che di questi felici cambiamenti era stato in piccola parte autore, ed in grandissima profittatore, voleva il dominio; e respingeva come offesa mortale la profferta di una larga partecipazione al governo, sulla base costituzionale e nell'uguaglianza civile dinanzi alla legge. Si sperò allora, da parte del governo e di molti cittadini pensosi della patria, che la voce dei morti vittoriosi potesse intervenire una volta di più e con effetto più decisivo; ed i combattenti si prepararono a celebrare più solennemente la terza commemorazione della Vittoria. Ma questa iniziativa nazionale si prevenne coll'anticipare quella di parte: ed avemmo, una settimana prima del 4 novembre, la «marcia su Roma».

Pure, molti si illusero, e tutti lasciarono aperte le vie della speranza. Poteva avvenire che il fascismo, proclamatosi antesignano e fiore dei combattenti, finisse per assorbire lo spirito di questi: che il 4 novembre purificasse, subordinandolo a sè, il 28 ottobre; e che la fazione scomparisse nella nazione. In questa speranza le schiere dei combattenti e dei mutilati parteciparono alla prima commemorazione della marcia su Roma. Che la loro speranza era vana lo dimostrò subito l'evidente disparità di trattamento fatto alla quarta commemorazione della Vittoria in confronto della precedente celebrazione di parte. Chi ebbe sguardo perspicace vide fino da allora che per il fascismo e il governo fascista il rapporto fra le due date era precisamente l'inverso che per i combattenti e i mutilati e tutti i cittadini non antifascisti, ma, prima che filofascisti, italiani. Non la fazione nella nazione, ma la nazione si voleva assorbire nella fazione: e questa pretesa, dimostrata dalla politica generale del governo e dalla prassi quotidiana del partito, fu solennemente teorizzata da chi disse — e ripetè recentemente, essendo membro del governo — che chi non aveva fatto la guerra civile in pro del fascismo, anche se aveva combattuto per la Patria sul Piave ed a Vittorio Veneto, non era un buon cittadino. Così, in perfetta coerenza, combattenti e mutilati sono stati considerati nemici dal momento in cui, proclamando la loro indipendenza dal partito e dal governo fascista, essi hanno affermato che si può esser buoni cittadini senza servire al fascismo, e che l'Italia e la vittoria italiana non sono bottino di una fazione ma sono deposito di tutti gli Italiani. E in perfetta coscienza ancora, il fascismo ha manifestato, con gli episodi già noti a tutti nonostante gli illegali sequestri e censure, di considerare la nuova celebrazione della Vittoria, nel sesto anniversario, come un'offesa a sè medesimo.

Particolarmente istruttiva, questa storia quadriennale del 4 novembre. La commemorazione, instaurata senza merito del fascismo, perseguita con alti intenti di pacificazione ed elevazione nazionale da governi e da forze nazionali e liberali, è stata dal fascismo prima frastornata — nel '22 — poi messa in ombra a profitto della commemorazione propria, infine apertamente osteggiata. E' lo stesso ciclo percorso rispetto ai combattenti: scavalcati nel '22, quando si accingevano ad intervenire per la pacificazione, poi sfruttati e al tempo stesso messi da parte, infine — fallito il tentativo di assorbimento — ingiuriati e aggrediti, più largamente e consapevolmente che ai tempi del bolscevismo. E' lo stesso processo d'involuzione rispetto alle idealità nazionali, per cui l'Antirisorgimento sbocca oggi, fatalmente, nell'Antinazione. Ma lo spirito del Risorgimento, per cui «bastone tedesco l'Italia non doma», sopravvive, e la nazione rimane in piedi; anzi più forte e consapevole si appresta a riprendere, al disopra di ogni ostacolo e di ogni sbarramento, la via dell'avvenire.

Combattente ucciso a Valmontone in un conflitto dopo il corteo
Cinque fascisti arrestati

Roma, 5 notte.

Un tragico conflitto è avvenuto a Valmontone, durante il corteo per la commemorazione ufficiale della vittoria.

Quando il corteo stava per mettersi in moto, in piazza Statuto, avvenne un primo incidente, provocato da fascisti. Alle grida lanciate da costoro di «Viva il duce!», i combattenti risposero col grido inneggiante al Re. Tornata per il momento la calma, il corteo, tra gli applausi della folla assiepata sui marciapiedi, percorse le vie principali della città e si portò alla chiesa per il solenne *Te Deum*. Terminata la cerimonia religiosa, il corteo si ricompose per raggiungere piazza Cavour, nel mezzo della quale era stata eretta un'ara simbolica. Sull'ara le vedove dei caduti deposero larghi fasci di fiori; quindi ad alta voce, tra il silenzio generale, furono pronunciati i nomi dei caduti, a ciascuno dei quali la folla rispose «Presente». Scioltosi il corteo, le rappresentanze delle singole Associazioni si diressero isolatamente verso le rispettive sedi.

Sembrava così il primo incidente non dovesse avere alcun seguito, quando, all'improvviso, presso la sede dell'Associazione combattenti scoppiò un violento conflitto tra combattenti, reduci dalla cerimonia, ed i fascisti. I combattenti si difesero come poterono, ma uno di essi, colpito forse con una bastonata alla testa ed in altre parti del corpo, cadde disteso al suolo per non più rialzarsi. Tale episodio mise fine alla zuffa. Intervenne un appuntato dei carabinieri, con due militi, e quasi tutti i fascisti furono tratti in arresto per l'accertamento delle singole responsabilità. Il caduto era morto quasi all'istante. Egli è l'excombattente Ti[illegible], di 25 anni, nativo di Valmontone. All'Ospedale Civico vennero poi medicati per piccole ferite di punta e taglio e contusioni, giudicate guaribili in 10 giorni, il combattente Guido Mascari ed il fascista Callisto Cristin. Dopo una rapida inchiesta, eseguita dalla locale Stazione dei carabinieri, stamane, per essersi raccolte circostanze gravi a loro carico, venivano trasferiti al carcere di Velletri il fascista Bernardino Pellegrini, ricercato mentre, dopo la zuffa, cercava di disfarsi di un coltello di cui era armato; Luigi Pellegrino, Romualdo ed Ettore Ciani, ed Italo Paparelli.

Alla salma della vittima si preparano solenni onoranze funebri.

Scioglimento dell'"Italia Libera",?

Roma, 5 notte.

I dirigenti dell'*Italia Libera*, in una riunione indetta subito dopo la cerimonia di ieri, avrebbero iniziato uno scambio di idee per decidere sull'atteggiamento dell'Associazione. Non si esclude, a quanto si dice, la possibilità di addivenire allo scioglimento puro e semplice del sodalizio. Il provvedimento sarebbe preso colla motivazione dell'impossibilità di funzionare, dimostrata dai più recenti avvenimenti.

I fatti di Roma narrati dalle "medaglie d'oro,, e da Peppino Garibaldi

I gloriosi reduci chiedono soddisfazione al Governo e al Partito fascista — "Colui che fu il primo soldato d'Italia e vede il nostro strazio saprà ascoltare la voce dei suoi soldati,,

Roma, 5 notte.

Le inchieste non ufficiali condotte in tutti i campi sui dolorosi incidenti di ieri sono giunte a termine. I risultati sono noti. La verità, dapprima mal conosciuta, è ora con precisione accertata non solo, ma per notizie pervenute dal di fuori alle due Associazioni dei Combattenti e dei Mutilati, si è conosciuto altresì quanto è avvenuto in altre città, il che conferisce carattere non isolato ai fatti di Roma. Infine, le organizzazioni così duramente colpite dalla bellicosità fascista hanno formulato le proprie richieste in confronto ai loro offensori. E' dunque giunto il momento di giudicare, ed il giudizio non può che essere ispirato a gravi preoccupazioni.

Il tentativo di ieri, d'impedire non solo agli appartenenti all'«Italia Libera», ma altresì a tutti gli iscritti delle Associazioni dei Combattenti e dei Mutilati, la partecipazione alla celebrazione della vittoria, è grave, assai più moralmente che materialmente; anche la rivoltella venne ieri adoperata ma i colpi o fallirono o vennero sparati in aria, e i feriti, tutti di arma da taglio e di bastone, sono lievissimi e tutti hanno già fatto ritorno alle loro case; ma la gravità morale dei fatti di ieri non è per questo meno grave. Essa consiste nell'abisso che scava tra fascisti e combattenti e nella constatazione che la normalizzazione del paese è più che mai lontana, rimanendo invece immutata la situazione interna che da tempo desta inquietudini; situazione interna caratterizzata dal persistere di quella mentalità di violenza che è tanto deplorata.

Partendo, nell'esame della situazione, dai fatti di Roma, si deve riconoscere che la loro gravità morale fu anche maggiore di quella che dapprima si era supposta. Le narrazioni che il generale Peppino Garibaldi e le medaglie d'oro Viola e Ponzio di San Sebastiano hanno fatto delle violenze subite, aggravano notevolmente le responsabilità dei loro avversari di oggi, il cui contegno ha indignato le stesse madri e vedove dei caduti presenti all'Altare della Patria. Le narrazioni fatte dai testimoni, anzi dalle vittime delle dolorose scene di ieri, concludono nella constatazione dell'ormai materiale impossibilità di un riavvicinamento delle parti in conflitto; il che, del resto, sarebbe reso impossibile dal linguaggio e dall'atteggiamento che gli elementi fascisti anche oggi si ostinano a tenere, non soltanto considerando come cosa spregevole e svalutando in modo assoluto gli elementi — pur numericamente molto notevoli — dell'«Italia Libera», ma, quello che è più grave, qualificando come fuga il contegno tenuto dai Combattenti in seguito alle aggressioni fasciste di ieri. L'odierno linguaggio fascista dice quanto siamo lontani dalla possibilità che il direttorio nazionale del Partito fascista presenti — come l'on. Ponzio di San Sebastiano richiede — le proprie scuse formali a coloro che furono ieri offesi.

Constatando quindi come non sia possibile, per ora, almeno, alcuna conciliazione, non rimane che procedere all'esame delle responsabilità. Il generale Garibaldi si propone di chiamare direttamente responsabile il Governo di quanto è avvenuto. Il Governo — egli osserva nelle sue dichiarazioni private — aveva acconsentito alla manifestazione dell'«Italia Libera». Egli stesso, Peppino Garibaldi, con altri amici, aveva significato al questore il desiderio di partecipare al corteo della Vittoria, dicendo altresì che, nel caso di temuti disordini, cioè di una reazione fascista, egli ed i suoi amici avrebbero senz'altro rinunziato al loro proposito. Il questore nulla eccepì, anzi autorizzò la pubblicazione del manifesto dell'«Italia Libera» per il convegno in piazza del Popolo. Il Governo aveva quindi il dovere di tutelare il diritto dei combattenti di partecipare al sacro rito popolare. Invece, mentre era prevedibile l'urto tra le due schiere avversarie, la forza pubblica aveva completamente sguarnita la piazza del Popolo e le violenze poterono essere liberamente perpetrate. Questa responsabilità della P. S. — che infine riguarda, come osserva l'on. Ponzio di San Sebastiano, il ministro degli Interni — attende invano di essere precisata ufficialmente, ma l'opinione pubblica ha di già tratto le esatte conclusioni. Quanto alle responsabilità generiche, le singole inchieste hanno accertato che non sussiste la provocazione del conflitto da parte dell'«Italia Libera», pretesa dal comunicato del fascio romano. L'intervento dei combattenti dell'«Italia Libera» fu significato due giorni prima alla Questura, che lo consentì ma non provvide conseguentemente. Nessuna intenzione di aggredire esisteva nei combattenti dell'«Italia Libera»; i quali, dietro gli ordini di Peppino Garibaldi, intervennero in parecchie migliaia tutti disarmati e per molto tempo assistettero impassibili alle violenze avversarie, spintesi sino a calpestare le decorazioni degli avversari, come l'on. Ponzio di San Sebastiano conferma nella sua intervista di oggi.

Chiarito il campo delle responsabilità, rimane da esplorare il terreno delle conseguenze che i fatti di ieri sono destinati ad avere. Peppino Garibaldi affermava stasera che intende chiedere udienza al Re per presentargli una protesta contro l'operato dei poteri responsabili nei fatti di ieri. E' da prevedersi che il valoroso generale sarà dissuaso da questo proposito; che ad ogni modo è certo non potrà essere effettuato. Comunque, questo solo particolare dimostra che la situazione, anzichè calmarsi, tende ad inasprirsi. La stampa ufficiosa, ripetendo in queste circostanze lo sprezzante contegno tenuto dal «duce» verso i rifugiati sull'Aventino, usa un minaccioso linguaggio verso gli avversari e cerca un diversivo, sollevando fatti personali contro i fidi amici di ieri, come la medaglia d'oro Viola, capo dei combattenti, stasera rimproverato dei suoi precedenti del 1921-22, cioè per le sue imprese cinematografiche e commerciali nel periodo di guerra. Sino a questo momento nè l'on. Viola, nè l'on. Ponzio hanno fatto conoscere il loro pensiero sulla possibile loro decisione di rimandare la tessera fascista. L'accensione degli animi negli elementi in contesa rimane gravissima; ed è aggravata nei Combattenti dal fatto che il quadro generale della celebrazione della vittoria, e non soltanto in Roma, risulta offuscato dalla violenza.

Pertanto, il terreno di lotta appare per le Opposizioni riunite più che mai moralmente e politicamente solido.

CESARE SOBRERO.

La cronaca e i suoi effetti

Roma, 5 notte.

I fatti dolorosi avvenuti ieri in quasi tutte le province del Regno, e specialmente a Roma, funestando il giorno sacro alla Patria, costituiscono oggi, per la loro gravità, che nessun mezzo può celare, il solo argomento di discussione, profondamente sentito da tutto il pubblico. Si pubblicano ancora particolari sulla cronaca di ieri, ma non è il caso di indugiarsi — e non solo per carità di patria — sui vari episodi. Chiudiamo senz'altro la narrazione di una pagina dolorosa pel nostro Paese, pagina della quale, del resto, ognuno si è fatto un chiaro concetto. Già nella serata di ieri Peppino Garibaldi ed i dirigenti dell'«Italia Libera» diramavano vivacissime proteste contro l'aggressione subita. Ad esse si aggiungono ora quelle isolate, ma non meno vivaci, di alti esponenti delle due Associazioni dei mutilati e dei combattenti.

A Montecitorio, i cui corridoi erano stamane abbastanza affollati, si chiedeva quali saranno le ripercussioni politiche dei fatti di ieri. Corre voce, raccolta anche dal *Piccolo*, che l'on. Ponzio di San Sebastiano e l'on. Viola avrebbero espresso il proposito di dimettersi dal partito fascista, intendendo con questo atto di protestare contro le violenze che hanno turbato la celebrazione della Vittoria. Finora la notizia non è confermata.

Il comunicato ufficiale ammette la provocazione fascista

Dal loro canto i fascisti negano ogni responsabilità; affermano anzi di avere subito la provocazione e l'aggressione, e attaccano vivamente l'«Italia Libera», Peppino e Sante Garibaldi, ed i combattenti che hanno protestato. Ma si rileva che la versione del Ministero degli Interni e quella del Fascio sugli avvenimenti non sono sempre concomitanti. Dice infatti il comunicato del Fascio romano che «gli incidenti sono stati determinati dalla presenza nel corteo della vittoria di elementi sovversivi e torbidi, irreggimentati sotto le insegne della cosidetta «Italia Libera» a scopo di provocazione». E soggiunge che «la reazione fascista, che determinò la fuga dell'«Italia Libera», fu la conseguenza di una lunga provocazione, culminata in atti di violenza teppistica».

Il comunicato del Ministero degli Interni narra i fatti in questo modo:

«Alle ore 11,30 di ieri in piazza del Popolo si sono adunate le rappresentanze dei fascisti, dei mutilati, dei combattenti e di altre Associazioni che dovevano prendere parte al corteo popolare; rapidamente si sono ammassate molte migliaia di persone. Il corteo ha cominciato a sfilare regolarmente, quando, provenienti da villa Umberto, è comparso sulla piazza del Popolo il gruppo degli aderenti all'«Italia Libera» con alla testa i fratelli Peppino e Sante Garibaldi ed il generale Giampietro. Si trattava di circa 700 persone recanti una bandiera tricolore ed un cartello con la scritta: «Italia Libera». Nuclei di carabinieri e di agenti in borghese le fiancheggiavano. Dalla via del Babbuino, da corso Umberto I e da via Ripetta sono improvvisamente sbucati alcuni fascisti, i quali intendevano impedire agli aderenti all'«Italia Libera» di frammettersi fra le altre rappresentanze del corteo. Coloro che si trovavano alla testa del gruppo dell'«Italia Libera», hanno protestato. Allora ne è sorto un vivace trambusto, durante il quale sono avvenute colluttazioni e sono stati esplosi in aria colpi di rivoltella. Il panico momentaneo diffusosi nella piazza ha fatto credere che si trattasse di incidenti assai più gravi. La forza pubblica ha inseguito gli sparatori, che si sono rapidamente dileguati, ed ha arginato il disordine provocato dall'incidente, riuscendo a fare ricomporre il corteo che ha ordinatamente proseguito. Il gruppo dell'«Italia Libera», intanto si sbandava in varie direzioni.

«Sono rimasti leggermente feriti 9 fascisti, 2 dei quali per lesioni di arma da punta e taglio e 7 per contusioni; un socio dell'«Italia Libera» ed un passante entrambi con lievi contusioni. La voce corsa che vi fosse qualcuno ferito di arma da fuoco risulta destituita di qualsiasi fondamento.

«Un altro incidente, ma di scarsa importanza, si è verificato in piazza Sciarra, dove persone rimaste sconosciute suscitarono qualche colluttazione con grida di «Viva l'Italia Libera». Ma la forza pubblica ha rapidamente ristabilito l'ordine, sicchè il corteo ha potuto raggiungere piazza Venezia già gremita. Qui è sorto un vivace contrasto fra alcuni mutilati e un gruppo di fascisti. E' rimasto leggermente contuso certo Francesco Chirelli. Funzionari e forza pubblica prontamente intervenuti hanno diviso i contendenti».

Come si vede, il comunicato ufficiale non parla affatto di provocazione da parte del gruppo dell'Italia Libera, mentre attribuisce, senza perifrasi, ai fascisti la piena responsabilità di aver voluto impedire agli aderenti all'Italia Libera — che sono autentici combattenti e di cui fanno parte medaglie d'oro come l'ing. Rossetti e non elementi sovversivi come vorrebbe far credere il fascio romano — di partecipare al corteo. La versione ufficiale conferma quindi la provocazione fascista, ma i giornali nettamente fascisti non accettano la responsabilità.

Che cosa scrive l'organo mussoliniano

Il Popolo d'Italia dichiara che è risultata «evidente e premeditata la provocazione, anche dal saggio dato col manifesto dell'Italia Libera, aggressivamente polemico». L'organo presidenziale afferma nel suo editoriale che agli oppositori occorrevano tali fatti:

«Ora si può dire che finalmente esista una forza, c'è una forza guerresca, una forza garibaldina. Ma ora si può cominciare a dire male di Garibaldi! Per fortuna non è la storia, la quale riposa a Caprera sotto la rude pietra del nome senza confronti e senza concorrenti; è cronaca e la cronaca ci impone di stigmatizzare in nome della dignità sacrosanta della patria lo scempio che si viene facendo da tempo di una tradizione, di un'idea, di una gloria».

Ed ecco la chiusa dell'articolo:

«C'è qualcuno che possa spendere il nome di Garibaldi nel 1924 in Italia? E' esso diventato di proprietà privata? Esistono diritti di famiglia dinanzi a chi non appartiene che alla storia? Noi abbiamo nausea di questa speculazione che fuori di casa nostra si fa di un nome sacro nelle cancellerie, sui fogli sozzi del democratismo settario degli altri paesi per bocca di stranieri canaglie che diffamano ciò che abbiamo di più geloso e che è la nostra epopea di Garibaldi, di Vittorio Veneto e della marcia su Roma, e non consigliamo più agli italiani la sopportazione e tanto meno ai fascisti».

Lo zelo ministeriale del clerico-fascista «Corriere d'Italia» rovescia anche questa volta la responsabilità dell'accaduto sulle opposizioni per il loro atteggiamento dopo il delitto Matteotti e, deplorati i fatti, scrive:

«Che l'intervento al corteo del pomeriggio di una rappresentanza dei gruppi dell'«Italia libera» sarebbe stato ritenuto dai fascisti una provocazione era evidente. Non sappiamo perchè non si sia pensato di evitare l'urto tra le due parti o persuadendole ad una tregua doverosa od obbligando i gruppi dell'«Italia libera» ad una manifestazione separata».

La deplorazione vaticana

Sicchè, in sostanza, l'organo clerico-fascista trova giustificatissimo che i fascisti si dovessero sentire provocati dalla partecipazione al corteo di combattenti di diversa opinione politica e giudica che si dovessero obbligare i gruppi dell'«Italia libera» ad una manifestazione separata, confermando così che, perfino nel giorno in cui deve tacere ogni spirito di parte, debbono esservi due manifestazioni per la celebrazione della vittoria nazionale: quella degli italiani eletti e quella dei reprobi!

Con senso più realistico l'«Osservatore Romano» considera la situazione. L'organo del Vaticano infatti pubblica la seguente nota:

«I dolorosi incidenti di ieri, prima e durante il corteo, tra piazza del Popolo e piazza Venezia, danno alla stampa materia di accuse e di contestazioni. Noi non vogliamo entrare nel merito di esse, in quanto i fatti hanno la loro eloquenza, ma non possiamo tacere come un errore fondamentale, per non parlare di altro, ieri ed oggi, e quello di tollerare che vada in giro gente armata specialmente se di giovane età, cosa che, se è pericolosa sempre, lo è specialmente in manifestazioni pubbliche, cui partecipano numerosissime persone di opposte parti politiche. E' triste poi constatare come, tranne qualche caso rarissimo, i tutori dell'ordine pubblico, di fronte a tale gente armata, non abbiano che un contegno passivo».

Un organo filofascista: "Lo squadrismo rimane,,

Tanto più notevole riesce, di fronte alla deformazione della verità da parte della stampa impegnata alla ufficiosità, il riconoscimento, anche se attenuato, della verità da parte della ministeriale «Tribuna». Il giornale rileva che ieri era difficile stabilire la responsabilità dell'accaduto, e soggiunge quindi che

«è ormai pacifico, a confessione degli stessi organizzatori, che si tratta di un colpo di mano di un gruppo di fascisti seccati della manifestazione e delle conseguenze che essa avrebbe potuto avere».

Afferma poi la «Tribuna» che, al massimo, si sarebbe avuto qualche fischio davanti a Palazzo Chigi. Questo avrebbe nociuto unicamente all'«Italia libera», e conclude poi:

«Certo, poichè era evidente che la partecipazione al corteo dell'«Italia libera» sarebbe stata considerata come provocante, se fatta in forma ufficiale, con aperta adunata e vistosi cartelli, i suoi dirigenti avrebbero potuto risparmiarla, almeno nella forma clamorosa preannunciata nei giornali, che si è avuta. Ma, comunque, è fuori di discussione che i combattenti, a qualunque associazione appartenessero, avevano diritto di partecipare alla celebrazione della Vittoria e che l'autorità di pubblica sicurezza aveva il dovere di proteggerli quando fossero minacciati. Pare invece che ieri l'autorità di pubblica sicurezza brillasse per la sua assenza, per lo meno avesse ceduto il suo compito ad una squadra fascista. I particolari della confusione che è seguita al cosidetto colpo di mano sono stati molto tristi; in tutte le confusioni si insinuano i male intenzionati ed i provocatori; stavolta si sono veduti correre per le vie, inseguiti da ragazzi, vecchi garibaldini e combattenti decorati. Seccata da questo spettacolo, ad un certo punto, la stessa folla sarebbe intervenuta qua e là contro i fascisti. Questo spiegherebbe il loro notevole numero di feriti».

La Tribuna rileva che i fascisti non possono contare sulla simpatia della folla quando agiscono per squadre. Ricorda la impressione suscitata pochi giorni addietro dal feroce assassinio della Lungara operato da militi fascisti:

«E' lecito domandare ora con quale criterio sia stato consentito dall'autorità di pubblica sicurezza questa partecipazione in squadre di rappresentanze politiche non romane. In ogni caso come esse non siano state sorvegliate particolarmente durante il corteo. L'opinione pubblica si domanderà anche come mai queste squadre esistono ancora, dacchè si è cercato di persuadere che la milizia nazionale era giustificata dalla necessità di sopprimere lo squadrismo. Ma lo squadrismo rimane. Il partito fascista ed il Governo — che ieri se non ha peccato di imprevidenza ha certo peccato di errata preoccupazione politica e di indulgenza — non si sono resi conto ancora perfettamente dello spirito del paese».

Il giornale ministeriale conclude segnalando al Governo il pericolo che l'opinione pubblica si convinca che i suoi sforzi di pacificazione sono frustrati «dalle sue intelligenze e dalle sue compiacenze di partito».

Viola: "Attendiamo i rapporti delle Sezioni,,

Vediamo ora come da alcune personalità dei combattenti e dell'«Italia Libera» si narrino i particolari dell'aggressione subita e quali giudizi si pronunzino sulle gravi responsabilità riguardo agli avvenimenti e sulla situazione generale.

Il presidente dell'Associazione combattenti, medaglia d'oro Viola, [illegible] stamane dai giornalisti [illegible] ieri, ha fatto le seguenti [illegible]

«La prima protesta [illegible] dal corteo della bandiera dell'Associazione e della corona che doveva essere deposta sulla tomba del Milite Ignoto. Il nostro esempio fu seguito dai mutilati, dalle madri e vedove dei caduti in guerra, dall'Istituto del nastro azzurro, dall'Associazione dei reduci e dagli stessi volontari di guerra che si dichiararono solidali con noi. I dirigenti dell'Associazione Combattenti attendono ora i rapporti delle sezioni disseminate in tutta Italia sugli incidenti avvenuti in varie città durante la celebrazione della Vittoria.

«Alcuni incidenti sono di una certa gravità, specialmente quelli di Trento, dove la sede dei Combattenti è stata invasa dai fascisti, i quali hanno asportato perfino le bandiere. In una riunione che terranno oggi coi dirigenti dell'Associazione Mutilati sarà esaminata la situazione e verranno concordate le decisioni delle due Associazioni in merito ai fatti avvenuti.

«Tengo a far notare che noi combattenti abbiamo sentito tutto il dovere di lasciare i fascisti commemorare la loro vittoria indisturbatamente come meglio credessero, mentre i fascisti non hanno sentito il dovere, anzi la necessità e l'opportunità, di lasciare che noi combattenti commemorassimo solennemente e degnamente la nostra vittoria. Noi non abbiamo voluto preparare una grandiosa dimostrazione a Roma, perchè il Governo ce l'avrebbe proibita. Comunque, facendo un piccolo assaggio, allo scopo di far intervenire nella Capitale gli ex-combattenti del Lazio per la celebrazione della vittoria, il Ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, al quale ci eravamo rivolti per avere delle riduzioni ferroviarie, ci disse che non poteva accordarle. «Se volete — egli aggiunse — andate dal presidente del Consiglio». Il che significava che dovevamo ritirarci in buon ordine. Non abbiamo voluto far conoscere tale notizia, perchè non intendevamo sollevare inopportune polemiche in occasione della celebrazione della Vittoria».

La narrazione di Ponzio di San Sebastiano

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato l'on. Ponzio di San Sebastiano, il generale Peppino Garibaldi e l'on. Bavaro dell'Associazione dei combattenti. L'on. Ponzio di San Sebastiano così ha narrato i dolorosi episodi:

«Non posso e non voglio nascondervi il mio sdegno e la mia indignazione per i disgustosi ed incivili episodi di cui sono stati vittime numerosi mutilati e combattenti. Quanto è avvenuto ieri nella capitale d'Italia mortifica profondamente la coscienza nazionale. Non avrei mai creduto che il furore di parte si sarebbe abbattuto con così oscene manifestazioni su uomini che hanno offerto il meglio della loro vita alla Patria. E se penso che i giovani che si sono resi protagonisti delle indegne gesta sono precisamente quelli che ogni giorno si vantano eredi della tradizione di Vittorio Veneto, io non posso non confessare a me stesso che lo spirito di faziosità ha operato nella coscienza di questi giovani un'inversione di valori così mostruosa, per cui gli artefici della vittoria sono diventati oggi, ai loro occhi, i nemici della patria. C'è da sentirsi mortificati sino alle lagrime, vi giuro. Pensate che, in piazza del Popolo, Peppino Garibaldi ed i suoi compagni, che sono anche nostri fratelli, erano disarmati ed in ordine nel corteo. Ebbene una squadra di giovinastri armati di randelli, pugnali e rivoltelle, li hanno ingiuriati con ingiurie sanguinose senza che gli altri raccogliessero le provocazioni. Allora gli squadristi si sono lanciati sulla massa. Peppino Garibaldi, suo fratello ed il figlio di Cesare Battisti sono stati ripetutamente colpiti. La camicia rossa di Garibaldi è stata stracciata, gettata a terra e sputacchiata. I compagni nostri dell'Associazione, che si trovavano nella folla, hanno avuto strappate le decorazioni. Si è cominciato a sparare sulla massa. Dei mutilati sono stati gettati a terra. Dei combattenti sono stati inseguiti nel quartiere dei Prati con rivoltelle e bombe a mano. Per il Corso, sino a piazza Venezia, i fascisti gridavano: «Abbasso, a morte Ponzio e Viola!». In piazza Venezia l'on. Viola ed io siamo stati circondati, insultati e minacciati. Volevano che ci vergognassimo della nostra medaglia d'oro. Ci hanno gridato in faccia: «Fate schifo!». Le madri dei caduti, in ginocchio, dinanzi agli assalitori si misero ad implorare ed a piangere.

«Ebbene, noi combattenti e mutilati, armati soltanto della nostra fede, diciamo ben alto e forte a chi deve sentire: così non si va più avanti; la misura è colma! L'on. Mussolini, capo del Governo e del fascismo deve dare ai combattenti ed ai mutilati le soddisfazioni alle quali essi hanno sacrosanto diritto. Come duce del fascismo l'on. Mussolini ha il dovere di fare presentare dal direttorio nazionale del partito fascista le più ampie scuse all'Associazione dei combattenti ed a quella dei mutilati e questo per due ragioni: 1.o perchè il manifesto del Direttorio nazionale in occasione della celebrazione della vittoria è quanto di più oltraggioso si sia potuto scrivere e di più antinazionale, venendo esso a ferire il sacro sentimento della nostra unità; 2.o perchè il fascismo si è ieri macchiato di vergogna, davanti ai combattenti ed ai cittadini. Come capo del Governo, l'on. Mussolini ha poi il dovere di farci sapere una buona volta cosa intendono fare lui ed il suo Governo per garantire l'incolumità dei cittadini ed infine il ministro degli Interni, on. Federzoni, ha il dovere di fare sapere al paese che cosa intenda per mantenimento dell'ordine pubblico e deve dirci perchè, mentre combattenti e mutilati della provincia non hanno potuto venire a Roma per la celebrazione della vittoria, a Roma sono venuti fascisti del Lazio e di altrove, squadre dalle Marche, dalla Toscana e sinanco da Venezia. Quello che ieri è avvenuto nella capitale del Regno non può e non deve finire così. Questa infatti è la precisa sensazione dei combattenti e dei mutilati: che i disordini avvenuti ieri a Roma ed in tutta l'Italia fossero predisposti, preordinati, per impedire al popolo italiano la degna celebrazione della sua vittoria. Anche di questo il Governo deve rispondere.

«Per quello che riguarda la posizione personale di noi fascisti combattenti, sia tranquillo il partito. Ieri i fascisti hanno gridato che noi facciamo schifo. A Novara, dove ho parlato nella ricorrenza della marcia su Roma, è stato detto che tutte le medaglie d'oro messe assieme non valgono un tacco dell'on. Mussolini. A questi e ad altri insulti risponderemo come si deve. E se il Governo ed il fascismo non vorranno e non sapranno ascoltarci, ebbene noi ci ricorderemo che, al disopra del Governo, al disopra dei partiti, è pur sempre Colui che fu in guerra il primo soldato d'Italia. Egli che vede il nostro strazio, saprà ascoltare la voce dei suoi soldati».

Che cosa dice Peppino Garibaldi

Il generale Garibaldi dopo avere detto che nel prossimo discorso il presidente del Consiglio rinnoverà le promesse di serenità e di normalizzazione e non mancherà di deplorare gli incidenti di ieri, i quali sono in fondo riusciti vantaggiosi, perchè così il paese si convincerà che la normalizzazione è necessaria, così ha parlato dei fatti di ieri:

«Ecco: tre giorni fa io e mio fratello Sante stimammo opportuno avvertire la Questura che noi avevamo intenzione di partecipare, nel giorno della Vittoria, al corteo dei combattenti; e, rivoltici al questore Dezioni, dichiarammo che, ove vi fossero stati ordini in contrario o possibilità di disordini, noi ci saremmo astenuti da qualsiasi manifestazione, riservandoci poi di compiere il nostro dovere verso la memoria del Milite Ignoto, quando ogni dimostrazione popolare

[illegible] avuto termine. Aggiungeremo che saremmo stati tutti disarmati. Ci fu assicurato che altrettanto avrebbero fatto i fascisti. Fummo aggrediti e quando meno ce l'aspettavamo. Immagini: se fossimo stati anche noi armati, se i miei compagni d'armi non avessero ascoltato i miei ripetuti ordini di non rispondere ad alcuna provocazione, che orribile carneficina ci sarebbe stata! Invece silenti, impassibili, sereni, noi assistemmo alla barbara aggressione che di dietro, di fianco, di fronte i fascisti fecero contro le nostre colonne. Fu quasi all'imboccatura del Corso, mentre attendevamo che si aggregassero al nostro corteo i vecchi garibaldini, che erano radunati presso l'Hôtel de Russie. Ad un tratto sbucarono gruppi di camicie nere, armati di manganelli, rivoltelle e pugnali, che ci impedirono di proseguire. L'allarme e l'apprensione dei cittadini, affacciati alle finestre e sostanti nella piazza, furono indicibili. Al grido di « Abbasso l'« Italia libera » i fascisti si lanciarono contro di noi. I combattenti risposero con « Viva Garibaldi! », sperando di indurre gli avversari più accesi a più miti consigli, inneggiando al tradizionale nome, caro a tutti gli italiani. Invece, tutto sommato, questo grido sembrò dare fastidio. Per fortuna le ferite dei nostri — è tristissimo dire nostri e pensare che gli avversari sono degli italiani come noi — sono di nessuna gravità ».

Richiesto che cosa intendesse fare, rispose:

« Io intendo farmi senz'altro promotore di un atto che, certamente, sarà condiviso da tutta la parte sana del paese. Insieme a due o tre combattenti rivolgeremo al Sovrano un'energica protesta e rimetteremo nelle sue mani la decisione di liberare l'Italia dai più tumultuanti, per ridare a tutti quella pace che dalla fine della guerra inutilmente andiamo invocando. Ho fede che la Corona non vorrà tenersi estranea all'intervento in un così grave momento per la salute della Patria ».

Come si vede, tanto l'on. Ponzio di San Sebastiano come il generale Garibaldi hanno accennato al proposito — come risulta dalle loro interviste — di rivolgersi alla Corona.

L'on. Bavaro ha tra l'altro dichiarato:

« I combattenti non possono nè devono rinunziare ai loro diritti, anche perchè questi diritti coincidono con quelli di tutto il popolo italiano. La violenza non può durare: il fascismo dovrebbe cominciare coll'avvertire il pericolo cui va irrevocabilmente incontro. Un popolo civile non può subire eternamente un sistema che è fondato sulla violenza, specie quando questa è inconsultamente rivolta contro il fiore e l'orgoglio della nazione. La gravità dei fatti di ieri non può essere messa in dubbio per le eventuali ripercussioni anche politiche.

"Ecco il Gigino Battisti,,

Il Mondo ha interrogato Gigino Battisti, che fu volontario di guerra a quindici anni. Egli trovasi a letto colle membra indolenzite in seguito all'aggressione. Egli ha detto:

« Io non posso nascondere il senso di profondo disgusto e di legittimo sdegno che ha suscitato in me la brutale aggressione perpetrata contro gloriosi mutilati ed autentici combattenti da un'orda di energumeni che il mio animo non può chiamare italiani. Cesare Battisti è morto in tempo per non assistere all'indecoroso spettacolo ».

Ed in così dire gli occhi del figlio del purissimo eroe si sono appannati di lacrime. Dominata l'emozione, Gigino Battisti ha proseguito:

« Ero in prima fila con Peppino Garibaldi, Sante Garibaldi, col generale Giampietro ed i membri del Comitato centrale dell'« Italia Libera ». Vi erano anche Passardi e Parolari, quest'ultimo volontario di guerra ed amico carissimo di mio padre. Seguivano le bandiere dell'« Italia Libera » del gruppo romano Ugo Bartolomei, in tutto duemila autentici mutilati e combattenti. Il generale Garibaldi aveva dato ordine severissimo di intervenire disarmati al corteo e tutti avevano obbedito scrupolosamente. Il corteo procedeva nel massimo ordine e la folla aveva salutato il nostro apparire con entusiastici « Evviva Garibaldi, Evviva l'Italia Libera », quando mentre stavamo per imboccare il Corso Umberto, siamo stati isolati dal resto del corteo che ci precedeva ed un nugolo di fascisti colle rivoltelle in pugno ed i bastoni alzati sono sbucati dalle vie che immettono in piazza del Popolo e dai cancelli del Pincio. In breve fummo circondati da ogni lato. Il generale Peppino Garibaldi, a quella vista, ha incrociato le braccia ed ha atteso a più fermo la aggressione. Noi lo abbiamo imitato. I fascisti hanno iniziato un nutrito fuoco colle rivoltelle, ma evidentemente i colpi erano tirati in aria, altrimenti molte vittime sarebbero rimaste a terra. Ad un certo punto ho notato un fascista, alto, magro, una fisionomia che non mi riesci nuova, il quale rivolto ad un [illegible] disse: — Ecco là Gigino Battisti! — Sono stato immediatamente circondato e colpito più volte alla testa ed al torace da poderosi pugni. Alcuni accorsero in mio soccorso. Ho notato nella zuffa un giovane in camicia rossa. Credo che fosse Sante Garibaldi, ma io non capivo più nulla. Anche Passardi mi prese sotto braccio e mi portò sotto l'obelisco di Piazza del Popolo. Nella piazza intanto i fascisti continuavano a sparare. Dal Pincio sopraggiunse una automobile carica di fascisti con la rivoltella in pugno. Peppino Garibaldi venne circondato da agenti di P. S. e condotto in salvo nel portone dell'Albergo di Russia, in via del Babbuino. Il panico era indescrivibile. Tutti cercavano una via di scampo. Il corteo intanto si era sbandato. I fascisti erano armati di rivoltelle d'ordinanza, e quindi dovevano appartenere alla Milizia. Del resto il mancato intervento della forza pubblica sta a dimostrare che anche l'autorità di P. S. aveva avuto ordine di lasciar fare. Alla nostra disciplina spetta il merito di aver risparmiato una giornata di sangue e di lutti ».

"Sintomi gravi,, dice l'organo liberale

Gli incidenti di ieri avranno indubbiamente ripercussioni politiche di cui non è possibile per il momento valutare la portata. Il *Giornale d'Italia* ravvisa nella situazione sintomi gravi. La disorganicità della politica del Governo, secondo il giornale, procede dal contrasto della tendenza legale e di quella illegale, ciò che aggrava la situazione e dà prova dell'insufficienza e incapacità del Governo, e il giornale osserva che la politica del Governo e del partito fascista, dei fatti ripetutisi ieri con perfetta sincronia in tutta Italia, risulta viziata dalle radici. Rilevato che il Governo e il partito avrebbero dovuto fare di tutto per non turbare la solennità della cerimonia, l'organo liberale dice che non vi è direttiva precisa di Governo, anzi si ha l'impressione che ve ne siano due: una che promuove e incoraggia le estrinsecazioni dell'intransigenza fascista e l'altra che predispone la repressione della violenza fascista e aggiunge:

« Chi dà l'ordine ai fascisti di indossare la camicia nera, di venire a Roma da altre città, e portare armi, manganelli, nerbi di bue e scudisci? Pare conveniente che ad una manifestazione patriottica, cui dovrebbero essere lasciati liberi tutti gli italiani (i fascisti si erano sfogati a loro agio nei tre giorni della commemorazione della marcia su Roma), si mandino i fascisti armati e riottosi? E che dire del Governo, che da un lato mette in circolazione squadre fasciste e dall'altro lato mette in moto Polizia, carabinieri e truppa per tentare di mantenere mediante tutte le misure possibili l'ordine pubblico? E' alla lunga tollerabile simile stato di cose e a quale dura prova si espongono le forze destinate a mantenere l'ordine contro i partigiani del Governo? Non bastava ancora che i fascisti schiamazzassero per le vie durante le loro feste, occorreva anche lanciarli alla riscossa nel giorno della vittoria contro i non aderenti al Governo? Quello che è avvenuto a Roma è avvenuto anche in molti altri centri. Si ricava da questa constatazione la prova che si era preordinata l'azione contro i non fascisti aderenti alla manifestazione patriottica ».

"Il fuoco cova sotto le ceneri,,

L'organo liberale di destra osserva che, nella migliore delle ipotesi, vi è un Governo che non ha la forza di opporsi all'illegalismo e così prospetta la situazione presente del fascismo:

« Soltanto alla superficie regna l'ordine sociale, che il Governo esterna sotto il suo merito maggiore, ma non appena si scava il terreno si trovano rimasti poderose di una divisione addirittura paurosa. Lo spirito intransigente del fascismo ha creato la situazione intestina di una gravità eccezionale, il fuoco cova sotto le ceneri in proporzioni impressionanti. Non è più possibile dissimularlo, cacciando la testa sotto l'ala per non vedere. Fino a quando si lascierà aggravare questa già così grave situazione? Si può sabotare per ordine una situazione caratterizzata dalla presa di possesso delle vie e delle piazze d'Italia da parte di elementi violenti e armati, che considerano come nemici quanti non sono fascisti, e che escono tutti i momenti dalla legge per sopraffare gli altri cittadini? Può ritenersi degna di un paese civile una situazione interna di questo genere? Ecco il problema politico che si affaccia a quanti sono pensosi del bene del Paese. Ma soprattutto si dimostra sempre più evidente che questo Governo è organicamente incapace di ristabilire l'ordine della legge, di restaurare la pace e la libertà ».

Lumeggiato il concetto che l'incapacità del Governo fa sì che si vadano sempre più accumulando i germi del dissidio civile e nulla si compia di serio per impedire che il solco diventi abisso, l'organo liberale conclude:

« Da un lato vi è l'istituto parlamentare ridotto, dopo pochissime sedute della nuova Camera, a non funzionare; dall'altro vi è l'ordine giuridico e morale continuamente e gravemente turbato dai partigiani del Governo. E' possibile chiudere gli occhi innanzi a questa situazione? ».

E, accennando alla questione della disciplina, per cui, nonostante le misure di pubblica sicurezza, possono verificarsi violenze contro persone e associazioni, il giornale osserva:

« Ci sono centinaia e centinaia di giovani che si muovono dal Mezzogiorno e dal Settentrione, in certe determinate occasioni, per giungere a Roma, come chiamati ad una azione nettamente preordinata. Viaggiano senza pagare il biglietto ferroviario. Come mai hanno la possibilità di viaggiare? Essi ubbidiscono agli ordini dei capi. Perchè non rimangono nei loro paesi, alle sedi loro? Insomma, se è vero che per l'autorità non è divenuto quello della disciplina un nome vano, bisogna che ad essa sia sottomesso anche il fascismo, tutto il fascismo, dai capi ai gregari ».

Il giornale osserva che non si può dire che si tratta di episodi isolati, perchè come si rileva dal quadro della giornata, in tutta Italia, pressochè da per tutto, la celebrazione è stata turbata da episodi dello stesso genere.

Tra la fazione e la Nazione

Il *Popolo* intitola il suo editoriale « La fazione contro la nazione » ed esordisce:

« Le vili aggressioni compiute ieri a Roma, a Milano, a Napoli ed in altre città d'Italia, da bande armate fasciste, contro i cortei e le manifestazioni patriottiche dei liberi ed intemerati combattenti, costituiscono la prova definitiva, se ancora occorreva ad uso dei ciechi e dei sordomuti, di ciò che il fascismo è per sua immutabile natura, dai gregari ai capi, compresi quelli che siamo al Governo, un regime di terrore anarcoide, nel quale ogni principio di civiltà viene oppresso e negato, non solo nella libertà degli atti più leciti e più nobili, ma fino nella verità dei fatti più evidenti e più certi. Il caso di Roma è veramente tipico. Chi e perchè ebbe a concentrare nella capitale tante squadre armate di energumeni provinciali? Ne erano venute fino da Ancona e da Genova e, col loro esplicito atteggiamento, avevano ben lasciato intendere dove si voleva arrivare. Il corteo del Milite Ignoto doveva essere una manifestazione prettamente fascista o non essere ».

L'organo popolare afferma che, per la circostanza in cui si è svolta l'aggressione fascista è stata premeditata e l'aggressione era appena avvenuta che il capo dell'ufficio stampa del Ministero degli Interni telefonava alla Direzione dei giornali ordinando, pena il sequestro, di dare dei fatti una versione ufficiale *ad usum delphini*.

Dopo aver constatato anche la tendenziosità dei particolari dati dai giornali ministeriali il *Popolo* conclude:

« E' ciclamo ributtante che scende dai capi ai servitori. I mutilati che si strappavano indignati le decorazioni avevano con sè la [illegible] impressione che l'Italia è in balìa di un regime anarchico-costituzionale. La posizione della dittatura è fatale. Si regge sulla illegalità, sul terrore e la menzogna, perciò le sue responsabilità risalgono sempre più in alto e sono ormai indeclinabili. Ieri a Roma sulla piazza del Popolo come in cento altre città d'Italia non s'è svolto semplicemente un episodio criminoso della lotta fra l'Italia fascista e l'Italia libera, si è posto il suggello al carattere definitivo di questa lotta tra la fazione e la nazione oltre la quale non restano che le opzioni supreme ».

L'ora del silenzio è passata

Il *Mondo* rileva che la giornata di ieri è stata brutalmente profanata dalla intolleranza settaria degli uomini che tenacemente calpestarono la fraternità italiana e che non dimenticano un solo istante quello che è la segreta, anzi incessante preoccupazione della loro esistenza, il potere.

« Ieri — scrive — nella patria vivente e palpitante nella coscienza di tutti gli italiani costoro non avvertirono una grandezza che fuggiva all'angustia del loro monopolio, e poichè la loro piccola anima faziosa è straniera al senso augusto per il quale il più alto e nobile dei cittadini usa perdersi e umiliarsi nella grande coscienza comune della nazione, così si attuò il triste proposito che condusse all'aggressione proditoria e alla sopraffazione indegna che furono esercitate dai fascisti contro combattenti e mutilati degnissimi e più ancora contro l'austerità della cerimonia e contro la santità del sentimento comune. Così, al cospetto del Milite ignoto, gli uomini che chiedono all'Italia il comando, gli onori, la gloria e l'oro in perpetuo, per averla, dicono, salvata dalla oscenità di una folla che vilipendeva la patria, riproducevano ieri nella forma più scandalosa che fosse mai stata e senza alcuna attenuante, che venne concessa in passato per la stanchezza della guerra e la infiltrazione di utopie, le scene più ignobili della violenza contro combattenti e contro mutilati e perfino quella delle decorazioni strappate ».

L'organo dell'opposizione costituzionale aggiunge che su quello che è avvenuto non è il caso di pietose reticenze. E' bene anzi che si dica chiaramente la verità, perchè l'ignoranza del male non sopprime il male ma lo ingigantisce, e prosegue:

« Ora l'umiliante realtà disvelatasi ieri agli occhi di moltissimi, che prima di ieri potevano ancora ignorarla, è semplicemente questa, che il popolo italiano è per il fascismo un vasto greggie affidato al bastone e alla rivoltella di un'orda di imberbi pastori, che hanno nella camicia nera l'insegna del comando. E' perfettamente inutile che l'on. Mussolini si affatichi a raccogliere statistiche di fascisti arrestati o per forza di pubblica opinione, come Rezzani, o per necessità della sua polemica politica contro le opposizioni.

« Gli arrestati e perseguitati dalla legge si perdono di fronte al numero, sempre più rilevante e sempre più imponente, di coloro che praticano, in nome del partito, l'arbitrio e la violenza. E la ragione della sopraffazione trova il suo stato giuridico e la sua possibilità di vita nel diritto, riconosciuto senza riserve dal Governo attuale, di portare armi e bastoni e di adoperarli « ad libitum », col solo pericolo di qualche tardiva repressione particolare che sia per avventura resa inevitabile dalle circostanze. Così accade che, in mezzo alle legioni, sorgano ad un momento gli autori della truce tragedia di Trastevere, della quale ogni malavita si vergognerebbe. Così accade che giovinastri, i quali dovrebbero baciare il terreno sul quale passano i nostri reduci, si levino invece ad oltraggiarli e a percuoterli. Qui è la radice del male e questa radice non sarà estirpata fino a che il Governo del nostro paese sarà nelle mani dell'on. Mussolini, che dei violenti sopraffattori e faziosi è il simbolo massimo, protettore sicuro, esaltatore infaticato. E' tempo che la verità sia detta tutta intera con parole che richiedono non una sillaba di più nè una di meno ».

Concludendo il *Mondo* osserva che, al punto in cui siamo giunti, occorre domandare a tutti coloro i quali non appartengono alla opposizione, non appartengono nemmeno al fascismo e vantano senso di responsabilità e carità di patria, occorre domandare agli uomini consolari che hanno per decenni governato e rappresentato l'Italia se non sia per avventura giunta l'ora in cui a ciascuno spetti il dovere sacrosanto di manifestare il suo pensiero e dire la sua parola e se non sia peccato di lesa patria il persistere nella riserva, nel tentare di nascondere le responsabilità proprie dietro alla solennità di un silenzio che non giova a nessuno e non inganna nessuno. E aggiunge:

« L'ora del silenzio è [illegible] da un pezzo, senza remissioni e senza eccezioni ».

I dirigenti dei Mutilati e Combattenti si riuniscono a Roma

Il comitato direttivo dell'Associazione Mutilati e dell'Associazione Nazionale Combattenti si riuniranno nei prossimi giorni per esaminare la questione dei rapporti tra le due associazioni ed i fascisti quali risultano dopo i dolorosi e deplorevolissimi fatti di ieri. I capi delle due organizzazioni, che desiderano procedere in fraterno accordo hanno avuto finora numerosi ed attivi scambi di idee ed hanno lungamente esaminato la situazione sulla scorta dei numerosi rapporti inviati dalle sezioni di provincia. E' evidente infatti che qualsiasi deliberazione finiscano col prendere gli organi direttivi delle due associazioni, questa deliberazione non potrà non avere una portata ed un significato di ordine nazionale.

Finora le notizie più gravi si riferiscono ai fatti di Trento e di Parma. Nelle altre città si registrano: a Catania un moribondo e 9 feriti; a Bari: 8 feriti; 15 feriti a Cosenza; 15 feriti a Taranto; 9 feriti a Verona; 1 morto a Valmontone ecc.

Per domani intanto è atteso a Roma l'on. Carlo Delcroix. Si attende anche la venuta di altri membri dei due comitati che così potranno tenere la preannunciata seduta plenaria.

Il *Giornale d'Italia* scrive stasera che l'impressione prevalente nelle sfere dei combattenti e dei mutilati dopo i fatti di ieri è di profondo sdegno e di disgusto, dato che i combattenti ed i mutilati sono stati insultati e aggrediti da fascisti e dato che fatti analoghi sono avvenuti in varie città d'Italia, il che dimostrerebbe un piano preordinato da parte del partito fascista. Secondo il giornale si ritiene che l'Associazione dei combattenti e quella dei mutilati siano in diritto di pretendere le scuse dal partito fascista e prosegue.

« Inoltre consta che il Governo, che ha voluto chiamarsi dell'Italia di Vittorio Veneto, viceversa non ha voluto tutelare, nel giorno sacro ai combattenti e mutilati, queste due categorie altamente benemerite della patria. Si ritiene che ai fatti debba seguire una energica protesta ed una presa di posizione anche verso il Governo responsabile dell'atteggiamento dei suoi partigiani e del mantenimento dell'ordine. I fascisti, da parte loro, dicono che furono provocati e che hanno voluto sbandare i seguaci dell'« Italia Libera » per impedire altri conflitti più gravi. Sono scuse che non reggono. Resterebbe comunque a domandarsi perchè siano stati svillaneggiati, insultati ed aggrediti gli on. Viola e Ponzio di San Sebastiano, che non appartengono all'« Italia Libera » e che sono stati presi di mira a piazza Venezia dai fascisti e più tardi a piazza Colonna vilipesi. Misteri della politica fascista! ».

Fin qui l'organo liberale. In questi circoli hanno fatto assai impressione le dichiarazioni dell'on. Viola, dalle quali risulta che ai combattenti del Lazio desiderosi di riunirsi a Roma per la celebrazione della Vittoria non sono state concesse quelle facilitazioni ferroviarie di cui hanno potuto usufruire le squadre fasciste per la concentrazione del 28 ottobre. Per quanto riguarda la posizione particolare dell'on. Ponzio e dell'on. Viola, che appartengono anche al partito fascista, fin da questa sera nessuna decisione definitiva è stata adottata. Si constata nondimeno che l'on. Ponzio ha già preparato una ferma lettera al presidente del Consiglio, nella quale egli annunzia che egli, dopo i fatti di ieri, restituisce al partito la tessera fascista.

La maggioranza si ridesta?

Anche negli ambienti parlamentari vive sono le ripercussioni dell'inatteso svolgimento della cerimonia commemorativa. Colla fissazione dell'ordine del giorno sono cominciate le iscrizioni a parlare, ma sinora un solo deputato, l'on. Amato, si è iscritto sul bilancio dell'economia nazionale. Per domani intanto è stato convocato il Comitato della maggioranza. Questa riunione, per la quale il presidente del Consiglio ha preso accordi coll'on. Casertano, precede la riunione plenaria della maggioranza indetta per l'11 corr. Corre voce a Montecitorio, e se la riferiamo a titolo di cronaca, che alla riunione della maggioranza parteciperebbero prevalentemente i fascisti. Non solo non vi interverrebbero gli on.li Orlando e Salandra, ma è dubbia anche la partecipazione di molti democratici, liberali di destra e combattenti. Si ritiene pure probabile la costituzione del gruppo degli aderenti alla Lega Italica.

Stamane si è riunita la Direzione del Partito popolare per ascoltare la relazione dell'on. De Gasperi sulla situazione politica al Consiglio nazionale del partito, convocato per oggi. Il Consiglio si è riunito nel pomeriggio, ma per l'assenza di molti dei componenti, ha creduto opportuno di rinviare a domani la discussione politica, limitandosi nella giornata odierna ad occuparsi di questioni interne relative all'organizzazione del partito.

Com'è noto, nella prossima adunanza delle opposizioni ciascuno dei partiti che costituiscono il blocco delle opposizioni sottoporrà all'assemblea uno schema di manifesto che sarà coordinato cogli altri. Quello popolare è stato compilato dagli on.li Gronchi e Tupini.

Il gruppo massimalista è convocato per lunedì. La riunione del gruppo sarà preceduta da quella della direzione del partito. Il gruppo unitario si riunirà invece domenica.

A quanto si assicura, la presidenza del gruppo dei liberali nazionali sarà assunta dall'on. Salandra, coll'on. Tosti di Valminuta quale segretario. Anche i liberali nazionali si riuniranno in questi giorni per la costituzione definitiva del gruppo e per esaminare la situazione. Un liberale nazionale della tendenza fiancheggiatrice, l'on. Petrillo, riferendosi alla collaborazione della destra col Governo, ci diceva:

« La nostra collaborazione è una società per la compartecipazione alle sole perdite ».

La risposta del Re
al presidente dell'Associazione Combattenti

Roma, 5 notte.

In risposta al telegramma di omaggio dell'on. Viola, presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, inviato a S. M. il Re, il primo aiutante di campo ha così risposto:

« Presidente Associazione nazionale Combattenti - Roma. — I sentimenti da lei espressi quale omaggio a S. M. il Re da parte dei combattenti nel glorioso anniversario della vittoria sono stati accolti con particolare gradimento dall'augusto Sovrano, che mi rende interprete dei suoi vivi ringraziamenti — *Gen. Cittadini* ».

(Stefani).

I sequestri dei giornali
e le violenze contro i giornalisti

Milano, 5, sera.

Il prefetto ha disposto il sequestro dei giornali il *Corriere della Sera*, la *Giustizia*, l'*Avanti!* l'*Unità*, per « notizie inesatte od esagerate relative agli incidenti avvenuti a Roma, atte a turbare l'ordine pubblico ». E' stata data disposizione anche per il sequestro, pure a Milano, dell'*Epoca* di Roma e del *Lavoro* di Genova.

"Casi incredibili!,,

Il *Corriere della Sera* nella sua edizione del pomeriggio pubblica:

« Questa mattina sono stati sequestrati a Milano il *Corriere della Sera*, la *Giustizia*, l'*Avanti!* e l'*Unità*. Il sequestro, per quello che ci riguarda, ci è stato notificato verbalmente (il decreto scritto non ci è ancora pervenuto) e sarebbe stato determinato da notizie relative agli incidenti di ieri a Roma ed a Milano ed al breve commento fatto seguire [illegible] alla notizia delle violenze patite dal nostro direttore amministrativo e da un redattore della *Sera*. Ci limitiamo ad osservare che, per quanto riguarda il commento, non avevamo fatto che esprimere in quella forma temperata che ci è abituale il nostro sdegno per l'inqualificabile gesta compiuta contro due nostri colleghi. Per quello che riguarda la giornata milanese, l'episodio che è più dispiaciuto alle autorità non può essere smentito, ed è stato riferito anche da altri giornali amici del Governo e non sequestrati. Per quello che riguarda Roma, tutto ciò che abbiamo stampato sul *Corriere* è stato raccontato impunemente, senza sequestro, sui giornali di Roma, in forma spesso più grave della nostra, perchè noi ci siamo adoperati piuttosto ad attenuare che ad aggravare le tinte e potremmo documentarlo. Uno degli incidenti più incresciosi era riferito da noi con l'esplicita citazione del *Mondo*, con l'unica differenza che un grave particolare raccontato dal *Mondo* sul *Corriere* non compariva. Ciò nonostante il *Mondo* a Roma ha potuto uscire impunemente, senza essere disturbato; a Milano il *Corriere della Sera* è stato sequestrato. Non diciamo di più. Verrà un giorno in cui simili casi parranno incredibili. Eppure questa è la realtà di oggi, questa è la condizione presente della libera stampa in Italia ».

L'aggressione al comm. Balzan e al dott. Sartori

Abbiamo dato ieri notizia degli incidenti causati da fascisti a Milano, e delle manifestazioni contro l'on. Janni e il comm. Eugenio Balzan, direttore amministrativo del *Corriere della Sera*. Ecco la cronaca obiettiva dei fatti come è narrata dallo stesso *Corriere della Sera*:

« Il Balzan era uscito da un ristorante dell'ottagono con alcuni amici: Marco Praga, Francesco Bianchi, il dottor Arnaldo Sartori, redattore-capo della *Sera*, i pittori Bazzi e Manca. Il dottor Sartori è un combattente e il pittore Bazzi mutilato. Avviandosi verso l'ottagono notarono il comizio e si diressero verso la via Berchet, ma fatti pochi passi, qualcuno del gruppo avvertì il signor Balzan che il gruppo stesso era stato notato e seguito. Il sig. Balzan, pur non comprendendo il motivo del pedinamento decise di ritornare nella Galleria anzichè proseguire e traversò l'ottagono senza avere molestie. Fatti ancora pochi passi coloro che lo seguivano lo raggiunsero ed additarono il suo gruppo alla folla dei fascisti riuniti all'ottagono. In un momento il gruppo venne circondato e si levarono fischi e grida: « Abbasso il *Corriere della Sera* » unite a minacce di morte e a ingiurie volgarissime. La folla, investendo il gruppo, lo premeva violentemente tanto che il signor Balzan, voltandosi ai più vicini e minacciosi aggressori, esclamò: « Non è generoso! », intendendo così stigmatizzare l'assalto dei molti contro gli isolati. La folla spingeva e urlava sempre più quando intervennero alcuni — fra i quali il segretario provinciale dei fasci, Beattini, l'ing. Greppi, il fascista Bonomi — cercando di calmare i più eccitati che alzavano i bastoni.

« Giunti all'angolo di via Carlo Cattaneo, un giovane di media statura, che vestiva la divisa fascista, colpiva fortemente il signor Balzan alla testa. A quella vista coloro che si adoperavano per ricondurre la calma indussero il signor Balzan ad entrare nel bar Nazionale dove egli venne seguito da parecchi degli aggressori, che continuarono l'indegna gazzarra rompendo delle stoviglie. Un forte gruppo di fascisti tumultuava intanto dall'esterno. La situazione durò così per circa un quarto d'ora, poi — intervenuto un funzionario con alcuni agenti — il signor Balzan venne fatto passare nel cortile interno della casa e i suoi aggressori allontanati. Il gruppo dei suoi amici venne disperso nel tafferuglio. Il signor Franco Bianchi, stretto da vicino, potè salire su di una automobile e allontanarsi mentre già si alzavano i bastoni su di lui. Il signor Sartori, rimasto isolato nella ressa fu colpito da tre o quattro bastonate, la prima delle quali, fortissima, alla testa che lo ha fatto cadere tramortito. Le altre lo hanno colpito sulle spalle. Quasi contemporaneamente uno degli aggressori gli vibrava un fortissimo pugno, probabilmente con la mano armata di un ferro, alla regione orbitale sinistra. L'aggredito è rimasto a terra grondante sangue dall'occhio più gravemente ferito. Egli ha una ferita lacero-contusa all'occhio sinistro e diverse contusioni alla testa e alle spalle.

Ed ecco come il *Corriere* commenta:

« I fascisti che ieri a Milano hanno creduto di celebrare la vittoria con gesti di violenza, hanno dimostrato una volta di più, al pari di quelli di Roma, quali siano le loro attitudini per il ritorno alla normalità. Ed è parso loro, tra aggressioni, insulti e invasioni, di chiudere degnamente la giornata assalendo e ferendo alcuni giornalisti tra cui il direttore amministrativo del *Corriere*, il collega Eugenio Balzan. L'incolumità dei cittadini è più che mai in balìa d'un partito che tiene il potere dopo averlo conquistato in nome dell'ordine da ristabilire. Mentre i Quindici elaborano a Roma le leggi della nuova Italia ed il sen. Gentile esalta l'avvento dello Stato forte, i sostegni del Governo confermano che la legge è il loro arbitrio e che ogni violenza può essere consentita. Ai colleghi, brutalmente colpiti, la espressione della nostra più fervida solidarietà ».

Deploriamo profondamente questo nuovo brutale episodio, ed esprimiamo ai colleghi colpiti la nostra più fervida solidarietà.

L'autopsia dello stuccatore Marciano
4 coltellate e 10 profonde contusioni

Roma, 5 notte.

Proseguono le indagini per trarre in arresto altri tre responsabili, tuttora latitanti, dell'omicidio dello stuccatore Marciano.

Intanto gli arrestati hanno subìto nuovi interrogatori da parte del giudice istruttore. Sembra così che essi abbiano ripetuto il racconto già precedentemente fatto. L'esito dell'autopsia della salma dell'ucciso si conosce oggi in maniera più precisa. Sul corpo del Marciano i sanitari hanno riscontrato ben 4 ferite di pugnale ed altre dieci profonde contusioni prodotte da colpi di sedia inferti selvaggiamente dagli aggressori alla vittima. Domani alle dieci il cadavere del Marciano sarà in forma privata trasportato dalla Morgue all'ospedale di Santo Spirito. Dinanzi alla chiesa di Santo Spirito nel pomeriggio si formerà il corteo funebre.

Sull'attività fascista svolta a Viterbo da uno degli arrestati, Ildebrando Marinelli, l'unico dalla gabardine, si hanno i seguenti particolari: A Viterbo, ove faceva parte della 115.a legione fascista, il Marinelli organizzava e capitanava tutte le spedizioni punitive. L'ultima aggressione a cui aveva preso parte fu quella di cui il 2 settembre u. s. rimase vittima l'ex-combattente Paolo Manesi, di 22 anni, ucciso a bastonate da una diecina di camicie nere. Essendosi cattivato per questa sua condotta la... simpatia dell'intera cittadinanza, il Marinelli si vide costretto a lasciare Viterbo ed a riparare a Roma, avendo potuto ottenere il trasferimento regolare alla 112.a legione fascista.

Inchiesta sul Fascio di Merano

Merano, 5, notte.

La giunta provinciale fascista [illegible] la notizia pubblicata da alcuni giornali locali circa l'espulsione dal Fascio del fiduciario circondariale delle Corporazioni di Merano, cav. Masserini, il quale venne solamente sottoposto alla Corte di disciplina. Si trova attualmente a Bolzano il comm. Aldo Lusignoli per un'inchiesta.

Le violenze a Catania
Numerosi feriti — La bandiera dei reduci garibaldini ridotta a brandelli — Una grande dimostrazione all'esercito.

Catania, 5, mattino.

Dopo la cerimonia religiosa nella chiesa della Collegiata per la celebrazione della Vittoria doveva aver luogo ieri un comizio al teatro Massimo. Prima che tale cerimonia avesse termine (quasi un'ora mancava alla celebrazione al Massimo) i fascisti abbandonavano la chiesa e si recavano al teatro, occupando tutti i posti nei palchi e nella platea, sicchè alle undici l'enorme popolo convenuto dovette rimanere parte nei corridoi e parte fuori. L'oratore, on. Ruggero Romani, nella sua qualità di mutilato fu calorosamente applaudito nei punti rievocanti gli episodi gloriosi della guerra ma inopportuni accenni di colore politico provocarono la reazione unanime del popolo che alle grida di: Viva Mussolini, rispose inneggiando alla Patria, al Re, ai Combattenti. Ciò provocò i primi incidenti nei quali un fascista ed un mutilato furono colpiti da una bastonata alla testa. Continuando le provocazioni fasciste, il comizio fu sciolto. E mentre le rappresentanze dell'esercito erano freneticamente applaudite lungo il passaggio, mentre tornavano in caserma, un drappello di squadristi della « Disperata » percorse il corso principale al grido di: « Viva Dumini! Abbasso Matteotti! », travolgendo parecchi cittadini.

Alle 15 un imponente corteo che raccoglieva tutte le autorità cittadine, civili, militari, combattenti, mutilati, sfilò per il Corso inneggiando alla vittoria ed alla patria tra il vivo entusiasmo della popolazione. Prima di giungere in piazza del Duomo, dove doveva scoprirsi una lapide alla medaglia d'oro Agatino Malerba, un folto nucleo di fascisti si portava sul Corso e per vie traverse giungeva alla testa del corteo, tenuta dalle madri e vedove dei caduti, aggredendo con bastoni e rivoltelle gli inermi dimostranti. Essi riuscivano ad impadronirsi della bandiera dei reduci garibaldini strenuamente difesa, che veniva ridotta a brandelli. La bandiera veniva riconquistata dal tenente del genio Roberto Sampirisa, e gli squadristi venivano respinti da mutilati e combattenti fino alla sede del Fascio, ove i fascisti spararono molti colpi di rivoltella. Furono ricoverati d'urgenza all'ospedale di Santa Maria il sedicenne Salvatore Miceli, per un colpo di rivoltella alla tempia destra, in imminente pericolo di vita; Soave Strabo e Biagio Giunta, feriti di arma da fuoco alle gambe ed alle braccia, Michele Raplsarda, Salvatore Urbino e Domenico Messina, feriti e contusi da bastonate. Alla Croce Rossa veniva ricoverato il mutilato Alfio Ramisardi, ferito gravemente all'orecchio destro.

La cittadinanza, in segno di protesta, si è recata ad applaudire le truppe del quarto fanteria. Il comandante del deposito, colonn. Tallo, ha ringraziato i dimostranti, prendendo in consegna la bandiera dei reduci garibaldini requisita dal tenente Sampirisa. Il colonnello ha detto che la bandiera era stata difesa quale simbolo di italianità, come è dovere di ogni cittadino.

In serata sono stati compiuti numerosi arresti, non tutti mantenuti. La serata di gala al Massimo è stata sospesa. Nella notte il giovane Miceli è entrato in agonia.

Le celebrazioni per la Vittoria

Ad Aosta si ebbe durante la cerimonia un lieve incidente, di cui demmo notizia. Ora il fascista colonnello [illegible] di aver inneggiato « ai prodi trentini compagni della rivoluzione fascista tutti caduti per la rivoluzione, tutti una e due volte gloriosi ». Il comandante delle truppe presenti alla cerimonia « ravvisando in queste parole l'inizio di un discorso » ordinò, come è noto, il pied-arm.

A Tortona il generale Moroni, comandante di brigata, passò in rivista le truppe e la milizia. Quindi nella Cattedrale fu celebrata dal vescovo la messa e venne cantato il « Te Deum ». Poscia un imponente corteo si recò al cimitero, dove fra un impressionante silenzio, vennero deposte corone sulle tombe dei caduti. Grande entusiasmo e nessun incidente.

A Gorle, un imponente corteo, al quale parteciparono tutte le scuole, anche quelle delle più lontane borgate, colle rispettive bandiere, numerose associazioni locali coi loro vessilli, le famiglie dei caduti, alcune centinaia di combattenti, il Consiglio comunale e tutte le autorità, e la benemerita Società Filarmonica, al suono degli inni patriottici percorse le vie del paese pavesato ed imbandierato e si recò davanti al Municipio ove vennero distribuite le medaglie commemorative alle famiglie dei caduti. Parlarono applauditi il combattente Felice Gili assessore anziano in rappresentanza del sindaco, ed il consigliere provinciale dott. Molinari. Nella chiesa parrocchiale seguì la messa celebrata dal canonico Bacchia. Il teologo Raiberi ex-combattente pronunciò un patriottico discorso. Il corteo poscia si avviò al monumento dei caduti. Un ordine di guerra fra la commozione generale, fece l'appello dei 98 caduti; i convenuti risposero: presente. Indi l'on. Villabruna insistentemente invitato, pronunciò un vibrante discorso invocando la pace e la concordia. Fu applauditissimo. Il corteo procedette quindi al monumento del capitano Ettore Molinari caduto al Rombon, per deporre una corona di fiori. I bimbi delle scuole dinanzi ai due monumenti cantarono la « Canzone del Piave » e l'Inno di Mameli.

A Chieri la celebrazione della Vittoria e la commemorazione dei caduti in guerra, organizzate dall'Associazione Nazionale Combattenti, furono caratterizzate alla mattina, da un funerale solenne in Duomo per tutti i morti chieresi e da un corteo al cimitero dove furono portate corone di fiori sulle tombe dei caduti; a sera tutte le campane suonarono a festa e gli edifici furono illuminati.

A Sava il corteo, organizzato dalla Sezione dell'Associazione Combattenti si è svolto imponentissimo, e vi partecipò tutta la popolazione. Apriva la marcia il gruppo delle autorità civili e militari e la Sezione Combattenti con circa 300 soci, recanti fiori destinati alle lapidi dei caduti delle due guerre del Risorgimento, nella guerra libica e al monumento al colonnello Giuseppe Galliano, l'eroe di Makallè. Seguivano tutte le Associazioni con bandiere e chiudevano il corteo pochi fascisti. Molto entusiasmo ha animato i combattenti. Fu suonata la « Canzone del Piave » fra il più alto entusiasmo.

A Pont Canavese i combattenti hanno organizzato il corteo, al quale parteciparono oltre tutti i soci della sezione, il Consiglio comunale al completo, tutte le associazioni locali; i fascisti, gli alunni delle scuole e dell'asilo e folla grandissima. Al suono della « Canzone del Piave » il corteo si diresse al monumento dei caduti ove venne deposta una corona di fiori. Seguì una funzione in chiesa.

A Fenestrelle la Vittoria fu festeggiata con vivissimo entusiasmo. Alle 10 in Duomo il dott. don Fiasolo, ex-combattente, evocò i caduti. Il vescovo cantò le esequie ed impartì la benedizione. Erano presenti tutte le autorità, grande rappresentanza di truppe e di popolazione. La giornata trascorse senza incidenti.

A Exilles, ebbe luogo una solenne cerimonia funebre nella chiesa parrocchiale, gremita di popolo. Assistevano il comandante del presidio militare di Exilles, capitano Piazza, il sindaco Humbert ed il Consiglio Comunale al completo, le scuole e tutte le associazioni locali coi vessilli. Al termine della funzione, tutti gli intervenuti, in corteo, si recarono a rendere omaggio ai prodi caduti, dinanzi la lapide che li ricorda. Quivi, il reverendo parroco don Cristelli impartì la benedizione di rito e pronunziò un discorso. Quindi furono distribuite le medaglie alle famiglie dei caduti. Parlarono ancora applauditissimi, il cap. Piazza e il tenente aviatore Reymond.

A Villastellone il corteo, organizzato dall'Associazione Combattenti, si svolse con serena solennità, recandosi al cimitero per deporre fiori davanti al monumento ai caduti. Pronunziò vibranti parole dopo aver distribuite le medaglie alle famiglie dei caduti, il sindaco conte Roberto Morra di Lavriano.

A Vigevano è stato inaugurato solennemente il monumento ai caduti. Parlarono il parroco don Gavi, il sindaco cav. Carnevale e l'on. Torre.

A Spinetta Marengo un imponente corteo andò a deporre fiori ai piedi del monumento ai caduti. Furono quindi consegnate le medaglie alle famiglie dei caduti. Venne pure commemorato il primo anniversario della cappella votiva, con un discorso dell'ex-cappellano degli alpini, don Caravanta.

Un milite nazionale ucciso a Grana

Casale Monf., 5, notte.

Carlo Garrone Daniele, d'anni 31, appartenente alla milizia nazionale, è stato rinvenuto stanotte cadavere a Grana. I carabinieri, prontamente accorsi, hanno dato del fatto la seguente versione: Per ragioni di precedenza nel corteo del 4 novembre sorsero tra fascisti e combattenti alcuni contrasti che parvero appianati dall'intervento del sindaco. Senonchè alla sera nuovi battibecchi originarono qualche incidente tra le due parti. Verso l'una di notte si rinveniva in una viuzza del paese il cadavere del Garrone con una profonda ferita all'addome ed altra ad una coscia. Quali sospetti autori dell'uccisione vennero arrestati certi Vergano Remo, fascista dissidente, e Pane Pietro, combattente. Altri « fermi » furono operati per ordine dell'autorità giudiziaria.

Dal Klondike al Mare di Bering

Dal nostro inviato speciale

NOME, agosto (Mare di Bering).

Questo nome del Klondike è fatidico nella storia delle ricerche dell'oro in Alaska e quello della sua capitale, che è Dawson, è conosciuto da un capo all'altro del Nuovo Mondo. Non so perchè gli americani la chiamino la Mecca dei turisti, a me è sembrata la metropoli di un paese marziano. Città tutta formata di case di legno, vastissima, fatta per albergare almeno un centinaio di migliaia di persone e abitata effettivamente, oggi, da mille appena, se pure. Il Klondike confluisce nel Yukkon a Dawson e la visita alla celebre vallata costituisce il solo modo per trascorrere meno accidiosamente la lunga giornata di fermata che i vaporetti che discendono il fiume fanno a Dawson. La vallata dell'oro è relativamente corta: una dozzina di chilometri soltanto, più a monte il Klondike diventa un torrente che attraversa un paese completamente deserto, ma nell'ultimo tratto cioè in quei dodici chilometri è accessibile a grosse draghe che riempiono il silenzio con il loro molesto frastuono di ferraglia in movimento. Le draghe scavano il fondo del fiume, lo fanno passare per un piano inclinato e lo rigettano sulle rive. Con questa operazione, l'oro rimane sul fondo del piano; cento grammi d'oro per ogni mille o duemila tonnellate di pietrame che vien su dalle acque nei grandi secchi della draga. A furia di scavare, le draghe hanno ridotto la valle uno sconvolto paesaggio orrendo; una successione di altissime e lunghissime trincee di sassi sulle quali non cresce un filo d'erba. Ogni tanto gli operai che lavorano alle draghe, che sono due sole, portano a Dawson una scatola di polvere d'oro che vien comperata da alcuni strani orafi che vivono ancora nella città semi abbandonata. Son gente che si vantano di esser stati i fondatori della città e di fabbricare i curiosi oggetti d'oro del Klondike, cari un tempo ai cercatori e pregiati oggi dai pochi turisti che arrivan sin qui. Fra quegli orafi vi è pure un vecchio italiano che gode di molta considerazione, una persona tutt'altro che comune, che si va domandando da trent'anni se gli convenga di restare qui o se non varrebbe meglio liquidare la sua bottega e tornarsene in un paese meno terribile di questo. Ma quando sopravviene lo sgelo il Signor Vesco scopre che il Klondike e Dawson sono quasi seducenti, si sente intenerire per i garofani che fioriscono dietro le invetriate della sua massiccia casa di tronchi, e si entusiasma ancora e racconta re ai visitatori la storia della città che aveva una volta persino un quartiere cinese, come una città della California, e soprattutto la storia dei cercatori d'oro. « Se me ne vado di qui — conclude Vesco — in una città americana o in Italia chi vuole che stia a sentirle le mie storie!... ».

Nella vallata del Klondike confluiscono altre vallette minori dove pure qua e là si lavora a raccogliere oro, ma non vi saranno trenta cercatori in tutta la regione. Nella più ampia di tali valli minori il fondo è costituito di sabbie mobili e ci si va per provare la piacevole sensazione di pensare: « Se metto il piede ad un metro dal sentiero in meno di mezz'ora le sabbie mi inghiottirebbero ». E' in questo luogo che l'oro è più abbondante perchè la Natura si compiace sempre di esser crudele verso i modesti desideri dei mortali ed è qui dove molti cercatori perirono della terribile morte. Conclusione: non viene fuori dal Klondike neppure un milione di dollari all'anno. Ogni tanto c'è qualcuno che convinto della bontà di un nuovo metodo estrattivo si prova a stabilirne l'impianto, che dopo qualche tempo viene abbandonato sicchè la valle principale è un fantastico ingombro di ferravecchi, di macchine che arrugginiscono all'aria aperta, di tettoie sfondate. Su tutta questa rovina saltano gli scoiattoli e nidificano i castori filosofeggiando attorno alla strana ostinazione degli uomini nel voler credere questo paese destinato alla risurrezione cioè a rivedere i tempi che albergò le donne più belle e più sfrontate d'America. Questa costanza di fede nel risorgimento del Klondike è molto curiosa in un paese come il Canadà, che ha ancora regioni sterminate e semi-inesplorate piene di fantastiche dovizie minerali. Dove il Klondike cessa di essere accessibile alle draghe vi è una specie di raffineria dell'oro, una casa modestissima, quattro case di tronchi dove due buoni padri di famiglia con una coorte di figlioli manipolano la polvere nei crogiuoli. E questo è tutto il Klondike, che ha fatto versare fiumi d'inchiostro a un terzo della letteratura indigena americana. A Dawson vi fan vedere persino le case dove lavorarono Jack London e Servais a imbrattar carta, negli eterni inverni di questo luogo che non è che a duecento cinquanta miglia dal circolo polare. Oltre al signor Vesco, che è uno dei cercatori d'oro della prima ora, potete conoscere ancora un altro uomo della stessa epoca ma di un genere diverso, Mr Moore, proprietario di un'osteria ara « Old Inn » alla confluenza del Klondike con l'Yukkon e che si vanta di avere ubbriacato di whisky un terzo almeno dell'eterogenea umanità accorsa su queste rive. Anche il vecchio Moore ha delle storie da raccontare (storie che dovrebbero esser tutte assai avvincenti, dal momento che stanno nei libri americani) quando mescendovi, a causa del proibizionismo, un bicchiere di « ginger ale » — ingrata limonata allo zenzero che sostituisce il « blak and white » — vi parla dei tempi nei quali le zattere dei cercatori sospinte da 500 miglia a monte dalla corrente vorticosa sino a Dawson, andavano, dopo una settimana di corsa attraverso tutti i guai di una navigazione ultra perigliosa, ad arenare sotto la sua casa. Moore tuttavia possiede una solida benemerenza avendo avuto un giorno l'idea di scrivere a Carnegie pregando il munifico nababbo di dotare Dawson di una biblioteca ad uso dei cercatori d'oro. Lo spettacolo del deserto spirituale di costoro aveva profondamente colpito l'oste il quale non ebbe più requie sino a che non raggiunse il suo scopo. Infatti Dawson ha la sua brava biblioteca Carnegie.

A Fortymile, poco a valle di Dawson, passaggio dall'Alaska Canadese a quella americana. Nessuna formalità, soltanto dalla gente forse più allegra dei canadesi che abitano le rive dell'Yukkon sino a questo punto. Dopo Fortymile, la stazione più caratteristica è Caribù-Run così chiamata perchè ogni settembre, poco prima che le acque dell'Yukkon gelino, per circa due settimane, le grosse bestie parenti delle alci, attraversano in questo punto il fiume a centinaia di migliaia! E' uno spettacolo che varrebbe la pena di vedere ma sarebbe necessario attender qui un mese l'avvenimento, cosa che sembra esagerata anche ad un cercatore del nuovo. Tuttavia ho trovato a Fortymile un americano talmente entusiasta nel magnificarmi la scena e i vantaggi dell'ospitalità che mi offriva, che sono andato al [?] dal fermarmi. Lo strano del passaggio è la precisione matematica con la quale i caribù si ritrovano a Fortymile in quei giorni. Si direbbe che un avviso misterioso dilaghi per le immensità della tundra a ricordare alla popolazione caribù che conviene far fagotto e lasciare le sedi estive per quelle invernali delle foreste più al sud del Canadà, altrimenti il ghiaccio arriva e la lunghissima marcia dal medio corso dell'Yukkon a quello del Makenzie, sarebbe assai più penosa se non impossibile. E soprattutto impossibile sarebbe per i caribù trovare lungo il cammino le vettovaglie, cioè l'erba. Il passaggio dei caribù attraverso il fiume che a Fortymile è largo qualche chilometro è così iperbolico che i bastimenti fluviali sono costretti a fermarsi per la difficoltà di fendere le natanti isole formate dai colossali quadrupedi, riuniti a mandrie innumerevoli. Nessuno ha saputo ancora spiegare il fenomeno di questa emigrazione che sembra assolutamente regolata e guidata da uomini, poichè bisogna tener presente il fatto che i caribù durante il tempo che restano nel nord dell'Alaska non vivono a mandrie numerose. L'adunata vien fatta soltanto per l'emigrazione e proprio in quel punto di Caribù Run, dove il passaggio a nuoto par più facile che altrove. Degli uomini i caribù non mostrano di avere la menoma paura. Cos'è del resto qualche animale colpito al passaggio nelle stazioni, in confronto delle centinaia di migliaia che sopravvivono, ritenendosi gli assoluti padroni di questi sterminati territori disabitati! E padroni i caribù di questi luoghi ci rimarranno un pezzo poichè tanto gli Stati Uniti come il Canadà che li scimmiottano con una fedeltà supina in tutte le loro aberrazioni, hanno bandito or ora le ultime leggi anti-immigratorie. E mentre i primi sbarrano le porte ai latini d'Europa cioè a noi e ai gialli d'Asia il secondo, più ipocrita, cerca per il mondo della gente che abbia la volontà di stabilirsi da queste parti con dei capitali, ciò che significa non voler nessuno!

Al Circolo Polare altra stazione che si chiama precisamente Circle, cioè Circolo. Faccio le meraviglie per trovare a Circle delle botteghe ben fornite di ogni sorta di commestibili e di oggetti, ma qualcuno fra i venti « squaw » locali mi spiega che di qui si distacca il « winter-trail » cioè la strada invernale che va diritta sino a Fairbanks, la cosidetta Chicago dell'Alaska.

In mezza giornata di navigazione da Circle, si raggiunge Fort Yukkon che ha 300 abitanti fra bianchi e meticci. Fort Yukkon è l'estrema stazione nordica degli Stati Uniti nell'interno dell'Alaska. Trecento miglia di tundra soltanto ci separano dalla costa dell'Oceano Glaciale e qui l'Yukkon, stanco di andare al nord fa un bel saluto al corso parallelo del suo collega il Makenzie e prende la strada per l'estremo ovest, cioè per il Mare di Bering. Per un indo-esquimese Fort Yukkon è un paradiso, infatti le genti della costa settentrionale se ne vengon giù con i loro canottini di pelle di foca per il Porcupine River e piantan le tende all'ombra delle belle case di tronchi di Fort Yukkon, dopo di che vanno a vedere il cinematografo... Fort Yukkon è una vecchia stazione, rimonta al 1847! Tre quarti delle città d'America non sono così vetuste. Fu l'esploratore inglese Bell che la fondò, venendo non già dal sud, cioè dalla costa, donde veniamo noi e dalle bocche dell'Yukkon; ma dalla valle del Makenzie e seguendo così l'intero corso del fiume maggiore dell'Alaska. Bell era disceso anch'esso dal Porcupine River che ha il suo corso che molto si avvicina alla costa dell'Oceano Glaciale, sicchè ha finito per diventar d'estate la strada migliore degli esploratori che dalle terre polari americane riguadagnano il mondo civile. Infatti anche Amundsen al termine della sua leggendaria traversata del passaggio del Nord Ovest, durata tre anni, annunziò da Fort Yukkon al mondo che aveva trovato la via libera dall'Oceano Atlantico al Pacifico fra i dedali delle terre artiche dell'estrema America.

Vi è tutto un mondo che gravita attorno Fort Yukkon. A parte gli esquimesi del Porcupine River, centinaia di cacciatori e di cercatori d'oro vivono dispersi lungo il corso di un altro fiume che confluisce in questo punto, il Chandeler, e di un'altro ancora, il Koiukuk, e tutta cotesta gente riceve, almeno d'estate, la sua brava posta per mezzo di servizi disimpegnati da autoscafi e per lo meno da canotti, servizi che naturalmente costano assai più di quanto possano rendere; ma dove dominano gli Stati Uniti non si bada a spese nei servizi pubblici e soprattutto si cerca di vivere nel miglior modo possibile, almeno materialmente. Quindi biblioteche e club anche a Fort Yukkon e botteghe da barbiere e gente vestita con la massima proprietà e donne graziose e bandiere stellate su tutte le case e balli e fonografi e una stazione radio ultrapotente stabilita unicamente per mantenere le comunicazioni con Punta Barrow; l'estremo capo nordico dell'Alaska, poichè per le comunicazioni con il sud provvede la rete telegrafica che segue il corso dell'Yukkon e quello dei suoi affluenti principali.

Vi ho già riassunto per telegrafo le mie impressioni sulla continuazione della discesa dell'Yukkon da Fort Yukkon sino a Nome, attraverso la desolata uniformità boreale del medio e basso corso del fiume. Le stazioni, le missioni e le rapide non hanno nulla di diverso da quello che vi ho già descritto. Anche l'Yukkon è « standardizzato » come tutta l'America. Alla confluenza del maggior tributario dell'Yukkon, che è il Tanana, vi è una missione importante che d'inverno compie il miracolo di riuscire a riunire attorno alla sua chiesetta ed ai suoi stabilimenti gli indo-esquimesi di tutta la regione che come premio della fatica di marcie in [?] di settimane sui ghiacci della tundra ricevono dei bellissimi doni di Natale. E' un sistema molto pratico per attirar dei proseliti e per farne. Tanana, che ha una popolazione su per giù come quella di Fort Yukkon, ha persino degli edifici eretti a spese dei Cavalieri di Colombo per i soldati americani-telegrafisti della stazione radio e dei graziosi alberghetti, pieni di comfort. Tutto questo è giustificato dal fatto che Tanana è il maggior nodo di comunicazioni dell'Alaska, poichè rimontando il fiume omonimo si va a Fairbanks e alla ferrovia del Mac-Kinley che è una specie di quella della Jungfrau, correndo lungo i ghiacciai della massima montagna d'America e servendo la regione fra il Tanana e l'Oceano Pacifico che è la più abitata da bianchi e la più ricca di giacimenti recentemente scoperti di carbone, d'oro e di petrolio. Fairbanks ha duemila abitanti e, in piccolo, contiene tutto quello che si trova in una città dell'Unione: tribunali, scuole fondate da qualche anno e provviste di ricche biblioteche, ospedali, chiese, banche, un giornale che riceve notizie d'ogni parte del mondo. La città è stata fondata ventiquattro anni or sono « per errore ». Un capitano di vaporetto fluviale che veniva dall'Yukkon con un carico di pellicce, cercava sul Tanana, allora poco esplorato, il punto più propizio per sbarcare le sue pellicce e farle arrivare il più sollecitamente possibile alla costa. Gli indigeni lo ingannarono ed egli andò troppo a monte del fiume, dove l'inverno lo sorprese e lo bloccò. Si stabilì a terra nel punto dove oggi è Fairbanks e costruì qualche baracca per passarvi l'inverno. In seguito, nei dintorni delle baracche, si scoprì l'oro e il carbone e la provvisoria stazione divenne così la città più importante dell'Alaska, anche perchè le sue condizioni climatiche permettono qualche utile e prospera coltura agricola. Il Governo americano ha stabilito a Fairbanks una bellissima scuola mineraria. Tutta la regione è coperta di buone rotabili, le auto sono numerosissime, l'energia elettrica è sparsa dovunque. Sembra insomma di essere in un territorio che non abbia assolutamente nulla a che fare con la vallata dell'Yukkon, almeno durante l'estate.

La bocca settentrionale dell'Yukkon ad Andreawski è ingombra di « iceberg » che sembran messi lì apposta per permettere ai battelli fluviali a fondo piatto di sgusciare fra essi raggiungendo Saint Michel sulla costa del Mar di Bering al riparo dei marosi oceanici. A Saint Michel le navi da guerra americane vigilano le coste temendo provenienze russe dalla vicina Siberia. Poichè la tradizione russa in Alaska non è spenta come non è spento il ricordo della lingua russa che i meticci parlano ancora nelle perdute stazioni di questo estremo Ovest americano.

ARNALDO CIPOLLA.

Il passo di mons. Ceretti presso Herriot per il discorso di Albert

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, mattino.

Circa l'incidente diplomatico fra il Nunzio pontificio e il Governo francese, il *Matin* precisa che mons. Ceretti (il quale è tuttora e sarà fino alla rottura delle relazioni diplomatiche fra Francia e Vaticano il decano del corpo diplomatico) spiacente dell'allusione fatta domenica dal ministro della Pubblica Istruzione, François Albert, ad un discorso che risaliva a quasi due anni fa, consigliatosi con parecchi ambasciatori, si recò l'altra sera da Herriot cui comunicò la sua meraviglia per l'attacco di un membro del Governo, attacco che gli è parso ledere le sue prerogative. Monsignor Ceretti ha dunque la speranza che il Governo francese vorrà dargli spiegazioni accompagnate dall'espressione del suo rincrescimento. Nel caso in cui non gli si desse soddisfazione sarebbe intenzione di mons. Ceretti di riunire il corpo diplomatico per metterlo al corrente dell'incidente e di fare un nuovo passo in suo nome, se ne accetterà il mandato, e, se non fosse da esso approvato, trarne le conclusioni che gli sembrano logiche.

Il *Matin* crede sapere che il Consiglio dei Ministri, intrattenendosi ieri mattina sull'incidente e studiandone i testi, avrebbe notato che si trattava non di un attacco, ma di una controversia di idee, su alcuni testi pubblicati. Herriot ha intenzione di ricevere, non appena sarà possibile, il nunzio apostolico e spiegarsi a tale riguardo con lui con la franchezza che conviene alle loro relazioni amichevoli.

Una nota dell'« Agenzia Havas » dice: « Benchè si dichiari di non poter dare alcuna indiscrezione sul colloquio che il presidente del Consiglio Herriot ha avuto col Nunzio pontificio mons. Ceretti, sembra confermarsi che questi ha presentato una protesta contro l'interpretazione data da un discorso ministeriale recante ad alcune parole che egli aveva pronunziato circa due anni or sono. Il presidente del Consiglio avrebbe preso atto della protesta del Nunzio, e senza dubbio avrà prossimamente un nuovo colloquio con lui per regolare la questione ».

Secondo l'*Ere Nouvelle*, una risposta categorica sarà data molto prossimamente al passo del Nunzio, richiamando questo ultimo alla osservanza dei suoi doveri diplomatici e consolari.

Il *Figaro* scrive che Herriot, dopo di essersi accinto a un'inchiesta personale, sarebbe sul punto di concludere che la buona fede di François Albert è stata sorpresa.

A proposito della riunione tenuta ieri dai Ministri, dopo che Monsignor Ceretti si era recato da Herriot, il « Quotidien » dice che dai Ministri fu presa una decisione, e soggiunge:

« Darà essa soddisfazione al rappresentante della Santa Sede? Certo è che essa mostrerà gli inconvenienti a cui si espone un diplomatico suscettibile, allorchè si fa propagandista nel paese nel quale il suo Governo lo ha accreditato ».

L'« Oeuvre » osserva poi che quando il senatore Francesco Albert denunciò pubblicamente l'ingerenza di Monsignor Ceretti nella campagna elettorale, il Nunzio non disdegnò di replicare con lettera pubblica e poi con una seconda lettera ad una risposta dell'Albert. Il Nunzio non disdegna la polemica. Egli non pensava che la sua attività diplomatica glielo proibisse, e si meraviglia, ora che invoca una immunità sotto la quale cercò proteggersi durante il periodo militante della sua azione politica. Il Ministro della Istruzione Pubblica si è limitato a ricordare che Monsignor Ceretti ha ispirato il blocco nazionale prima e durante le elezioni. Questo fatto non ha maggior rapporto col carattere diplomatico del Nunzio, che non ne avesse la sua stessa azione ».

Fucilato due giorni dopo le nozze

(Servizio speciale della « Stampa »)

Riga, 5, notte.

Quale spione al servizio della repubblica polacca venne arrestato a Memel in Lituania, il noto giornalista Wladimiro Galin, corrispondente dell'*Echo* di Kowno. Galin, un ex-ufficiale russo forniva alla Polonia notizie sull'esercito lituano e sulla situazione finanziaria generale del paese. Condannato a morte dal tribunale militare di Kowno, venne fucilato senza concedergli nessun diritto di ricorso, sul Monte Bylaules, in presenza della moglie che egli aveva sposato soli due giorni prima. Il suo complice, l'ex-capitano di corvetta Nowitzky, venne condannato ai lavori forzati a vita; l'ufficiale lituano Poljanin a due anni di carcere.

Un suicidio nella stazione di Sampierdarena

Si fa decapitare da un treno in manovra

Genova, 5 sera.

A Sampierdarena, verso le 10,30, uno sconosciuto, recatosi alla Stazione, sostò un pezzo ad esaminare una colonna di carri ferroviari che manovrava. Ad un tratto, si slanciava attraverso i binari e veniva violentemente investito dai vagoni. Il personale di servizio fermò prontamente la manovra. Il tronco dello sconosciuto venne poco dopo estratto dai vagoni: era rimasto decapitato. Non essendosi nulla trovato nei suoi indumenti, si ignora per ora chi sia e la causa che lo spinse al suicidio.

Si sgozza nel letto, accanto a sua moglie

Roma, 5, sera.

Un tragico suicidio è avvenuto la notte scorsa. Il ferroviere Umberto Corradini si era tranquillamente coricato ieri sera accanto alla moglie. Ad un tratto, essa fu risvegliata da lunghi gemiti. Accesa la luce, vide il marito tutto lordo del sangue che gli sgorgava da un'ampia ferita che si era prodotta al collo. Nel pugno destro il Corradini stringeva un rasoio. Accorsero parecchi vicini. Il ferroviere fu trasportato all'ospedale di San Giovanni dove però spirava per dissanguamento.

Le rivelazioni di Germana Berton

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5 mattino.

Si rammenterà che Germana Berton, dopo essere stata trasportata all'ospedale di Tenon, dichiarò al commissario di polizia che aveva attentato alla sua vita « per dispiaceri amorosi ». L'indomani, quando il giudice istruttore Barnaud si recò al capezzale dell'ammalata, non riuscì a ottenere da lei nessuna dichiarazione. Ieri sera alle 18, improvvisamente, Germana Berton si decise a parlare e ne informò il direttore dell'ospedale, che avvertì immediatamente il procuratore generale Scherdlin.

I lettori rammenteranno che, prima del suo disperato tentativo, Germana Berton aveva scritto quattro lettere: una diretta alla polizia e che è stata riprodotta; due affidate alle buone cure di Colomer, destinate la prima all'Unione anarchica, l'altra all'anarchico Francis Frettaud, e l'ultima alla vedova di Alfonso Daudet, nonna di Filippo Daudet, il ragazzo morto in circostanze misteriose. Le due lettere dirette al Colomer non sono state ancora aperte e si trovano nell'incartamento del giudice istruttore. Della terza lettera, inviata alla signora Daudet e deposta dal figlio di questa, Leone, nelle mani del giudice istruttore, non si conosce che un solo periodo. E' relativamente a questa lettera che Germana Berton ha voluto spiegarsi ieri e durante un'ora e mezza l'ha commentata. Infatti non appena il procuratore generale ebbe appresa la risoluzione della giovane libertaria ne avvertì il giudice istruttore, il quale si recò immediatamente all'ospedale con il cancelliere.

— Affermo — ha detto la Berton al magistrato — che ho detto l'intera verità circa quanto ho scritto nella mia lettera alla signora Daudet: ho amato Filippo e la sua morte mi ha causato il più profondo dispiacere. Ho detto ancora il vero quando ho affermato che la signora Daudet mi aveva fatto assicurare della sua simpatia. Quello che mi ha deciso a spiegarmi davanti a voi sono due lettere che ho ricevuto oggi all'ospedale, da due compagni, Francis Frettaud e Marco Wolfard, che abitavano nel mio stesso albergo la settimana scorsa a Noisy le Sec. Troverete in queste due lettere, che vi consegno, la conferma completa di quello che contengono i documenti che avete fra le mani, cioè le tre lettere scritte il giorno prima del mio disperato tentativo. Marco Wolfard vi farà conoscere in qual modo mi sono procurato il veleno per tentare di uccidermi.

Il giudice istruttore, dopo aver raccolto le deposizioni della Berton, comincerà oggi a controllarle. Intanto nel pomeriggio di ieri aveva ricevuto la deposizione del controllore dei servizi amministrativi della pubblica sicurezza, Lannes, il quale, all'inizio dell'istruttoria aperta sulla morte di Filippo Daudet, aveva indicato per quali ragioni egli aveva fatto sorvegliare, nella libreria dell'anarchico Le Flaoutter, un giovane che gli era stato segnalato come deciso a commettere un attentato politico. Leone Daudet aveva informato il giudice istruttore che il Lannes non aveva detto tutto, in quella prima deposizione, e che aveva dissimulato una parte della verità. Il giudice invitò il Lannes a spiegarsi; ed egli disse che il 24 novembre dello scorso anno si era recato alla libreria Le Flaoutter per rendersi conto se gli agenti erano presenti e se non sorvegliavano invece un'altra libreria, che non era quella di Le Flaoutter.

Circa poi l'affermazione di Germana Berton, confermante al giudice la verità dei fatti contenuti nella lettera inviata alla vedova di Alfonso Daudet, il *Journal* si è recato al domicilio di Cocteau, dove una persona del suo *entourage* ha dichiarato che è abbastanza sorprendente e soprattutto doloroso vedere Cocteau immischiato in questa strana storia. Egli non è stato che un messaggero benevolo, completamente estraneo agli affari dell'*Action Française* e del *Libertaire*. Egli conosce la famiglia Daudet, e, d'altra parte, era in relazioni amichevoli con Giorgio Vidal, al quale inviava regolarmente i suoi poemi. Ecco perchè accettò di recarsi al *Libertaire* per ottenere, se la cosa fosse stata possibile, qualche informazione sugli ultimi momenti di Filippo. Nel corso della conversazione Cocteau aveva dichiarato incidentalmente che la vedova di Alfonso Daudet non vedeva senza apprensione il figlio immischiarsi in polemiche talvolta violentissime. Fu dunque da queste parole che Germana Berton si sarebbe creduta autorizzata di scrivere alla signora Daudet che essa disapprovava formalmente la [illegible] di suo figlio contro gli anarchici. Questa dichiarazione è confermata dai redattori del *Libertaire*, uno dei quali ha soggiunto con una certa veemenza: — Potete credere che noi non vogliamo essere responsabili delle gesta di Germana Berton, sia con le sue eccentricità non aveva affatto nè alla nostra azione nè alla nostra propaganda. Essa è completamente pazza, e noi non vogliamo più sentirne parlare.

Krassine sarà ambasciatore russo a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, mattino.

Contrariamente a quanto fino a ieri sera si sapeva, non sarà Rakowsky, capo della missione economica sovietista a Londra, ambasciatore a Parigi. Infatti Rakowsky, poco dopo il suo arrivo, si è recato al Quai d'Orsay, ove è stato ricevuto dal presidente del Consiglio. Nel corso di questo colloquio il capo del Governo francese ed il rappresentante del Governo dei Sovieti si sono intesi sulla ripresa di regolari relazioni diplomatiche ed economiche fra i due paesi. Il Governo dei Sovieti ha dato il suo gradimento alla nomina di Giovanni Herbette all'Ambasciata di Francia in Russia, e da parte sua il Governo francese dà il suo gradimento alla nomina di Krassine quale ambasciatore in Francia dell'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiste.

Resta inteso che i negoziati fra i due Governi, previsti nell'atto di riconoscimento, cominceranno il 15 gennaio, se i lavori preparatori saranno in quel momento terminati. Rakowsky si è mostrato oltremodo soddisfatto dell'accoglienza che Herriot gli ha fatto, ed ha salutato con piacere la nomina di Herbette, che più di una volta nei suoi articoli ha constatato come gli interessi nazionali dei due Stati non fossero in conflitto su nessun punto, tanto in Europa quanto in Asia. Egli si è mostrato d'altra parte certo che l'opinione pubblica francese accoglierà favorevolmente la nomina dell'ing. Krassine, la cui esperienza diplomatica ed economica contribuirà a cementare il riavvicinamento fra i due paesi.

Il rappresentante ufficiale del Governo bolscevico presso il Governo francese non potrà desiderare migliore accoglienza da parte della stampa parigina. Discorrendo di Rakowsky, che fu ieri ricevuto da Herriot, al fine di participargli il gradimento del Governo russo per la nomina di Herbette come ambasciatore a Mosca, il *Quotidien* ricorda che nel 1915 Rakowsky pubblicò un opuscolo nel quale deplorava che l'insolente militarismo tedesco calpestasse il suolo francese ed in cui, dopo aver espresso la propria indignazione per aver veduto una vignetta rappresentante la città di Lilla illuminata in onore dell'Imperatore di Germania, esclamava: « Vedendo quella illustrazione mi sono sentito patriotta francese ».

L'*Information* prevede che le cognizioni tecniche di Krassine e la sua vasta erudizione, nonchè l'attività dimostrata a Londra come negoziatore, lo designeranno quale capo della Missione russa che dovrà discutere con la Francia il trattato di commercio.

La scommessa dei 300 birilli

Bolzano, 5, notte.

Un commerciante di Bolzano aveva scommesso di buttar giù 300 birilli in un'ora durante un gioco normale, obbligandosi a rimetterli personalmente in piedi dopo ogni abbattimento. Vinse la scommessa abbattendo il 300.o birillo al 42.o minuto.

Una trota di nove chilogrammi

Bressanone, 5, notte.

Il possidente Fleim pescava l'altro giorno nella sua piscina della Malr una gigantesca trota del peso di oltre 9 chilogrammi. Si tratta di una femmina ed ha la grandezza di un luccio. E' la più grande trota pescata a ricordo d'uomo nella Venezia Tridentina.

Giornali e riviste

Lo scandaletto è rilevato con evidente compiacenza da un giornale veneziano lieto di poter dir male.. del libero pensiero. Nel 1911 — dice il giornale — repubblicani e massoni di Roma pensarono, dunque, di recar sommo sfregio al [illegible] Vaticano, alla Santa Sede e magari al Pontefice stesso piantando di fronte ad uno dei palazzi pontifici la sede di una nuova associazione che si intitolò a Giordano Bruno. Non recarono sfregio, [?] certamente il papa Sarto, che era un pontefice angelico, ma fece di tutto per togliersi davanti quel gruppetto di opposizione [?]. Ma il papa non venne a capo di nulla. Ciò che non riuscì a papa Sarto, sarebbe riuscito invece a Benedetto XV, se la morte non l'avesse anzitempo colpito. La mente istruita e sottile di papa Della Chiesa concepì un disegno d'una scaltrezza magistrale. Egli ideò risolvere la cosa attraverso una questione di... piano regolatore. Conoscitore esperto del suo traffico aveva capito che la via di Porta Angelica così angusta, specie nel tratto prospiciente le Caserme degli Svizzeri, doveva prima o poi allargarsi. Dove oggi v'è un fornice, ne sarebbero occorsi due o tre, e siccome l'allargamento non si sarebbe potuto fare che dal lato frontistante la Caserma, egli fece acquistare da fedeli privati tutte quelle casette, tutte, s'intende, quella della « Giordano Bruno ». Si proponeva un bel giorno d'iniziarne la demolizione, per costruire sulla linea arretrata un edificio degli impiegati pontifici, che si riprometteva di far dimorare fuori del Vaticano. E poichè — pensava — il disegno toccava di interesse cittadino, il Comune si sarebbe trovato costretto ad accogliere ed a valersi del diritto di esproprio per pubblica utilità riguardo alla « Giordano Bruno ». Benedetto XV condusse così bene le pratiche che soltanto quando tutte le compere furono fatte i dirigenti della associazione capirono la cosa. Ma era tardi! Il protrarsi della guerra, e un periodo di agitazioni, ritardarono poi l'attuazione del piano, ma ora con l'approssimarsi dell'Anno Santo è stato proprio il Comune che è andato incontro al disegno pontificio, poichè avendo l'Azienda delle Tranvie deciso di togliere le linee tramviarie dai borghi e dalla piazza di San Pietro, il percorso prescritto va a terminare in quel tratto di via Angelica, ove sono le case acquistate sotto mano dal Vaticano e per consentire ai trams di girare è necessario aprire uno o due fornici sul muro del passaggio coperto. E guardo il caso: una di queste aperture infila giusta, giusta con un fianco della Giordano Bruno!

* * *

Nel festeggiare il centenario della nascita di Alessandro Dumas figlio — scrive Giuseppe Cauda su *La Lettura* — si sono versati fiumi d'inchiostro a proposito di Margherita Duplessis che l'illustre commediografo, acceso d'amore per lei, idealizzò ne *La signora dalle camelie*, ossia non si è parlato dei sentimenti ispiratigli da Aimée Desclée. L'articolista riferisce ampiamente intorno alla carriera artistica della Desclée, ai di lei grandi successi ottenuti in Italia, specialmente a Torino, alle sue pene di cuore, alla sua intimità col Dumas, e racconta questo curioso aneddoto. Quando fu messa in scena, a Parigi, *La femme de Claude*, avvenne questo caso singolare: Tra la protagonista e suo marito ha luogo, in un certo punto, questo dialogo: « Voi conoscete quell'uomo?, le chiede egli » — « Sì, lo conosco, risponde lei » — « Il suo nome! Il suo nome! » — « Io non ve lo dirò mai! ». Orbene, la Desclée, per quanto impegno vi mettesse, non riusciva a pronunziare questa frase come desiderava l'autore. Un mattino, alla prova, dopo aver ripetuto più volte detta frase, la Desclée, desolata, esclamò: «E' inutile!... Non trovo!... Non mi viene! Ci manca qualcosa di bravo, di secco, di sferzante! » — « Ebbene, cercatelo! », disse Dumas». A queste parole l'attrice gridò con gioia: «E' bell'e trovato!» — « Che cosa? » le domandò il Dumas, con viva sorpresa e curiosità. — «E' trovata la parola: *cercatelo!* ». — Infatti, ripresa la prova, la Desclée, invece di esclamare: « Io non ve lo dirò mai! », fissando negli occhi, con aria di sfida, il suo interlocutore, gridò: « Cercatelo! ». L'effetto desiderato era ottenuto. Alla prima rappresentazione di *La femme de Claude* quel « cercatelo! » pronunziato con grande audacia e forza dalla Desclée, fece scattare il pubblico. Aimée Desclée, nata a Parigi il 18 novembre del 1836, morì ivi nel marzo del 1874. I suoi funerali riuscirono imponenti. Alessandro Dumas, al camposanto, diede, con parole commosse e strazianti, l'ultimo saluto alla Desclée, spentasi anche lei come l'eroina di *La signora delle camelie*. La identica, dolorosa fine della Duplessis e della Desclée, deve certo avere colpito e addolorato grandemente il Dumas. Come in Francia, così in Italia, la morte della squisita artista produsse la più dolorosa impressione. Tutta la stampa della penisola, deplorandone vivamente la perdita, ricordò, con giusto compiacimento, che Aimée Desclée, giunta sconosciuta fra noi, era stata proclamata regina delle scene dal pubblico italiano e poi accolta, come tale, da quello parigino.

* * *

Rievocando le associazioni gastronomiche attraverso i tempi, la *Patria degli Italiani* ricorda pure che cinquant'anni fa esisteva una combricola di buontemponi che si riuniva una volta al mese davanti ad una tavola apparecchiata e che ebbe un nome piuttosto enigmatico: si chiamò il « Gruppo degli Stenopogoni ». I membri di quella brigata divennero poi, o nelle arti o nelle scienze, personalità eminenti. Jacques Normand, che apparteneva al gruppo, ne ricorda oggi in un brillante articolo, la storia. Nel 1870 il pittore Edoardo Detaille, il chirurgo Samuele Pozzi, l'architetto Nicola Escalier, il dottor Alberto Robin, il pubblicista Gastone Berardi e vari altri, durante un pranzo nel « restaurant » che oggi si chiama « Savoia » decisero di fissare le norme delle loro riunioni. Ed ecco lo statuto che fu redatto: « E' costituita a Parigi una riunione di uomini ancora giovani, dalla barba a punta, che prendono spontaneamente il nome di Stenopogoni. Lo Stenopogono non si definisce: s'impone. Esso ha del prestigio. Gli Stenopogoni sono calmi e sereni. Ogni discussione che possa diventare seria è severamente proibita. Lo Stenopogono che mancherà ad una riunione sarà disprezzato dai colleghi. La seconda sua assenza gli verrà rimproverata con lettera non affrancata. Alla terza assenza, a meno di una scusa riconosciuta valida, egli sarà considerato come morto; nel Libro degli Stenopogoni verrà redatto il processo verbale della sua inumazione; e sarà stampata e distribuita una sua necrologia. Nota: il matrimonio non sarà ammesso come scusa valevole per oltre sei mesi in estate e tre mesi in inverno ». Le associazioni di amici che oggi si riuniscono soltanto a tavola hanno meno spirito. Basta leggere le norme del parigino « Club dei cento », che è il più celebre aggruppamento di commensali, per convincersi che la sola sua preoccupazione è di fare onore alla buona, classica, insigne cucina francese.

* * *

Un'isola fluviale della lunghezza di 300 Km. è senza dubbio eccezionale. E' l'isola Bananal, sul fiume Araguaya, nel Brasile. L'isola meravigliosa misura poi 150 Km. circa di larghezza; è abitata soltanto da Indi, i Carajas, che vivono principalmente sulle rive dell'Araguaya e i Javahe che vivono nell'interno. Foreste di splendidi alberi esistono nell'isola come anche praterie lussureggianti d'erba, irrigate da larghi e piccoli corsi d'acqua, che abbondano di pesci e di animali che amano l'acqua, come tapiri, ecc., mentre caprioli, cinghiali e leopardi vi si trovano pure in grande numero. Uno dei più grossi e più saporiti pesci è il pirarucù del quale sono ghiotti gli Indi che l'uccidono con le frecce od arpioni ai quali è attaccato un filo per tirare a sè il pesce colpito. L'Araguaya fa grandi svolte — notano *La Vie d'Italia* — e talora viene a raddoppiare il proprio corso dirigendosi pressochè parallelamente al corso primitivo, con una penisola sabbiosa per separazione tra due tronchi successivi. Vi si prendono pesci d'ogni sorta, molti dei quali eccellenti come commestibili. Si vedono molte varietà di uccelli acquatici, grandi e piccole gru, fenicotteri e storni, enormi uccelli del tipo delle cicogne, detti localmente *jaburù*, che stando sulle rive sabbiose in prossimità dell'acqua, spiano i pesci e presili li portano con lento e maestoso volo al nido che generalmente fabbricano in una ramificazione di un prossimo albero. Lungo l'isola s'incontrano anche accampamenti di Carajas che invariabilmente si mostrano assai amichevoli e aiutano i bianchi a tagliare legna e ad attraversare acque basse.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

REATI E PENE

La ripresa del processo per le querele Finzi

con le arringhe di Parte Civile

Milano, 5, notte.

Dichiarata aperta l'udienza pomeridiana, il presidente fa l'inventario dei libri depositati in Tribunale dalla «Gazzetta dello Sport» e dal «Corriere Italiano». Chiede poi alla difesa se ha qualche osservazione da presentare circa la verifica dei libri.

L'on. Riboldi fa dare atto a verbale che dalla contabilità della «Gazzetta dello Sport» risulta che l'on. Finzi ha preso parte a diverse sedute dei Consigli di amministrazione, quattro nel 1923, due nel 1924, che a richiesta dell'attuale direttore De Verzoni egli si è interessato per conto della «Gazzetta dello Sport» della violazione della legge sul riposo festivo e che dietro sua proposta sono stati aumentati gli assegni ai consiglieri di amministrazione. Per quanto riguarda il «Corriere Italiano», l'on. Riboldi fa dare atto che l'on. Finzi partecipò ad una seduta del Consiglio di amministrazione tenuta al Viminale e che d'altra parte in un elenco dei componenti la direzione, che trovasi segnato sui registri del giornale, si rileva che non è incluso il nome dei Filippelli, ma solo quelli di Antongini, Galeotti e Armando Bevilacqua. L'on. Riboldi fa notare inoltre che dalla contabilità del giornale risulta che il gruppo genovese finanziatore del «Corriere Italiano» dava anche delle sovvenzioni al giornale di Bazzi, il «Nuovo Paese», al «Resto del Carlino» ed all'«Impero», nelle cifre che sono state precisate.

Il primo oratore di Parte Civile

La parte civile non fa alcun rilievo ed il presidente dà la parola all'on. Maggi in rappresentanza dell'on. Finzi. Egli inizia il torneo oratorio, dicendo:

«Gli articoli incriminati che formano oggetto della querela, furono pubblicati sui giornali quindici giorni dopo il delitto Matteotti, quando, in conseguenza delle ripercussioni politiche avutesi, si erano dimessi dai loro uffici al Ministero degli Interni Cesare Rossi e l'on. Aldo Finzi. La cosa è nota, ma è bene sia precisata. Le dimissioni per parte dell'on. Finzi, non furono determinate da un fatto che fosse risultato una qualsiasi responsabilità nel delitto, ma unicamente dal desiderio di vedere chiarificare l'orizzonte politico che fosse reso torbido in seguito al tumultuoso avvenimento. Fu il suo un atto di correttezza politica, ma venne interpretato dai suoi nemici come la prova di alcune sue perchè di indole amministrativa, come una sua presunta complicità nell'odioso delitto Matteotti.

«Contro queste accuse, sussurrate più che espresse, l'on. Finzi non reagì subito, non si difese, atteso con pazienza che la bufera passasse e che tornasse a discendere la serenità sull'orizzonte della sua attività politica. E fu durante questo suo silenzio, che non aveva ragioni personali, ma unicamente di partito, che i giornali *Avanti!* e *Unità* pubblicarono articoli coi quali si accusava i Finzi di appartenere alla banda del Viminale, di aver favorito le speculazioni coll'applicazione di particolari decreti-legge, di essersi intromesso e aver favorito i giornali che fiancheggiavano il Governo. Di fronte a queste accuse recise, l'on. Finzi non poteva più tacere, doveva difendersi, doveva uscire dal silenzio che si era imposto e dare querela. Non rimaneva altra via. Era evidente che nel colpire lui si mirava a colpire il capo del Governo, ma l'on. Finzi aveva il dovere di difendere se stesso. Ad un partito si possono sacrificare i propri interessi, i propri averi, i propri bisogni, ma non il proprio onore».

Fatta questa premessa per spiegare le origini della querela, l'on. Maggi passa a discutere delle diverse accuse rivolte all'on. Finzi dall'*Avanti!* e dall'*Unità*, soffermandosi anzitutto su quella più grave, e cioè di essere stato parte della banda del Viminale, banda di cui l'avvocato nega l'esistenza. Illustra l'opera dell'on. Finzi durante la guerra e quella posteriore di fascista e dice che, avvenuta la marcia su Roma, chiamato a partecipare al Governo, l'on. Finzi «sentì — dice il suo patrono — che stava per imprendere la salita di un calvario: un calvario di responsabilità». E l'on. Maggi prosegue:

«Nel processo, tutta la sua opera come sottosegretario agli interni e come uomo politico è stata sottoposta ad esame. La difesa non ha risparmiato l'on. Finzi. Nè ebbe la autorizzazione dall'interessato e non ha avuto scrupoli. Nulla è stato trovato che infirmi la sua onestà. Quanto l'on. Finzi ebbe a dichiarare in udienza, vagliato e rivagliato, è risultato matematicamente esatto, luminosamente vero, e tutte le accuse sono state demolite».

L'oratore, punto per punto, ribatte poi le altre accuse: favoritismi interessati verso la *Gazzetta dello Sport*, appartenenza ed intromettenza nell'amministrazione del *Corriere Italiano*. L'on. Maggi poi dice:

«Finzi acquistò azioni della *Gazzetta dello Sport* nell'intento di favorire un giornale che svolgeva una attività che particolarmente lo interessava; accettò la carica di presidente del Consiglio direttivo per compiacere il fratello. Voler vedere in questa sua partecipazione ad una impresa giornalistica una speculazione finanziaria o politica, è ridicolo. Bisogna chiedersi: poteva l'on. Finzi illudersi di ricavare utili dalla *Gazzetta dello Sport*? Quale appoggio politico poteva egli sperare da tale giornale? Non si può far carico all'on. Finzi di essere entrato nel Consiglio di amministrazione del quale faceva parte l'avv. De Verzoni. Il De Verzoni è riconosciuto da tutti come un abile amministratore di giornali sportivi e siccome apparteneva all'Unione editori, poteva benissimo far parte del Consiglio di amministrazione di un giornale. Questa discussione d'altra parte è oziosa. A che serve? Quello che gli accusatori dovevano provare è che l'on. Finzi si sia servito della sua posizione al Ministero degli Interni per favorire la *Gazzetta dello Sport* in danno di altri giornali e questa accusa è caduta dopo le testimonianze di Cesare Rossi, che ha dichiarato sua la famosa lettera al prefetto di Milano».

Sull'appartenenza dell'on. Finzi nell'amministrazione del «Corriere Italiano», l'on. Maggi dichiara di ammettere che l'ex-sottosegretario di Stato si è interessato della fondazione del giornale, della formazione della redazione, dell'indirizzo del quotidiano, ma dichiara che quando si avvide che l'amministrazione era irregolarissima si ritirò. Sulla questione delle gomme rosse non si dilunga. Si limita a dire: «L'accusa è caduta. Inutile discuterne». Poi conclude:

«Di tutte le accuse che cosa resta? Verità e realtà nessuna. Tutti pettegolezzi che non sono che delle esplosioni di rancori personali. Il processo è stato la dimostrazione che l'«Unità» e l'«Avanti» hanno diffamato l'on. Finzi. L'on. Finzi può dire che i medesimi giornali da lui querelati si sono fatti eco di accuse con troppa leggerezza. Attendevamo dai nostri avversari che, dalle risultanze del processo, onestamente sarebbero venuti a dirci che ritiravano le accuse. Le giustificazioni non mancavano. Gli attacchi all'on. Finzi furono fatti in un momento di violento sovvertimento politico. Le persecuzioni di parte li potevano spiegare. Ma questo atto di onestà non è stato fatto. Il ritiro delle accuse non è venuto e noi ci troviamo nella necessità di domandare la condanna per diffamazione dell'«Unità» e dell'«Avanti» e siamo costretti a chiedere la condanna del gerente e cioè dell'Invernizzi, perchè nè il direttore del giornale, nè gli scrittori degli articoli non se ne hanno assunto la responsabilità».

Il patrono del comm. Gino Finzi

L'on. Maggi ha finito ed ha la parola l'avv. Omodei, in rappresentanza del comm. Gino Finzi. Egli comincia col precisare il tempo ed il modo in cui si scatenò la campagna contro i fratelli Finzi e dice:

«Delle voci correvano prima del giugno, ma fu solo quando il Finzi diede le dimissioni da sottosegretario di Stato agli Interni, che le accuse si precisarono. Furono dapprima degli accenni vaghi, poi il 25 giugno i due giornali se ne fecero eco. Un giornale vi si associò, ma, smentito, ritirò subito le accuse. Se anche i due giornali maggiori avessero fatto altrettanto, non ci sarebbe stato questo processo. La querela sarebbe stata ritirata. Mantenute le accuse prima e durante il processo, venne di conseguenza la necessità da parte dei fratelli Finzi di chiedere la condanna del gerente dei due giornali. E' l'unico mezzo di difesa che essi hanno a loro disposizione».

Proseguendo, l'avv. Omodei si interessa unicamente delle accuse dell'«Unità» relative alle gomme rosse. La querela del comm. Gino Finzi è limitata a questo fatto. Dà lettura degli articoli incriminati e osserva:

«L'accusa è precisa e non è il caso di sottilizzare. Esplicitamente e con sempre maggiori dettagli poi non consentiti da equivoco, il giornale ha accusato l'on. Finzi di aver promosso il decreto che fa obbligo a tutti i ciclisti di applicare il dischetto rosso, unicamente per favorire il fratello cointeressato in tale industria. Se l'accusa avesse una base di prova, i fatti indubbiamente sarebbero di eccezionale gravità; ma poichè è stato dimostrato che l'on. Finzi non ha avuto alcuna parte nel decreto, ogni accusa contro il comm. Gino viene a cadere. I fratelli Finzi, querelando l'*Avanti!* hanno dato al giornale tutta la facoltà per provare l'addebito, ma il giornale ed i suoi patroni non hanno dimostrato nulla, nè hanno dato del fatto alcuna prova. In queste condizioni, che cosa rimaneva da fare ai fratelli Finzi? Dare essi la prova e la controprova che l'accusa non aveva base di fondamento. E voi, signori giudici, fate fede che, mancata questa prova nella difesa, non è mancata la dimostrazione da parte dell'on. Finzi che nessuna ingerenza ebbe a fornire il deputato; da parte del comm. Gino la controprova che per i dischetti rossi è assurdo parlare di speculazione e far credere ad una ridda di milioni.

«L'on. Acerbo è venuto in quest'aula ed ha dichiarato che l'on. Finzi non si occupò del decreto sulle gomme rosse e non ne ebbe nemmeno sentore. L'on. Sardi ha informato il tribunale che a chiedere che nel Codice della strada fosse messo l'obbligo del piccolo riflettore non fu il Finzi, ma furono altre persone e che il Finzi non si interessò e nulla seppe di tale decreto. Non solo questo, ma l'on. Sardi ha anche aggiunto che tale decreto lo volle lui, perchè convinto dell'utilità delle gomme rosse. Bastano queste due dichiarazioni, che stroncano ogni accusa a carico dei fratelli Finzi, per demolire la calunnia, ma noi abbiamo portato altre prove concordi tutte.

«I testi avversari le hanno riconosciuto, anche se per necessità polemiche hanno rigirato l'argomento dichiarando che dimostreranno essere i riflettori inutili. Inutili o utili, che c'entra questo con i fratelli Finzi? Come controprova della falsità? Quando fu emesso il decreto, in commercio non ce n'erano, tanto che fu necessario richiederne all'estero. D'altra parte non poteva trattarsi di una grande speculazione, dato il numero delle biciclette esistenti in Italia ed il numero dei dischetti che risultano venduti. In Italia esistono due milioni e 800.000 biciclette. Di dischetti ne vennero venduti un milione e 700.000. Dato il prezzo dei dischetti, come si può parlare di ridda di milioni? Falsità! Ridicolo!».

Come conclusione poi, dopo aver detto che non si può parlare di semplice ingiuria, poichè nella sostanza e nella forma vi fu il proposito da parte degli scrittori degli articoli, chiede la condanna del gerente Invernizzi per il reato di diffamazione. Dovrebbe ancora parlare il P. M. per presentare le conclusioni, ma il Presidente rinvia l'udienza a domattina.

Il materiale delle perizie per la Banca Sconto

Roma, 5 notte.

L'Agenzia «Informazione Finanziaria» informa che i periti nominati in seguito alla sentenza interlocutoria del Senato, hanno accumulato tutto il materiale relativo alle perizie eseguite presso gli stabilimenti industriali finanziati dalla Banca Italiana di Sconto e particolarmente gli stabilimenti del gruppo Ansaldo. I vari documenti raccolti sono oggetto di uno scrupoloso esame. Si crede pertanto che tale lavoro si protrarrà per alcuni mesi, data la mole dei documenti da vagliare. Si ritiene quindi che il processo non potrà riprendersi che nel 1925.

Commissario prefettizio atesino condannato

Bolzano, 5, notte.

Nel novembre 1923 veniva nominato commissario prefettizio di Mezzolombardo il commendatore Enrico Firpo, il quale cominciava una violenta campagna diffamatoria contro l'ex sindaco del paese Ettore Trentini. Quest'ultimo lo denunciò per diffamazione. Il Firpo venne condannato a 2 mesi e 15 giorni di arresto, 1000 lire di risarcimenti, e alle spese processuali, con beneficio della condizionale.

Nove fascisti davanti ai giudici per l'irruzione in Casa Frassati

(Tribunale Penale di Torino)

Ieri mattina è comparso davanti ai giudici della 5.a Sezione un gruppo di nove fascisti imputati della irruzione in casa di S. E. il senatore avv. Alfredo Frassati il 22 giugno di quest'anno. I particolari di questo brutto fatto, che si svolse dopo una funzione fascista al Balbo, sono già noti ai lettori epperciò risparmiamo di ripeterli. Gli imputati, dopo qualche giorno di carcere preventivo, furono messi in libertà provvisoria quindi si presentarono a piede libero. Hanno tutti l'apparenza giovanile, all'infuori dell'imputato Francesco Zavattaro che ha 35 anni, contadino di Conzano che avrebbe — come si vedrà più sotto — dato ricetto a parecchi degli imputati quando erano colpiti da mandato di cattura. L'imputato Minetti è un tipo caratteristico di negroide quasi. E' conosciuto sotto il nomignolo di «il Moro» per ragioni di colore e di nascita. E' infatti un mulatto eritreo.

Ecco le generalità dei singoli imputati: Cotti Pietro di Giacomo, nato l'11 febbraio 1905 in Torino e qui residente, via dei Mille, 36, studente; Minetti Giovanni di Giuseppe, detto «il Moro», nato in Asmara il 2 ottobre 1905, residente in Torino, via Colli, 79, impiegato; Paroli Mario fu Giovanni, nato a Milano il 3 maggio 1905, qui residente, in via Bonani, 21, impiegato; Berlini Lodovico di Raimondo, nato a Barcellona il 10 febbraio 1930, qui residente in via Burdin, 1, studente; Ciaffi Italo fu Vincenzo, nato l'8 gennaio 1906 a Messina, qui residente in corso Regina Margherita, 51, impiegato; Scarcella Umberto di Lotterio, nato l'8 gennaio 1904 a Palermo, già residente a Torino ed ora nella sua città natale, studente; Villani Annibale di Luigi, nato il 3 gennaio 1897 a Lecce e qui residente in corso Regina Margherita, 21, disoccupato; Coula Angelo di Giuseppe, nato il 21 gennaio 1900 a Torino e qui residente in via Mercanti, 16, viaggiatore di commercio; Zavattaro Francesco fu Federico, nato a Conzano il 9 gennaio 1889 e là dimorante, contadino.

I primi otto sono imputati: a) del delitto di cui agli art. 63, 157 primo capoverso Codice Penale, per essersi in Torino il 22 giugno 1924 in unione e concorso fra di loro e di altri rimasti sconosciuti arbitrariamente introdotti e trattenuti nell'abitazione di S. E. il senatore avv. Alfredo Frassati, in corso Galileo Ferraris, n. 76, contro il divieto dei famigliari dello stesso; b) del delitto previsto e punito dagli art. 63, 424 n. 2, 425 Codice Penale per avere nelle predette circostanze di tempo e di luogo in unione e concorso fra di loro e di altri rimasti sconosciuti e così in numero superiore a dieci persone riunite, guastato, deteriorato e rotto mobili e specchi del predetto senatore avv. Alfredo Frassati, cagionandogli un danno di lire mille circa, colla circostanza che per penetrare nella sala da biliardo ed ivi commettere danneggiamento, ebbero a rompere la porta chiusa di accesso a detta sala.

Zavattaro Francesco del delitto previsto dall'art. 225 C. P. per avere in Conzano nel luglio 1924 aiutato i latitanti Gaschi Federico, Risso Vittore, Molani Cesare e Ciriello Pietro a sottrarsi alle ricerche dell'autorità, dando loro lavoro ed asilo ed aiutandoli a fuggire allorchè i Reali Carabinieri si presentarono per arrestarli.

L'interrogatorio e le deposizioni testimoniali si sono svolti nella mattinata. Nell'udienza pomeridiana, per interessamento dei difensori e preghiera delle famiglie degli imputati, la parte lesa ha receduto dalla querela sporta e l'avv. N. Sola che rappresentava S. E. il senatore Frassati, ha lasciato l'aula. Ecco la dichiarazione che reca le firme dei suddetti imputati:

«I sottoscritti, pur protestando la propria «innocenza nel fatto dell'invasione in casa «di S. E. il Senatore Alfredo Frassati, sono «grati verso lo stesso per l'atto generoso «compiuto con il recesso di querela nei loro «confronti e deplorano in modo particolare «il fatto violento e ingiusto obbligandosi in «solido di pagare le spese giudiziarie».

Il P. M. nella sua requisitoria ha dichiarato che la remissione della querela non aveva steso il velo su tutte le imputazioni fatte agli imputati e particolarmente su quella di danneggiamento qualificato commesso da più di dieci persone. Perciò ha chiesto che il Tribunale dichiarasse colpevoli gli imputati per gli articoli 424 1.a parte e 425 C. P. condannandoli — tenuto conto che sono incensurati e minorenni, nonchè dell'avvenuta remissione di querela — a 3 mesi di reclusione e 600 lire di multa, eccetto il Villani, maggiorenne, per cui ha chiesto invece 6 mesi e 600 lire di multa. Ha chiesto infine la condanna dello Zavattaro a 3 mesi di reclusione per reato di favoreggiamento.

La tesi del P. M. venne contrastata dai difensori avvocati Paveglo, Floris, Viancini, Giglio, Guglielmino, Filippello e C. F. Roggieri i quali affermarono che i loro difesi eventualmente avrebbero dovuto rispondere di diverso reato, violazione di domicilio e violenza semplice, reati caduti in seguito all'atto generoso del Senatore Frassati di remissione della querela data.

Di questo avviso è stato il Tribunale, il quale ha mandato assolti tutti gli imputati per estinzione dell'azione penale in seguito a remissione di querela. Ha poi assolto lo Zavattaro per insufficienza di prove del reato di favoreggiamento.

Presidente avv. Barberis; P. M. avv. Prascone; Cancelliere Leprotti.

Il processo di Foiano

Arezzo, 5, notte.

Dopo quattro giorni di vacanza, la Corte aretina si è di nuovo riunita stamane per la discussione del processo di Foiano; ma per l'assenza di un altro giurato, non è stato possibile proseguire il dibattimento. Il Presidente, in attesa che i carabinieri eseguano delle indagini sulle condizioni di salute del giurato stesso, ha deciso di rinviare il dibattimento a domani, alle 15.

Sciopero e serrata a Fabriano

Fabriano, 5 sera.

Per divergenze sorte circa il nuovo contratto di lavoro, gli operai della Cartiera Miliani hanno iniziato lunedì lo sciopero bianco. La Ditta Miliani ha serrato stamane lo Stabilimento, nel quale sono occupati circa mille operai. Il Questore di Ancona, colonnello Travaglio, arrivato stamane, insieme al sindaco e alle Autorità, si è subito interessato per il mantenimento dell'ordine pubblico, che non è stato fino a questo momento turbato e per la risoluzione sollecita della vertenza.

Un sindaco fascista e quattro ufficiali della M. N. alle Assise per il delitto di Mirandola

Mantova, 5, notte.

Si svolge attualmente alla nostra Corte di Assise il processo per un gravissimo fatto avvenuto a Mirandola, l'anno scorso.

La mattina del 10 novembre 1923 il contadino Faustino Baraldi, di anni 60, veniva invitato a recarsi presso la sede del comando della 73.a legione della M. N. in Mirandola. Ivi il Baraldi apprendeva lo scopo della chiamata: quello, cioè, di «dichiararsi» autore della gravidanza della propria figlia, minorenne, e correo dell'infanticidio da questa compiuto per nascondere il frutto della sua colpa. Il Baraldi, naturalmente, vi si rifiutò con grande energia. Al suo rifiuto — raccontò a suo tempo il milite Pellacani — il cav. Ferrari, seniore della Milizia Nazion. e gli ufficiali della milizia stessa, Francesco e Spartaco Malavasi, si diedero a percuoterlo a tal punto che un altro milite, certo Carpigiani, che assisteva alla scena, non potè astenersi dal dire: «Guardate come avete ridotto quel povero vecchio!». Le grida e i lamenti del Baraldi furono pure uditi da certi Baraldini, Vincenzi e Monari che, in quel frattempo, transitavano sotto le finestre della sede del Comando. Il poveretto, quindi, veniva segregato in una cella di punizione sotto la diretta vigilanza d'un altro milite: Gaetano Rebuzzi e vi rimaneva sino al ritorno in sede degli ufficiali che si erano allontanati. Ritornati essi, il disgraziato fu fatto uscire di cella e, sorretto dai militi Rebuzzi e Spartaco Malavasi — poichè per lo stato suo compassionevole, non poteva reggersi in piedi — fu portato di nuovo in presenza del seniore cav. Ferrari. «Questi — dice qui la relazione d'accusa — visto precipitare il Baraldi a terra, lo prendeva a calci, incitandolo a rialzarsi, mentre un altro ufficiale, tale Pietro Puviani, lo colpiva alla schiena con un lungo e poderoso pezzo di gomma; il Francesco Malavasi gli poneva un piede sul corpo, e Spartaco Malavasi lo percuoteva con pugni! Fu allora che i quattro lo apostrofavano dicendogli: «Alzati, che fai apposta»; mentre il Ferrari aggiungeva, chino sul poveretto, «dillo, dillo, che sei stato l'amante di tua figlia, e ti mandiamo a casa subito». Per risposta il Baraldi mandava un fioco lamento, vacillava ancora, per cadere poi pesantemente su una sedia, con le braccia penzoloni, ed il corpo riverso all'indietro: due, tre rantoli, quindi spirava. Ed il dott. Kraus, chiamato d'urgenza alla sede del Comando, non poteva, infatti, che constatarne la morte.

Dopo un segreto colloquio con gli ufficiali, il dottore ordinava il trasporto della vittima all'ospedale; trasporto eseguito con l'automobile del Ferrari stesso. Questi, dopo una fugace apparizione all'ospedale ritornava nel suo ufficio e, chiamati a raccolta tutti i dipendenti, prospettava ad essi la gravità del fatto avvenuto e la possibilità per tutti di 20 o 30 anni di galera. Li consigliava, perciò, a tacere, mentre uno dei Malavasi minacciava di morte colui che avesse parlato. Delle risultanze sono state confortate da testimonianze indirette e completate poi con la dichiarazione del Rebuzzi il quale in un memoriale sequestratogli all'abitazione, descriveva minutamente tutte le fasi del raccapricciante delitto.

Le risultanze dell'istruttoria intorno alla causale del delitto portarono all'accertamento della responsabilità dell'ufficiale della Milizia nazionale Alfredo Paltrinieri, principale interessato alla confessione da estorcere al disgraziato Baraldi, per salvare il proprio zio Carlo Alboretti, dalle imputazioni di corruzione di minorenne in persona della figlia dell'ucciso, nonchè di correità nell'infanticidio: reati pei quali, tanto l'Alboretti che la giovane Baraldi, dovranno prossimamente rispondere dinanzi al nostro Tribunale. E' risultato, da indagini esperite dall'arma dei carabinieri, che il Paltrinieri avrebbe fatto presso il Ferrari le sue più vive insistenze per affrettare l'esecuzione del suo piano criminoso; ammettendo poi di essere l'unico erede dell'Alboretti, e di aver tentato di venderne lo stabile per sottrarlo alle conseguenze processuali, senza peraltro riuscirvi, per il provvido intervento dell'autorità giudiziaria.

In seguito ad inchieste eseguite subito dopo avvenuto il fatto, per parte delle autorità e dei superiori comandi della M. N., fu accertata la colpevolezza di alcuni ufficiali della milizia stessa, che vennero senz'altro arrestati e tradotti alle carceri di S. Eufemia, donde sono stati trasportati a Mantova. Essi sono: Angelo Ferrari sindaco di Finale Emilia, consigliere provinciale e seniore della M. N., gli ufficiali della milizia stessa: Alfredo Paltrinieri, Puviani Pietro, Malavasi Francesco Malavasi Spartaco. Oltre ad essi è imputato di favoreggiamento il prof. Amedeo Krauss pure della M. N.

I capi d'accusa per il reato, il cui titolo è di «complicità corrispettiva in lesioni personali volontarie seguite da morte», sono: per il Ferrari Angelo, di sequestro di persona; e per il Paltrinieri Alfredo di complicità in detto reato. Per lo stesso Ferrari Angelo, Puviani Pietro, Francesco e Spartaco Malavasi: di avere con atti diretti a commettere lesioni personali, cagionato la morte di Faustino Baraldi, senza che si conoscano gli autori delle lesioni stesse; e per il Paltrinieri Alfredo, inoltre: di aver concorso in detto reato eccitando nel Ferrari Angelo la risoluzione di compierlo. Per il prof. Kraus l'imputazione è di avere aiutati gli autori di tali delitti, ad eludere le investigazioni delle autorità, rilasciando, nella sua qualità di medico, un certificato tendente a far credere che la causa della morte del Baraldi non fosse dovuta a violenza subita.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un colpo di rivoltella alla nuca si è sparato inavvertitamente il quindicenne Romagnoli Francesco da Orado, mentre si trastullava con alcuni coetanei. Il proiettile si è conficcato nella colonna vertebrale: il suo stato è grave.

Il monumento ai caduti con una solenne cerimonia, è stato inaugurato a Viguzzolo, presenti autorità e molta folla; parlarono il sindaco e l'on. Torre.

DA CASALE MONF.

[illegible] lire di danni ha causato a certo Edoardo Melotti di Rosignano, un incendio sviluppatosi per cause ignote.

DA BOLZANO

Un avventuriero che si spacciava per funzionario, certo Pietro Michelotti, di anni 30, colpevole di truffa e furto, è stato arrestato.

Il cadavere di un alpino estratto dalle acque della Rienza all'entrata del serbatoio della centrale elettrica di Scaria presso Brunico di Pusteria, è stato identificato per quello del soldato Giuseppe Prenner, di cui era stata segnalata da qualche giorno la scomparsa. Il corpo presentava già segni di putrefazione. Nelle tasche gli venne rinvenuto un temperino e due anelli. Il nome era scritto a matita sulla fodera della giubba. Sulla sua morte regna tuttavia il più fitto mistero.

APPENDICE DELLA STAMPA (48

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

Il Direttorio pareva già presso alla sua fine, e tuttavia quel Direttorio, calunniato, insultato, vilipeso, aveva, come la Convenzione, meritato meglio dalla patria. Si comprenderanno meglio gli avvenimenti e gli uomini di quell'epoca ricordando le circostanze in mezzo alle quali questi si trovavano e le correnti quasi irresistibili che li avevano portati a quel punto.

Il Consiglio dei Cinquecento e quello degli *Anciens*, succeduto il 26 ottobre 1795 alla Convenzione, avevano dovuto, secondo la costituzione dell'anno III, nominare una Commissione esecutiva incaricata del governo della Francia. Ognuno dei membri di quella Commissione aveva preso il nome di direttore, ed il tempo in cui essa funzionò doveva chiamarsi nella storia *il Direttorio*. Il Consiglio dei Cinquecento aveva presentato agli *Anciens* una lista di candidati alla Commissione esecutiva: fra essi gli *Anciens* scelsero La Revellière-Lepaux, Letourneur, Rewbell, Siéyès e Barras. Ma Siéyès non accettò il mandato e Carnot fu eletto in sua vece. I cinque direttori avevano fatto parte di quella terribile Convenzione nazionale contro la quale la reazione elevava già fin d'allora una voce potente; e, come se il voto avesse voluto rispondere energicamente a quella voce, i cinque direttori erano *regicidi*.

Cinque uomini la cui reputazione non aveva allora quel riflesso imponente che danno la gloria ed il successo erano entrati un mattino d'autunno triste e scuro in una camera senza mobili del Lussemburgo, e mentre il vento faceva svolazzare attraverso al giardino le foglie gialle degli alberi semispogliati, si erano seduti su sedie di paglia attorno ad un tavolo vecchio e sucido. L'uno aveva posto sul tavolo un calamaio, l'altro della carta da lettere, un altro aveva messo nel caminetto qualche pezzo di legno preso in imprestito dal portinaio; poi, soli, di fronte ad una situazione schiacciante, guardandosi negli occhi, decisi a tutto, quegli uomini mezzo sconosciuti dissero:

— La patria è ancora in pericolo; bisogna salvare la patria!

Qual compito e qual condizione terribile! Punto denaro, le casse ed i magazzini vuoti, la guerra all'estero, la guerra all'interno, la fame minacciante le città, i «chauffeurs» devastanti le campagne. Ogni notte s'imprimevano assegnati, e quella miserabile carta, ancora umida, serviva a nutrir la Francia. In una sola delle Tuilerie mucchi di dispacci impolverati salivano fino al soffitto, da nessuno aperti. La nazione rassomigliava a quel caos: nessuna amministrazione; nessuna disciplina; nessuna risorsa materiale. Ed il cannone tedesco rumoreggiava ed il cancro della Vandea rodeva il fianco della patria. Che cosa era quel potere effimero il cui fantasma appariva nella Camera vuota del Lussemburgo? Chi erano quegli spettri che, sulle loro sedie di paglia, si dicevano il Governo della Francia? Un soffio non poteva abbatterli? La loro potenza, pallida come quel giorno d'autunno, doveva veder sorgere l'aurora dell'indomani?

Eppure Barras, Rewbell, La Revellière-Lepaux, Carnot, dopo essersi guardati un momento, apposero i loro nomi su uno dei fogli di carta da lettere e, firmando il processo verbale delle deliberazioni della loro prima seduta, uno di loro disse:

— Si può oramai annunciare al Cinquecento ed agli *Anciens* che il Direttorio esecutivo è istituito e che la Francia non perirà!

Il giorno innanzi la reazione poteva ripetere ancora, come nei tempi passati, le sue canzoni ed i suoi insulti: l'indomani il popolo francese sentiva già che ridiveniva la Francia.

Ma la riconoscenza, e la verità lampante non disarmavano guari lo spirito di partito, ed i realisti continuavano ad insultare quegli uomini, il cui compito era stato tanto grave.

Durante una rappresentazione dell'opera *la Caverna*, nel momento in cui i *quattro ladri* entravano in scena, uno spettatore gridava: *Dov'è il quinto?* L'Arsenale, dove era avvenuta una delle scene dell'insurrezione di pratile anno III, era stato venduto ed i buffoni ne traevano partito contro il Direttorio.

— Non possiamo far a meno di fare la pace; le munizioni mancano; non ci rimangono più che *cinque cartuccie*. Il *calembourg*, messo alla moda dal signor di Bièvre, era l'arma favorita della reazione; persone gravi come Lalande lo raccoglievano nel fango e lo notavano nelle loro impressioni quotidiane. I direttori erano messi in caricatura sotto sembianze scimmiesche e venivano chiamati *le cinque scimmie*.

Favrol ed i suoi amici potevano dunque, a buon diritto, sperare che l'ora non fosse lontana in cui la loro ambizione potesse essere soddisfatta e in cui potrebbero contemplar con gioia, steso ai loro piedi, il cadavere della Repubblica, ferito al cuore.

Era con quella speranza e parlando di quell'avvenimento tanto desiderato che il conte di Favrol e la contessa Regina della Jarrie si recavano al Lussemburgo, alla festa di Barras, in compagnia della signorina di Kermadio. Marcella aveva esitato molto prima di seguire la contessa; istintivamente le ripugnava di varcar la soglia di un palazzo repubblicano. Ella non comprendeva la necessità di certe ipocrisie che gli altri partigiani della Monarchia chiamavano astuzia di guerra. In quanto a Porhouët, egli non poteva assolutamente, per la sua posizione, accompagnare la signorina di Kermadio al Lussemburgo, ma quando anche quella sua posizione glielo avesse permesso, egli avrebbe categoricamente rifiutato. Il suo istinto popolare lo spingeva a disprezzare certi modi di combattere.

Porhouët non ragionava del resto e non avrebbe osato fare alla signorina di Kermadio la menoma osservazione; che Marcella agisse come ella giudicava meglio e seguisse pure i consigli che le parevan savi e prudenti. Egli non voleva mostrarsi che all'ultimo momento, al momento del pericolo, ed abbandonava intanto tutte le abilità ai «politici».

Il «chouan» lasciò dunque che la figlia dei suoi signori e la contessa della Jarrie andassero alla festa senza dire una parola.

Il palazzo del Lussemburgo scintillava, pieno di luce, e coloro che si ricordavano che tre anni prima una parte di quel fabbricato, trasformato in prigione, aveva udito i singhiozzi di Camillo Desmoulins, potevano domandarsi per qual prodigio il sepolcro era trasformato in paradiso. Dalle finestre aperte si scorgevano di lontano, passare e ripassare, sotto la luce risplendente dei lampadari, dei petti decorati e delle spalle nude. La corte interna del palazzo, trasformata in un giardino, rassomigliava ad un'aiuola immensa, composta dei fiori più rari e dei più odorosi. Si accedeva agli appartamenti da scale coperte di tappeti e tappezzate dai più rari Gobelins. Nelle vaste sale del palazzo, dolcemente rinfrescate da un sapiente sistema di ventilazione, degli ufficiali, degli ambasciatori, dei grandi dignitari, qualche membro del Consiglio dei Cinquecento in lunga toga di lana bianca, col berretto e cintura di velluto celeste, e mantello di color scarlatto, dei membri del Consiglio degli «Anciens» in costume di color viola, col mantello bianco sulle spalle, dei messaggeri di Stato coll'abito lungo e bianco.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Il problema ferroviario discusso in un convegno di parlamentari

Convocati dal senatore Teofilo Rossi si sono riuniti ieri alla Camera di Commercio i parlamentari piemontesi per discutere il problema ferroviario del Piemonte e prendere le decisioni che le varie questioni connesse alla questione potevano consigliare. La riunione riuscì particolarmente importante per l'intervento di tredici senatori e di diciotto deputati. Erano presenti i senatori Frola, Di Rossenda, Rizzetti, Bouvier, Di Saluzzo, Carlo, Orsi, Brondi, Petitti di Roreto, Frascara, Giacosa e Callori ed i deputati Soleri, Cesare Rossi, Gemelli, Quilico, Viale, Ponti, Mecco, Mazzini, Olivetti, Imberti, Pier Benvenuto Rossi, Di Mirafiori, Olmo, Bagnasco, Berione, Gian, Bertacchi e Fazio.

La relazione del sen. Rossi

Il presidente dell'assemblea sen. Rossi espose in una lucida relazione i termini del complesso problema, mettendo in rilievo lo stato di fatto delle singole linee in costruzione od in progetto e le condizioni di maggiore o minore urgenza per il compimento e lo studio pratico di sistemazione. Ricordò così come per le linee Fossano-Mondovì-Ceva e per la stazione di Cuneo non si tratti che di completare le costruzioni già da anni fatte, ponendo in valore le ingenti somme che già sono state in esse investite e che per l'abbandono delle opere minacciano di essere irremissibilmente perdute. Per le comunicazioni Cuneo-Ventimiglia-Nizza rilevò come l'Italia abbia compiuto la costruzione intera per la parte italiana, mancando quindi solo da parte della Francia di dar corso ad una convenzione internazionale.

Accennò inoltre ampiamente all'urgenza del miglioramento delle comunicazioni del Biellese che, se troveranno una prima attuazione nella Biella-Novara, attendono pur importantissime integrazioni in rapporto ai traffici del Biellese con Torino e col mare. Fece presente altresì come siavi progetti di linee dalla cui attuazione grande vantaggio potrebbero ricevere le comunicazioni del Piemonte con il proprio entroterra e col mare, come la Torino-Carignano-Carmagnola, Torino-Chieri-Casale e la Torino-Alba-Savona.

Per quanto riguarda le relazioni internazionali il senatore Rossi rammentò come si siano in discussione, senza aver finora avuto esito concreto, parecchie proposte tendenti allo scopo che coll'incremento delle relazioni del Piemonte e dell'Italia colla Francia e col centro dell'Europa si presentano sempre più impellenti. Oltre infatti agli studi ormai antichi per una Oulx-Briançon in concorrenza, più o meno sfiocata, con quelle Torre Pellice - Mont Dauphin e Pinerolo - Sestrières - Briançon - Bardonecchia - Les Echelles - Briançon, sono ancora lontani da una decisione conclusiva i progetti di un nuovo valico per il Monte Bianco o per il Piccolo San Bernardo o per il Velan, mentre si era convenuto dalla generalità che l'attuazione del tunnel di base al Cenisio avrebbe apportato, provvisorio benefici, ma concreto, immediato beneficio alle comunicazioni colla Francia e con la Gran Bretagna. Si tratta ora di prendere decisioni in pieno accordo e con criterio di pratica obbiettività, in guisa da dare al Governo ed al pubblico l'impressione esatta che il Piemonte è concorde nelle richieste destinate a soddisfare le proprie urgenti necessità ferroviarie e che i parlamentari della Regione intendono di unire le loro forze e le loro influenze per ottenerne il riconoscimento e la loro realizzazione.

La discussione

Il presidente senatore Rossi concluse quindi la sua esposizione invitando i convenuti ad esprimere il loro pensiero e facendo un caldo appello a quel sentimento di concorde volere che solo potrà offrire ai parlamentari piemontesi il mezzo per un reale coronamento delle loro azioni.

La discussione che seguì alla relazione del senatore Rossi palesò immediatamente il vivo interesse che i parlamentari intendono dare alla questione posta finalmente in fase capace di sviluppo concreto. Presero la parola il sen. Frola per ringraziare il sen. Rossi dell'ottima iniziativa assunta di convocare il gruppo parlamentare piemontese per una questione di così vitale interesse, e riconoscere l'opera da lui svolta tenacemente sullo stesso argomento, fece vive raccomandazioni perchè volendo fermamente ottenere pratici risultati si selezionassero le opere di più immediata attuazione da quelle di più remota realizzazione e che con tale criterio si incominciasse a chiedere la Fossano-Mondovì-Ceva, la Santo Stefano-Ponti e la tratta S. Giuseppe-Altare-Vado, tenendo per altro presenti le questioni di precipuo interesse per la città di Torino. Parlarono in senso analogo i senatori Brondi e Petitti di Roreto e gli onorevoli Di Mirafiori, Berione, Olivetti e, particolarmente l'on. Viale, che diede all'assemblea ragguagli assai interessanti sullo stato dei lavori della Fossano-Mondovì-Ceva e sulle possibilità generale di pronto compimento.

Gli on. Soleri e Rossi Pier Benvenuto richiamarono l'urgenza del compimento dei lavori per la stazione di Cuneo, l'on. Fazio per la stazione di Ceva, l'on. Bertacchi per le condizioni delle stazioni in generale e il sen. Di Rossenda per l'ancor attesa esecuzione da parte francese degli impegni contenuti nella convenzione internazionale riflettente il tratto francese per la Cuneo-Ventimiglia-Nizza. Raccomandazioni analoghe fecero il sen. Bouvier per la Oulx-Briançon e gli on. Mecco ed Olmo per le comunicazioni delle industri plaghe del Biellese e del Vercellese il cui felice incremento economico richiede urgenti particolari soluzioni ferroviarie.

Le deliberazioni

Come sintesi del pensiero dei vari oratori, i senatori Frola, Di Rossenda e Di Saluzzo e 3 deputati Di Mirafiori e Viale, presentavano un ordine del giorno approvato dopo discussione alla unanimità, nel testo seguente:

«I senatori e deputati del Piemonte riuniti sotto la presidenza di S. E. il senatore Teofilo Rossi in Torino, presso la Camera di Commercio, dopo la chiarissima esposizione del presidente ed ampia discussione; affermata l'urgenza del compimento delle linee Fossano-Mondovì-Ceva e S. Giuseppe-Altare-Vado nonchè dei lavori della nuova stazione ferroviaria di Cuneo; riconosciuta la necessità della costruzione successiva della S. Stefano-Ponti; dichiarata l'imprescindibile urgenza di far passi presso il Governo affinchè al più presto sia attuata la convenzione internazionale per la ferrovia Cuneo-Nizza; riconosciuta la opportunità di un pronto efficace miglioramento delle comunicazioni del Biellese coi centri di sbocco del proprio commercio e della risoluzione di tutte le altre questioni che specialmente interessano Torino; deliberano all'unanimità di dare mandato alla presidenza di proseguire ed intensificare le opportune pratiche presso il Governo del Re; ed invitano la presidenza stessa a voler continuare l'esame delle altre complesse questioni ferroviarie del Piemonte e di Torino, da discutersi in una prossima riunione».

Venivano in seguito approvati i seguenti voti proposti, il primo dal sen. Bouvier ed il secondo dall'on. Bertacchi:

«I parlamentari convenuti danno incarico al presidente di avvisare ai mezzi per conseguire lo scopo di far compiere d'accordo colle autorità francesi gli studi per la ferrovia Oulx-Briançon».

I parlamentari piemontesi segnalano la necessità di miglioramenti dell'attuale sistema ferroviario piemontese che tendano ad adeguarlo all'enormemente cresciuta intensità dei traffici, e specialmente di un sollecito ingrandimento e perfezionamento delle stazioni di maggiore importanza».

Il presidente prima di sciogliere l'assemblea annunziò che le prossime riunioni per lo sviluppo dell'azione da svolgere in seguito alle decisioni prese si sarebbero tenute a Roma, dove pure si riservava di porre in discussione in seno al Gruppo parlamentare stesso la questione non meno importante dell'ordinamento culturale di così grande interesse per il Piemonte. Accennò infine brevemente alle pratiche svolte in relazione alla questione telefonica piemontese ed alle relative decisioni prese lo scorso ottobre dai parlamentari, annunziando la necessità di azioni ulteriori per cui avrebbe ancora fatto appello alla fervida concorde collaborazione dei colleghi. Con un vivo applauso al presidente l'importante riunione si sciolse.

I giornalisti italiani contro le violenze

Il Consiglio generale della Federazione della Stampa a Torino

Ieri, alla sede dell'Associazione della Stampa Subalpina, si è riunito il Consiglio generale della Federazione nazionale della Stampa italiana. Tutte le Associazioni di Stampa federate erano rappresentate, e tra i numerosi giornalisti presenti — d'ogni parte d'Italia — erano anche l'on. Ettore Janni, l'on. Facchinetti, Floriano Del Secolo, Conte, Vorluni, Calza Bedolo, Carlo Russo, Cabibbe, Stringari, Andriulli, Marraleu, Vinciguerra, Nesti, Forsati, Antonioni, Del Fabbro Bolognesi, Angiolini, ecc. I delegati di Torino erano naturalmente al completo: Luigi Ambrosini, Pestelli, Pennino, Lattuada. Il Sindacato giornalisti italiani di Parigi aveva aderito telegraficamente alla riunione.

Giuseppe Meoni, consigliere delegato della Federazione della Stampa, ha presieduto l'assemblea, assistito dal segretario generale comm. Giovanni Biadene. Aperta la seduta, il consigliere delegato della Subalpina, gr. uff. Raffaello Nardini, portò agli ospiti il saluto dell'Associazione, bene augurando ai lavori del convegno nazionale e formulando anche l'augurio che i tempi si rasserenino per il più alto compito del giornalismo, che è quello di elevare la coscienza pubblica nella concordia nazionale. Dall'applaudito saluto augurale del consigliere delegato della Associazione della Stampa Subalpina il presidente Giuseppe Meoni trasse motivo — dopo che ebbe ringraziato il collega Nardini — per una di quelle elevate manifestazioni di pensiero che sono proprie della sua eloquenza. Egli ricordò il fatto doloroso di ieri: l'aggressione sofferta a Milano dal direttore amministrativo del *Corriere della Sera* e presidente dell'Unione Editori, comm. Eugenio Balzan, e dal redattore-capo del giornale *La Sera*, Arnaldo Santini; e ricordando come la Federazione della Stampa, all'infuori dei partiti e al disopra delle fazioni, abbia sempre deplorato tutte le violenze che mortificano il nostro Paese, riaffermò il sentimento di concordia civile a cui i giornalisti s'ispirano nell'opera loro per contribuire al pronto ritorno della normalità nella vita della nazione italiana. Fatta infine la proposta di esprimere ai colleghi colpiti a Milano la solidarietà morale del giornalismo italiano, l'assemblea approvò con unanime applauso, che eloquentemente significò ancora una volta lo spirito di civiltà che unisce tutti i veri giornalisti italiani nella riprovazione delle violenze, degli arbitri, delle intimidazioni, donde una delle funzioni più espressive della civiltà moderna — il giornalismo — esce menomata e avvilita.

Ricordata poi, con mesta cordialità, la morte recente del collega Gustavo Verona, presidente dell'Associazione della Stampa Sportiva italiana, Giuseppe Meoni iniziò la trattazione dell'ordine del giorno con una minuta relazione sulle trattative in corso con gli Editori per il contratto di lavoro giornalistico. Seguì un'ampia discussione, che sarà continuata oggi.

Agli ospiti l'Associazione della Stampa Subalpina offrì ieri sera, al Ristorante degli Specchi, un banchetto che è riuscito una simpatica manifestazione di cordialità giornalistica... senza discorsi.

Tra i Combattenti

La Commissione straordinaria di reggenza della Sezione di Torino dell'Associazione nazionale combattenti ha votato un ordine del giorno, col quale «esprime il proprio dolore per aver visto turbare la formazione del corteo mutare l'ordine delle Associazioni, si che la «Combattenti» si trovò posposta ad altre Associazioni, pur rispettabilissime, di reduci e non reduci; esprime ai soci un vivo plauso per la magnifica prova di serenità, di disciplina e di compostezza data da essi durante la manifestazione della celebrazione della Vittoria; eleva la propria protesta contro l'attacco tentato contro di essa Associazione nazionale combattenti, che in unione alla rappresentanza della Cassa mutua assistenza dei mutilati e combattenti si recava in silenzioso e disciplinato corteo ad accompagnare in sede i propri vessilli, e precisamente in piazza Castello, per opera di un gruppo di camicie nere, che la Commissione si augura accusare per proprio conto; dichiara che il corteo era formato esclusivamente da soci dell'Associazione nazionale combattenti, che si raccolsero in numero di oltre duemila sotto le insegne della Sezione, e che reagirono contro il gruppo delle camicie nere solo quando videro che queste non ubbidivano, collutando con la forza pubblica, all'ordine di ritirarsi dato dai carabinieri; invita i propri soci a mantenersi sereni e disciplinati ed a dimenticare ancora una volta le offese ricevute; rivolge il proprio pensiero al Re, simbolo e custode della Patria, ai caduti, simboli e custodi dello spirito di devozione e di sacrificio, ed in nome di essi invita tutti, partiti e cittadini, ad un'èra di concordia e di amore».

La Federazione provinciale dei combattenti, appena messa al corrente degli incidenti verificatisi in Torino e provincia, ha inviato una vibrata protesta al Prefetto della provincia di Torino, ed ha interessato il Comitato centrale dell'Associazione nazionale combattenti perchè uguale protesta sia trasmessa al Governo.

* * *

Il delegato regionale dell'«Italia Libera», in seguito ai deplorevoli incidenti di martedì, durante i quali i combattenti poterono salvare con un atto d'energia il nastro e la corona destinata alle tombe dei caduti in guerra, ci manda un comunicato, in cui, dichiarando che «l'Italia di Vittorio Veneto dev'essere la Patria e la Madre di tutti, senza distinzione di tessere, nè monopoli di patriottismo», esprime la solidarietà del Gruppo torinese «ai compagni delle altre regioni ieri colpiti».

— Il Comitato provvisorio della nuova Unione nazionale combattenti ci trasmette un ordine del giorno, col quale, premesse alcune considerazioni di carattere polemico, dichiara che «sente il dovere di ripetere il proprio appello ai combattenti d'Italia, affinchè, al di sopra dei partiti ed in piena fraternità di cuori, sappiano rinnovare nella Nazione lo spirito unitario ed eroico dell'esercito glorioso di Vittorio Veneto».

Nell'anniversario della Vittoria

Alle cerimonie celebrative della Vittoria, da noi già ricordate, altre sono da aggiungere. Così la data gloriosa del 4 Novembre è stata festeggiata anche al Campo di Mirafiori. E' la prima volta che la R. Aeronautica commemora la Vittoria, e a Mirafiori la festosa cerimonia avvenne con solennità. Erano presenti tutte le rappresentanze dell'esercito e della milizia, che furono ricevute dal comandante il 5.o gruppo squadriglie, cav. Almone-Cat. Dopo la rivista degli apparecchi allineati sul campo, il comandante Almone-Cat pronunciò un patriottico discorso, cui seguì un rinfresco.

— Il sesto anniversario della Vittoria è stato celebrato dall'Associazione liberale del 3.o Mandamento alla presenza di numeroso pubblico e autorità, fra cui l'on. Olivetti, il comm. Grassi, in rappresentanza del barone La Via, il comm. avv. Pola, per la Procura Generale, il gr. uff. Faillace, presidente del Corpo consolare, il comm. Badini-Confalonieri, consigliere provinciale, il gen. Sgenlo, il gen. Fioretto, il grand'uff. ing. Gai, per il partito liberale, ecc. Parlarono applauditissimi l'avv. prof. Cattino, presidente della Sezione, e il grand'uff. prof. Vidari. Prestò servizio d'onore la banda della Casa Benefica.

La festa delle castagne

pro "Cucina malati poveri,,

C'è della gente che, seguendo le orme evangeliche e gli insegnamenti di Cristo, che ha mutato l'acqua in vino e ha moltiplicato i pani ed i pesci, intende ripetere il miracolo, e mutare le castagne in vino, pane, latte, carne, ecc. Chi non è persuaso, è pregato di recarsi, nei giorni 9, 10, 11 corr. sotto la Galleria Nazionale di via Roma, per prendere visione della cosa. Una cosa semplicissima, del resto. Sotto la Galleria i torinesi troveranno dei singolari banchi di vendita di castagne lessate, di castagne arrostite, di «marrons glacés», ecc. I proventi di tali vendite andranno a beneficio della Cucina malati poveri, la quale impiegherà quei preziosi denari per fare acquisto di pane, carne, vino, ecc. di quello che le occorre, cioè, per soccorrere i suoi numerosi e miseri clienti, che sono i malati indigenti. Ecco dunque spiegata la cosa. Di miracoloso, conveniamone, nulla; almeno nel senso teologico della parola; ma, come nell'antico miracolo cristiano, c'è nello scopo luce di amore e di carità. Senza contare che il miracoloso può scaturire negli effetti; come sarebbe a dire, una guarigione strappata al male, la letizia e il conforto riaccesi nello brume di un'anima sconfortata, avvilita dalla miseria.

Perchè, si chiederanno i lettori, scegliere proprio le castagne per la suddetta metamorfosi? La risposta è semplice. Perchè noi, in Piemonte, abbiamo le più gustose e saporite castagne del mondo, perchè a Torino abbiamo i più abili confezionatori di «marrons». E il Comitato, offrendo al pubblico tale frutto, sa di offrire una leccornia, un «articolo» che sarà apprezzato e che andrà a ruba. Chiedere alla cittadinanza di spendere, sta bene; ma bisogna offrirle qualcosa che ne valga la spesa, che sia di suo reale gradimento. Ed ora è la stagione delle castagne, e tutti ne fanno acquisto. Perchè non compreranno i buoni torinesi in Galleria Nazionale anzichè in un altro posto, sapendo di fare, in tal modo, un'opera altamente cristiana e meritoria?

Tanto più che la vendita avrà un contorno di grazia e di poesia che invano si cercherebbe altrove. Bisognerà vedere quali gentili «castagnare» porgeranno i marroni, dopo averli fatti cuocere con le loro stesse fatine manine! Bisognerà vedere che genialità e che lusso di banchi, disegnati e costruiti da autentici artisti della nostra città! Bisognerà vedere... Ma no. Per ora basta: abbiamo già detto troppo. Certe notizie, perchè troppo belle, bisogna svelarle poco alla volta.

Per ora possiamo accennare che la vendita delle castagne si farà in una perfetta riproduzione di ambiente montanino, con relative casette e elementi ambientali, e che tale vendita sarà integrata da un magnifico banco di beneficenza, in cui saranno sorteggiati oggetti di raro valore, donati alla Cucina malati poveri da buone persone. Perchè si deve sapere che gente che pensi alla pia Opera ce n'è: ma ora si avanza la stagione brutta, di più lutto rincara, e l'amministrazione della balla istituzione ha bisogno del concorso di molti, di tutti, per poter far fronte alle spese!

Il caso dell'ex-agente Fragione

Il caso dell'ex-agente Nicolò Fragione, non è un caso di eccezione. E' anzi, dolorosamente, un caso normale, poichè si contano a migliaia gli ex-dipendenti dello Stato che, collocati a riposo, per causa di età o di inabilità fisica, attendono da mesi e da anni, di poter riscuotere l'assegno a cui hanno diritto. Diritto, ripetiamo, poichè la pensione non è un atto di liberalità dello Stato verso i suoi funzionari, ma è il frutto di «ritenute» mensili fatte sugli stipendi o salari spettanti agli impiegati. Dato il numero dei funzionari e agenti che vengono collocati a riposo, si comprende che la liquidazione delle singole pensioni debba richiedere un tempo certamente non breve. In passato, però, si usava un trattamento più umano: in attesa della liquidazione il pensionato riceveva un assegno mensile, col quale poteva provvedere ai bisogni immediati della vita. Oggi non più. Oggi l'ex-dipendente dello Stato collocato a riposo viene messo alla porta, e per un anno o per due o anche di più, deve attendere che la Corte dei Conti, dia il benestare alla pensione che gli spetta. Se il disgraziato non ha mezzi propri, o aiuti di famiglia, per provvedere ai suoi bisogni quotidiani, peggio per lui. Il caso Fragione merita però qualche considerazione particolare.

Ricorderanno i lettori che nel pomeriggio del 7 gennaio 1922, l'allora vice-ispettore Di Pietro, coi dipendenti Fragione, Caliò e Perai, incaricati della ricerca di alcuni pericolosi malfattori, sono entrati in un Bar sito in corso Regina Margherita, angolo via Montebello, ove erano diversi avventori. Mentre gli agenti stavano interrogando le persone sedute a una tavola più prossima all'ingresso, due individui che stavano in un altro angolo del locale, in compagnia di una donna, tentarono di uscire. L'agente Fragione però li invitò a fermarsi per rendere conto del loro essere. All'invito uno dei due impugnò una rivoltella e sparò contro l'agente quattro colpi che raggiunsero, purtroppo, il bersaglio. Subito gli altri agenti rivolsero le rispettive armi contro lo sparatore, che, ferito mortalmente, cadde per non rialzarsi più. Nel trambusto l'altro individuo riuscì a fuggire, invano inseguito dall'agente Caliò. Il Fragione, ferito gravemente, rimase in cura per parecchi mesi, e quando raggiunse una relativa guarigione, riconosciuto non più abile al servizio, fu collocato a riposo. Il provvedimento reca la data dell'11 aprile. Da quel giorno sono trascorsi più di venti mesi, e il Fragione è tuttora in attesa di poter riscuotere la pensione dovutagli. Se gli fu possibile finora far fronte ai bisogni della vita, fu grazie al prodotto delle offerte inviate dalla cittadinanza. Se queste offerte fossero mancate, domandiamo, in quale pietosa situazione si sarebbe trovato il povero agente?

Principi in viaggio

Di ritorno l'altra sera da Bordighera, dove si è recato a visitarvi la Regina Madre, il Duca degli Abbruzzi è partito ieri mattina per Genova.

Col diretto delle 14,45 è partito per Livorno il Duca d'Ancona, salutato alla stazione di Porta Nuova dal fratello, Duca di Bergamo.

Il barone La Via a Roma

E' partito ieri alle 20,25 per Roma il barone La Via, commissario prefettizio al Comune.

Onorificenze

S. M. il Re con Decreto di Ottobre nominava Cav. della Corona d'Italia il sig. Olinto Fergnone, per benemerenze. Auguri degli amici.

Seguendo la Cronaca

Una poesia inedita di GIUSEPPE GIUSTI

Hanno fatto nella China
una macchina a vapore
per quarir la lampadina;
questa macchina in sei ore
ne ripara centomila
messe in fila.
Ogni buon consumatore
nell'apprender la notizia
esce in gesti di terrore:
«Ah, la perfida malizia!
Come avremo ora la prova?
Vecchia o nuova?»
La massaia ha già un sospetto:
quella lampadina scialba
che rischiara in capo al letto
solamente al far dell'alba,
non rivela dalla punta
ch'è consunta?
No, purtroppo, non rivela
della lampada il rattoppo,
e l'inganno che si cela
vincerebbe di galoppo
se mancasser gli occhi lesti
di Sorosi.
Ma la tipica «Bottega
delle Lampade» sta all'erta:
no, nel trucco non annega
chi conosce la scoperta
e la lampada coi buchi
resta ai ciuchi.

I divertimenti

Oggi all'AMBROSIO "MESSALINA,,

il capolavoro che ha trionfato in tutto il mondo.

Giovedì dei Bambini

A tutti i bambini accompagnati, ingresso gratuito ed esecuzione dei graziosi quadretti cinematografici, oltre alla proiezione del film eseguito con i bambini intervenuti giovedì scorso.

In preparazione: *Bestie... come gli uomini!*

L'Isola delle navi perdute

coi suoi misteri e colle sue insidie spaventose, illustrati sullo schermo da visioni magnifiche e sensazionali, tiene più che mai avvinto l'interesse degli spettatori del

CINEMA TEATRO VITTORIA

dove le repliche di questo brillantissimo lavoro della *First National* sono dei continui strepitosi successi.

Quanto prima: *Chi s'aiuta il Ciel l'aiuta.*

Al CINEMA STATUTO

colossale successo del grandioso capolavoro «*I quattro cavalieri dell'Apocalisse*».

Richieste di miglioramenti per la regione Lingotto

Dall'Associazione Pro Lingotto è stato presentato al Commissario prefettizio un memoriale in cui si rileva che la fiorente zona ha più che mai bisogno di essere considerata dalle Autorità per il suo crescente sviluppo industriale e per l'intensificarsi della fabbricazione. Tra le richieste principali sono le seguenti: Prolungo della linea N. 7 fino nei pressi della Barriera di Nizza, e del N. 11 fino al R. Ricovero; istituzione di una nuova linea 7 bis da Piazza Castello alla Parrocchia del Lingotto (per via Nizza) con partenze fisse ogni 10 minuti; cavo-alimentazione d'energia lungo la linea nei pressi di Millefonti; doppio binario in via Nizza all'incrocio col binario del tram a vapore; apertura del rettilineo stradale dal Cimitero al Viale di Stupinigi, la cui deliberazione risale al gennaio 1921; apertura della via Giordano Bruno fino al Lingotto; copertura del canale tra via Nizza e la Villa Rubliant e conseguente allargamento della strada di Grugliasco; illuminazione con lampade centrali a forte intensità tra corso Spezia e la Fiat; cassette telefoniche tipo allarme alla Generala, Lingotto Parrocchia e Osterietta; maggior cura nella manutenzione di via Nizza; modificazioni di antichi nomi di strade.

In seguito a questo Memoriale, si sono prontamente iniziati i lavori pel rettilineo stradale Cimitero-Viale Stupinigi e si spera di poterlo inaugurare nei primi mesi dell'anno nuovo.

Riunione dei rappresentanti delle istituzioni cooperative operaie

Per iniziativa del Segretariato Confederale di Torino e Provincia sono stati convocati ieri i rappresentanti operai delle istituzioni cooperative e mutualistiche di questa città, per uno scambio di idee sulle varie questioni interessanti le istituzioni stesse, allo scopo di eliminare il proseguire di incresciose polemiche che vanno a detrimento degli Enti medesimi. Si convenne che d'ora innanzi l'attività dei rappresentanti operai in questi Enti, sia coordinata dal Segretariato Confederale, quale rappresentante di tutta la classe operaia torinese. Si convenne di riconvocarsi in una seconda riunione onde esaminare ampiamente ed attentamente il grave problema del caro vita che assilla la classe lavoratrice e suggerire i provvedimenti del caso.

Ruolo dei viaggiatori di commercio

La Camera di Commercio che, nell'intento di promuovere la moralizzazione delle funzioni dei viaggiatori di commercio, ebbe, com'è noto, a deliberare tempo fa un regolamento, che raccolse già il consenso ministeriale e della più gran parte delle Camere di Commercio, per la formazione di un ruolo dei viaggiatori di commercio, da formarsi e rinnovarsi annualmente su domanda delle Ditte interessate, avverte che sono iniziate le pratiche relative all'iscrizione. Il ruolo sarà deliberato per la prima volta con decorrenza dal 1.o gennaio 1925.

Presso la Camera gli interessati potranno consultare il relativo regolamento che prevede il rilascio al viaggiatore, che abbia conseguita l'iscrizione, di una carta d'identità, confermabile annualmente.

I propositi di pacificazione del nuovo Direttorio fascista

Abbiamo dato notizia che alla carica di segretario politico del Fascio di Torino è stato chiamato il colonnello Demetrio Asinari di Bernezzo, un valoroso combattente e mutilato, più volte decorato per atti di eroismo sul campo di battaglia. Sappiamo che il colonnello Asinari di Bernezzo ha accettato la non facile carica con spirito di sacrificio e per sentimento di amore verso il Paese e che si propone di fare assidua opera di pacificazione.

La "cardata,, dell'Uget

La tradizionale festa del cardo dell'Unione alpinisti Uget avrà luogo quest'anno il 9 corrente a Monte Bastia (m. 910), in Val di Lanzo. Il ritrovo è alla stazione della ferrovia Valli di Lanzo, alle ore 7,15; il ritorno in città si effettuerà alle 19,45. Al grosso della comitiva torinese si uniranno i soci di molte sezioni dell'Uget della Valle di Lanzo, cosicchè i gitanti saliranno alla rispettabile cifra di parecchie centinaia. L'arrivo a Monte Bastia (S. Ignazio) avverrà alle 10,30, e dopo il ricevimento ufficiale dei gitanti si aprirà la mostra del cardo, per la quale sono in palio numerosi e caratteristici premi. A mezzogiorno si avrà la «cardata» vera e propria, cioè una solenne mangiata di cardi (i cardi premiati, s'intende), dopo di che i gitanti saranno rallegrati da trattenimenti vari, danze, concorsi di costumi valligiani e pittoreschi, concorsi di canzoni alpine, ecc. La partenza avrà luogo tra una magnifica fiaccolata, per la quale sono pure stabiliti dei premi. Le iscrizioni si ricevono alla sede dell'Uget, via Cavour, 3, fino alla sera dell'8 corrente.

I vinti della vita

Il negoziante Gaspare Vaudagnotti di anni 57, abitante in via Santhià, 35, da tempo affetto da nevrastenia, eludendo la vigilanza della moglie, mentre si trovava solo nel retrobottega del negozio, si sparò un colpo di rivoltella in bocca stramazzando al suolo cadavere. La morte del disgraziato fu veramente fulminea; la moglie, la quale si trovava nel negozio al momento della detonazione, accorse immediatamente per soccorrerlo, ma ormai il Vaudagnotti aveva cessato di vivere. Il dott. Carretto del Municipio si recò a constatare il decesso e dopo il nulla osta della Questura la salma venne lasciata a disposizione della famiglia.

— Il meccanico Bernardo Andi di anni 38, abitante in via Lanzo 277, per dispiaceri intimi, ha tentato a scopo suicida una sostanza venefica. Il dott. Savio gli prestò le prime cure, poi la guardia municipale Rovati lo accompagnò all'Astanteria Martini dove gli venne praticata la lavatura gastrica e ricoverato con prognosi riservata.

La Commissione interna della "Diatto,,

Si sono svolte alle Officine di costruzione Diatto, le elezioni per la nomina della Commissione interna. Su 381 iscritti e 335 votanti, la lista della «Fiom» ebbe 315 voti. Non vi erano altre liste.

Grave disgrazia automobilistica ad una comitiva di gitanti torinesi

E' avvenuta sulla strada da Cuneo a Torino una sciagura che avrebbe potuto avere gravissime conseguenze. L'avv. Edmondo Levi, abitante in via Principi d'Acaja, 3, pilotando la sua automobile a bordo della quale si trovavano alcuni suoi amici, si dirigeva alla volta di Torino reduce da una gita a Montecarlo, quando fra i paesi di Busca e Costigliole improvvisamente sbucava sulla strada da una mandra di bovini ostruendo il passaggio. Inutile furono gli sforzi per trattenere la macchina, la quale investì in pieno una mucca, quindi un ciclista che veniva in senso opposto e infine precipitò sul prato laterale dove si rovesciò completamente. I compagni di viaggio, l'avv. Rinaldo Vaudano di Torino, il sig. Rinolfi e lo «chauffeur» venivano violentemente lanciati lontano e non riportarono che lievi contusioni. L'avv. Levi invece che era al volante rimase sotto la macchina.

Aiutati da alcuni contadini i turisti poterono con grande fatica liberare l'avv. Levi il quale accusava dolori al costato. Fu allora prontamente portato all'ospedale di Saluzzo ove gli venne riscontrata la frattura di alcune costole. Il ciclista ferito è certo Giacomo Riba di Cuneo, muratore, il quale a mezzo dell'automobile del conte Bauli di Vesme venne portato all'ospedale di Busca ove gli fu riscontrata la frattura di una gamba. La macchina ebbe a subire nell'accidente gravissimi danni.

Ragazza aggredita per la via

Teresa Incarnato di Federico, di anni 20, abitante in via Monte Bianco, 8, mentre passava, verso le 19, per via Chiavrie, in pressi della via Cialdini, località pressochè deserta, vide venirsi incontro uno sconosciuto dell'apparente età di anni 30, il quale quando le fu vicino con rapida mossa, trasse un fazzoletto di tasca, cercò di imbavagliarla, mentre con un violento spintone la gettava al suolo. Ma la funzione dell'imbavagliamento non essendo riuscita a dovere, la giovane potè gridare e chiedere soccorso. Il suo appello fu udito ed alcune ombre si profilarono in fondo alla strada. L'aggressore, comprendendo che alla ragazza stavano per arrivare soccorsi, ritenne prudente fuggire per la parte opposta; ma prima di allontanarsi, per vendicarsi, le affibbiò un potente calcio.

Gli accorsi rialzarono la dolorante e l'accompagnarono alla vicina farmacia; poscia la guardia municipale Della Valle, insieme alla madre dell'Incarnato, avvertita da conoscenti della brutta avventura toccata alla figliuola, trasportarono, a mezzo di vettura pubblica, la ferita all'Ospedale Martini. Il medico di guardia le prestò le cure richieste dalle ecchimosi e contusioni, ma essendo l'Incarnato colpita da choc nervoso, venne ricoverata in osservazione.

Colta da malore in tram

Margherita Castrale, di anni 30, abitante in via S. Tommaso, 27, si trovava verso le 18 sul tram N. 3, quando venne colta da improvviso malore. Trasportata da alcuni cittadini alla vicina sezione di guardie municipali, fu poco dopo con autoambulanza condotta all'Ospedale Martini dove la Castrale venne ricoverata in osservazione.

Una rapina inesistente

L'infermiere Michele Ferrero, medicato l'altra notte all'Ospedale Mauriziano di contusioni varie, aveva dichiarato di essere stato aggredito e rapinato da tre sconosciuti; ma interrogato più tardi dal commissario di P. S. cav. Capozza, disse di aver attaccato briga per futili motivi con uno sconosciuto, il quale lo aveva percosso, ma non rapinato.

La carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 26 ottobre al 1.o novembre 1924.

Conte Giulio Cesare Crotti di Costigliole, per amichevole composizione della vertenza col sig. Ferdinando Ambrosi, L. 100 — L. B., Genova, 100 — In ringraziamento a S. Antonio, invocando ancora la sua protezione, Lydia, 100 — Un cieco, 50 — E. G. in memoria di mia madre e di mia figlia, 25 — A Sant'Antonio, N. N. 20 — Gianni e Maria da lontano in suffragio ai loro cari defunti, 20 — Maria Adelaide, in memoria dei suoi cari morti, 15 — A favore di una madre con bambino piccolo, perchè preghi S. Antonio e S. Rita da Cascia per la salute del mio piccolo adorato, Chiadoni Viret Albina, 15 — Alla Madonna del Buon Consiglio e S. Rita da Cascia per grazia ottenuta, A. F. 15 — Speranza, implorando una preghiera dalla Consolata 10 — A. C., in suffragio dei miei morti, per una povera vecchia, 10 — Orsola, implorando dalla B. V. Consolata ciò che desidero, 10 — Per una povera mamma con bimbi, i piccoli Olga e Lina, 10 — Per una madre di famiglia, N. N. 10 — E. M. D. 10 — Ezio 10 — Per tanto desiato sviluppo ad un tubercolotico di guerra, R. N. 10 — A Papà Sarto per grazia ricevuta, Lina, 5 — N. N. O. 5 — Nella ricorrenza del giorno dei morti per le famiglie bisognose, G. M. R. 30 — Dimenticata viva nel dolore, la preghiera sola mi infonde speranza di ritrovare affetto perduto, Ninon, 5 — D. I. per grazia ricevuta, 5 — M. D. per i poveri di S. Antonio, 5 — In ringraziamento a S. Antonio, Z. V. 5 — Ofelia, per grazia ricevuta, 5 — Fede per un buon consiglio, 5 — Per grazia ricevuta e in memoria dell'indimenticabile, 5 — L. M. ad un povero vecchio, 5 — In suffragio dei defunti genitori, E. M. 5 — F. L. domando la grazia a S. Rita da Cascia e S. Pancrazio tanto bisognosa, 2 — Per i poveri che preghino per mia sorella, C. O. 2 — Il piccolo Luciano ai poveri, 2 — Ai poveri di S. Antonio, S. M. 2 — In suffragio della mia morta Z. V. 2 — A S. Rita da Cascia Lina, 1,50 — [illegible], 1,50 — Totale L. 762,50.

NOTE SPICCIOLE

Associazione fra Marchigiani. — Si porta a conoscenza dei signori soci che la manifestazione in onore del corregionale e consocio grand'uff. dott. Raffaele Nardini, è fissata per questa sera, giovedì 6 corr. alle ore 21.

Corporazione provinciale dell'Impiego (Sezione impiegati statali). — A segretario provinciale è stato eletto il rag. Vincenzo Casilli. Tutti gli impiegati, intanto, dei gruppi A, B e C, sono invitati a partecipare all'adunanza che avrà luogo stasera, alle ore 20,30, in via Corte d'Appello, 4.

Associazione Naz. Mutilati e invalidi di guerra. — Tutti i soci impiegati ed operai dipendenti dal Ministero della guerra e marina, sono convocati per venerdì sera, 7 corrente, alle ore 21, nei locali della Sezione, via Monte di Pietà, 8.

Società assistenti edili. — Stasera, giovedì, ore 21, assemblea mensile dei soci.

Società Ostetrica Subalpina. — Venerdì 7, alle ore 15, assemblea nella sede sociale.

Associazione Casalesi e Monferrini. — I soci e rispettive famiglie sono invitati in sede la sera di sabato 15 corr., ore 21, per una festa famigliare.

Associazione bersaglieri. — Sabato, ore 21, assemblea generale. Domenica 9 riunione alle ore 8,15 per il corteo della gloriosa salme.

Associazione Nazionale Combattenti. — I soci dipendenti statali (compresi quelli addetti agli Enti locali) sono convocati per stasera giovedì, alle ore 20,30, nei locali sociali (via Corte d'Appello 4).

Stato Civile di Torino

5 novembre 1924

NASCITE: maschi 3, femmine 3.

MATRIMONI: Durando Attilio con Nola Pierina — Favata Calogero con Baroncelli Igina — Gatti Alfredo con Gatti Teresita — Giacosa Riccardo con Nicolis Rosa — Taccia Vincenzo, con Rustan Emilina — Zampini Alessandro con Bergamo Carmelina — Zappa Riccardo con Remicci Camilla.

MORTI: Aiassa Maria vedova Botallo, d'anni 77, di Moriondo T., casalinga, via Passalacqua, 6 — Catterino Giuseppina in Cacace, id. 63, di Alessandria, casalinga, via Alassio, 6 — Bussacchini Teresa vedova Guidetti, id. 74, di Castel Arquato, casalinga, corso Moncalieri, 417 — Sebastiano Felice di Giovanni, id. 16, di Alba, scolaro, via Borgo Dora, 32 — Bottino Michelina in Fenoglietti, id. 55, di Crescentino, casalinga, corso Vercelli, 62 — Castelnuovo Ester in Gruther, id. 30, di Pont S. Martin, agiata, via Principessa Clotilde, 51 bis — Coriana Carlo fu Giuseppe, id. 62, di Valenza Po, agricoltore, via Rosine 8 — Grandazzi Davide di Lodovico, id. 28, di Saluzzo, commesso, via Vincenzo Monti 21 — Luciano Giovanni fu Giuseppe, id. 81, di Benevagienna, contadino, via Barbaroux 3 — Giroci Caterina in Ruffo, id. 48, di Pralungione, casalinga, via Pollenzo 18 — Costa Eugenio fu Giuseppe, id. 56, di Torino, calzolaio, via Lagrange 47 — Mina Paolo fu Biagio, id. 77, di Pecetto, pievano — Fenoglio Gio. Batt. fu Giuseppe, id. 71, di Canale, negoziante — Illico Pietro fu Antonio, id. 80, di Pavinano, sarto — Borgaino Felice fu Lorenzo, id. 24, di Torino, decoratore.

ULTIME NOTIZIE

Coolidge eletto presidente degli Stati Uniti

(Servizio speciale della «Stampa»)
New York, 5, notte.

I pronostici si sono avverati. Coolidge sarà presidente degli Stati Uniti anche per il prossimo quadriennio. Il paese ha preferito a mantenerlo possessore della Casa Bianca ipso facto con una valanga di voti più che sufficiente per una decisione immediata, senza i fastidi e le complicazioni che sarebbero andate coinvolte nella mancanza di uno slivello pieno ed assoluto tra i voti repubblicani e quelli degli altri due partiti.

Lo slivello è risultato formidabile. Si trattava, come sapete, di eleggere un collegio di 531 membri perchè provvedesse poi alla nomina del presidente con una maggioranza di metà più uno dei voti collegiali. Gli ultimi cablogrammi recano l'esito relativo a 503 membri del collegio elettorale. I voti per Coolidge sorpassano già la maggioranza statuita. Sono 354. Il candidato democratico Dawes non ne ha ottenuto che 136. Il candidato progressista semilaburista La Follette non è riuscito a procurarsi che il numero piuttosto caballstico di 13 voti. Si calcola che circa 31 milioni di cittadini siano andati alle urne e che 18 milioni e mezzo di questi ultimi abbiano votato per la candidatura collegiale in nome di Coolidge, 8 milioni e mezzo in nome di Dawes e 4 milioni in nome di La Follette.

Dawes rimane eletto vice-presidente.

L'impressione a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 5, notte.

Non si ricorda una elezione presidenziale che qui in Inghilterra abbia suscitato minore interesse di questa. Ciò deriva non tanto dalla concentrazione dei fatti interni quanto dal senso che l'America in piena prosperità non avrebbe sentito il menomo bisogno di cambiare gli uomini al timone e che il volto di Washington sarebbe rimasto tale e quale. L'interesse, a quanto risulta qui, fu scarso nella stessa America. Mancarono le grandi girandole elettorali. Coolidge vinse col silenzio. Egli si limitò in pratica a dire:

«Il meglio è nemico del bene. Io, insieme col partito repubblicano, credo che i tempi esigano un mutamento. Ma attraversiamo un periodo critico della storia del mondo e questo impone la migliore salvaguardia degli interessi americani; una lenta e onorata evoluzione, anzichè una procedura in assalto che potrebbe essere non utile al nostro paese in prosperità. Asteniamoci dal buttare all'aria qualsiasi meccanismo nazionale e la prosperità, sia pure lentamente, continuerà».

L'emblema più diretto di questa teoria fu il silenzio in cui Coolidge ebbe la sagacia e il coraggio di chiudersi. Non c'era niente da dire, c'era soltanto da continuare. Invece il candidato democratico Dawes fece diverse «tournées» oratorie, ma la sua eloquenza puramente accademica lasciò inalterati i timpani del paese e scomparve nel frastuono della vita quotidiana. Il terzo candidato, La Follette, fece echeggiare soltanto il Wisconsin, dal quale praticamente non uscì.

Per quanto concerne la futura politica estera, Coolidge riconfermato al potere risponde senza fatica. Il trionfo di Coolidge si tira dietro automaticamente, egualmente il trionfo del candidato alla vice-presidenza della repubblica generale Dawes. Al braccio che si tese a sistemare l'Europa in guise che buone o cattive sono certamente state accettate dai quattro quinti del vecchio mondo, il popolo americano ha messo un braccialetto di potere, inferiore soltanto a quello di Coolidge. L'America dunque, attraverso il vice-presidente Dawes, che trascinerà anche per questo rispetto l'intera amministrazione, continuerà a collaborare attivamente alla ricostruzione economica in Europa, con le tradizionali limitazioni.

Baldwin lavora alla composizione del Ministero

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 5, notte.

Per tutto il meriggio, in una sala del quartier generale conservatore, Baldwin è venuto applicando il vaglio ad una miriade di auto-candidati a prendere posto nel prossimo Ministero. E' inutile porgere orecchio agli echi più o meno autentici che i giornali offrono di questa vagliatura baldwiniana. Avremo la lista quasi certamente entro domani e per adesso non vale la pena di rilevare se non la voce che lord Curzon non andrà al Foreign Office e che il portafoglio degli esteri toccherà invece a Chamberlain, e che Winston Churchill verrà lasciato a smaltire i suoi bollori sul sagrato del nuovo tempio, a cui egli portò in dono i suoi navigatissimi ideali.

Giova piuttosto chiarire bene che il lavorio di architettura del nuovo Ministero è seguito con molto interesse per una ragione capitale: dalla compagnia che Baldwin saprà scegliersi scaturiranno i primi sintomi delle direttive che il Governo conservatore si accingerà ad adottare. Baldwin sta operando la scelta sotto due fuochi incrociati: uno lo esorta a preferire soprattutto uomini inclini a qualche riforma sociale e capaci di schierarsi almeno contro i più esosi interessi particolari a vantaggio degli interessi del paese in blocco. L'altro lo invita a mantenersi nelle rotaie della pura e semplice tradizione di parte ed a cercare assistenti soprattutto nella vecchia guardia, le cui propensioni possono venir colte al volo anche da lontano.

Tra i due fuochi, quello degno di rilievo è soltanto il primo. Esso, per giunta, possiede anche le più grosse artiglierie o almeno quelle che fanno maggior baccano, perchè negli armeggii di parte le più efficaci e decisive bocche da fuoco sono spesso quelle senza fumo e senza rumore. Il *Times* ed il *Daily Telegraph* insieme con i popolari *Daily Express* e *Daily Mail* sparano salve almeno verbali in favore del massimo riformismo possibile. L'uno e l'altro di questi organi non si stancano di ripetere talora con tutta esplicitezza che nessuno deve provvedere alla iperbolica maggioranza conservatrice lo specchio fedele del sentimento pubblico. Bisogna guardarsi dalla reazione come dalla idrofobia. Il paese non ha ancora dato al partito conservatore alcun mandato positivo, ma soltanto il mandato negativo di sopprimere ogni estremismo rosso. Il grido elettorale fu questo e niente altro. I conservatori non chiesero nè ottennero alcuna sanzione precisa nella cerchia di misure e provvisioni concrete. Guai se si sentissero autorizzati a fare quello che loro talenta.

Il redattore parlamentare del *Daily Telegraph* pronostica stasera che lord Curzon entrerà nel nuovo Gabinetto come Lord per il Consiglio Privato, un posto tenuto da Lord Parmoor nel Gabinetto di MacDonald. Il portafoglio degli Esteri verrà assegnato ad Austin Chamberlain, mentre l'ex-ministro baldwinista della marina on. Amery andrà alle Colonie, ed il nuovo ministro della Marina sarà l'on. Johnson Hicks. Il dicastero degli affari indiani sembra riservato a lord Birkenhead. All'aviazione tornerà l'on. Hoare.

La disdetta d'una miliardaria

Collane, pellicce, spille che s'involano

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 5, notte.

La signora Ellis Correy, la ricchissima americana che conduce tra il suo castello di Villegirla ed un grande albergo del quartiere Vendôme — dove ha in permanenza un appartamento — una esistenza fastosa, è stata già vittima di parecchi furti clamorosi. Ma la odissea non è finita. La signora C. si è accorta di essere stata derubata un'altra volta di alcune magnifiche pellicce, di una spilla di prezzo inestimabile e di una incomparabile *aigrette*. L'anno scorso un suo *chauffeur* le aveva rubato una collana di perle del valore di un milione e mezzo, collana che la signora era riuscita a ricuperare ad eccezione di alcune perle che non sono state mai più ritrovate. Ieri la signora Correy si accorse di essere stata derubata di un mantello di zibellino che aveva pagato 200.000 franchi, di una nicchia di ermellino che valeva 100.000 lire e di altri due gioielli, pure di valore considerevolissimo. Disgraziatamente la miliardaria americana non ha potuto precisare la data esatta della scomparsa di tanti oggetti e non le è rimasta perciò che la magra soddisfazione di denunciare il furto.

Jackie Coogan ha lasciato l'Europa

Parigi, 5, notte.

Jackie Coogan, il celebre piccolo attore cinematografico, ha ripreso la via dell'America. Egli si è imbarcato a Cherbourg a bordo del transatlantico *Leviathan*. Quando salito sulla banchina della stazione marittima, seguito dal papà, dalla mamma, dalla governante e da numerosi facchini che portavano le sue 12 valigie personali, una folla, nella quale primeggiava un pubblico di bambini, lo aspettava malgrado l'ora tarda. Jackie Coogan si disse felicissimo del suo viaggio; dichiarò di aver visto tante belle cose; ma la più bella non fu nè l'Acropoli, nè il Partenone, nè il Colosseo. «Quello che ho visto di più bello, — ha detto il piccolo divo con gran serietà — è la torre Eiffel.

Due militi nazionali arrestati a Cuneo per il ferimento di un invalido

Un commovente episodio

Cuneo, 5, notte.

La giornata della vittoria non è terminata ieri, come si sperava. Terminata la conferenza del deputato Gray Ezio Maria, alcuni militi nazionali si recarono al monumento ai caduti, cantando l'inno «Giovinezza». Essi accompagnavano il canto, roteando i manganelli. Gruppi di combattenti risposero con l'inno di Mameli. Giunti al monumento dei caduti, i fascisti avrebbero voluto far parlare il Gray, ma mentre essi trattavano coi combattenti, si levò un ordine reciso: «Combattenti, in ginocchio davanti ai caduti!».

La folla, che frattanto si era andata crescendo, come un sol uomo, in omaggio ai combattenti, si prostrò a terra a capo scoperto, mentre i carabinieri e i militari presenti s'irrigidiscono sull'attenti; l'inno di Mameli viene poi cantato a gran voce dalla moltitudine.

I fascisti, col Gray, dovettero eclissarsi frettolosamente. Più tardi aggredivano alle spalle un invalido dell'«Italia Libera», Michele Olivero, impiegato privato, mentre passeggiava tranquillamente sotto i portici di via Roma, e lo colpirono con una violenta bastonata al capo, tanto che dovette essere ricoverato all'ospedale per medicazioni urgenti. Quali autori del fatto, vennero arrestati due militi nazionali. Per evitare altri dolorosi incidenti furono eseguite cariche ed i negozi si chiusero. Il rimanente della serata passò però tranquillo.

Il feritore del fascista a Cremolino non è un combattente

Alessandria, 5, notte.

Intorno al fatto di Cremolino abbiamo avuto un colloquio con il signor Giuseppe Rapetti, di Alessandria, che fu Commissario prefettizio a Cremolino, dopo lo scioglimento di quell'Amministrazione social-comunista, alla quale subentrò nell'aprile del 1923 l'attuale rappresentanza di elementi fascisti e popolari. Venne eletto sindaco il cav. Angelo Mantelli, padre del decurione geom. Giovanni, segretario del Fascio locale. Pure nel 1923, dopo l'avvento fascista al potere, venne fondata una Sezione di combattenti, ove si iscrissero anche molti elementi ex-socialisti, assai noti in paese. Notevoli contrasti di natura politica e personale sorsero tosto tra le due correnti, senza tuttavia degenerare in fatti gravi di dissenso. Il 2 ed il 3 novembre, per la ricorrenza annuale della Vittoria, convennero dai paesi vicini a Cremolino numerosi combattenti. Tra costoro si trovava anche Cesare Marenco, di Ovada, che unitamente al Gaudenzio Rapetti e ad un terzo, rimasto sconosciuto, allestero verso la mezzanotte il Giovanni Mantelli, mentre in località buia e poco frequentata si accingeva a rincasare, con un milite. Come si sia svolta la scena ancora non è possibile precisare. Certo è che il Mantelli rimase ferito da due colpi di rivoltella d'ordinanza. Il Mantelli stramazzò al suolo, ma per quanto grondante sangue potè con uno sforzo estremo rialzarsi, estrarre la rivoltella e sparare contro il gruppo dei suoi avversari. Sembra anzi che qualche proiettile abbia colpito nel segno, poichè uno dei due arrestati la mattina dopo dai militi e dai carabinieri in un ospedale presso Ovada, presentava una ferita alla mano ed all'avambraccio sinistro, prodotte da arma da fuoco. Il Mantelli, dopo una prima sommaria medicazione in paese, venne trasportato all'ospedale di Acqui. La ferita al piede appare di poca entità, mentre per quella all'inguine i sanitari riservarono ogni prognosi.

Intanto le indagini continuano, mentre nel paese perdura un certo fermento per quanto è accaduto. Tanto la Federazione fascista come quella dei combattenti hanno delegato appositi membri per una diligente inchiesta. A questo proposito la Federazione dei combattenti di Alessandria comunica stasera che «nessun combattente avrebbe partecipato al deplorevole incidente in cui fu ferito il Mantelli per opera di individui (come il Marenco) estranei alla associazione ed al paese. In tal caso sarebbe ingiustificata la rappresaglia dei fascisti contro la sede dei combattenti, trattandosi di un episodio di violenza che può avere movente personale e di reazione ad altre violenze subite. Dalle risultanze dell'inchiesta la Federazione deriverà i provvedimenti del caso, sciogliendo immediatamente la sezione qualora risultasse una responsabilità anche indiretta dei propri soci».

Incidenti nell'Astigiano

Due combattenti feriti

Asti, 5 notte.

Durante la cerimonia della celebrazione della Vittoria si sono dovuti lamentare alcuni spiacevoli incidenti. Furono aggrediti da fascisti e colpiti di bastone il dott. Emilio Balsamo ed il rag. Vogliolo Giuseppe, ambedue ex-combattenti, dissidenti dal Partito fascista. Circa alcuni altri episodi di violenza che si asserisce essere stati compiuti non siamo ancora in grado di dare il nome degli aggrediti per mancanza di denuncie. Tanto il dott. Balsamo che il rag. Vogliolo sono giudicati guaribili in meno di dieci giorni.

Militi aggrediti o aggressori?

Asti, 5 notte.

Ieri notte, verso le ore 22, in regione Vallomida, del Comune di Montegrosso d'Asti, i militi nazionali Guglielmo Galizia di Francesco di anni 18 e Pietro Penna fu Pietro, di anni 18, ambedue contadini di Montegrosso, sarebbero stati aggrediti da tali Carlo Pia, di anni 25 e Filippo, di anni 21, fratelli, inscritti al partito dei Contadini. Il Galizia denunciò d'essere stato disarmato del fucile ed il Penna colpito al capo con arma da taglio, che gli produsse una ferita guaribile in dieci giorni. D'altra parte i fratelli Pia interrogati dai carabinieri asserirono di essere stati aggrediti dai due militi con colpi di rivoltella e di essersi difesi. L'autorità indaga.

Un carabiniere ucciso a Napoli in un conflitto coi fascisti

Un ardito ferito gravemente

Napoli, 5, notte.

Nonostante la città fosse calmissima e niente lasciasse prevedere la ripresa dei dolorosi incidenti di ieri, questa sera sono avvenuti tragici fatti.

Verso le 12,30 un gruppo di una ventina di fascisti appartenenti alla milizia nazionale tentava di ripetere l'assalto già ieri sferrato alla sede dell'«Italia Libera» allogata in un piccolo ambiente al piano terreno al Largo del Bianchi, e cioè a ridosso della piazza dello Spirito Santo. La sede dell'«Italia Libera» era però questa volta presidiata da un nucleo di carabinieri specializzati ed in divisa, comandati dal valoroso maresciallo Moltedo, il quale immediatamente affrontò gli assalitori e riuscì a metterli in fuga. Frustrato questo primo tentativo, il maresciallo Moltedo, con molto senso di opportunità, invitava i pochi soci che erano nel locale dell'«Italia libera» a chiudere la sede ed allontanarsi. I giovani aderivano subito all'invito e si allontanavano, accompagnati dal capitano Dova dei carabinieri, comandante la Compagnia interna. I fascisti dispersi correvano invece a chiedere soccorso alle loro forze, scaglionate strategicamente nei paraggi, e così un gruppo, forte di duecento uomini, ritentava l'assalto della sede dell'«Italia Libera». Contemporaneamente però dal Commissariato di Monte Calvario accorrevano altri carabinieri, che risolutamente cercavano di arginare l'aggressione dei fascisti e li respingevano, ricacciandoli verso i vicoli. Senonchè alcuni assalitori, da una certa distanza, mentre i loro compagni colluttavano colla forza pubblica e con qualche socio dell'«Italia Libera», tiravano un primo, un secondo ed altri numerosi colpi di rivoltella.

Il maresciallo Moltedo, che era in prima linea, miracolosamente rimaneva illeso, mentre cadeva fra le sue braccia un carabiniere, colpito alla fronte mortalmente da un proiettile. Poco distante cadeva, ferito al ventre, un ardito. Solo di fronte a così orribile scempio il conflitto terminava ed i carabinieri potevano dominare la piazza. I caduti in gran fretta furono trasportati al vicino ospedale dei Pellegrini. Quivi l'ardito venne identificato per certo Nunziante De Gregorio. Il carabiniere è Gabriele Camera, della 132.a legione. Quest'ultimo poco dopo cessava di vivere.

Sono stati operati «fermi» di fascisti trovati in possesso di armi scariche, per averle appunto esplose durante il loro sanguinoso attacco. I fascisti in serata hanno fatto delle passeggiate dimostrative attraverso via Roma, lanciando grida. Nei pressi di piazza della Carità furono affrontati dalla forza pubblica e nuovamente dispersi.

Il partito fascista espellerà Viola?

Roma, 5 notte.

Apprendiamo che il Direttorio del Partito fascista ha invitato la Federazione provinciale di Massa e Carrara a riunirsi quanto prima per esaminare, dopo gli ultimi avvenimenti, la posizione dell'on. Ettore Viola, il quale, come è noto, è iscritto appunto a quella Federazione.

I combattenti dell'"Italia Libera" restituirebbero in massa le decorazioni?

Roma, 5 notte.

Il *Sereno* scrive che, secondo dichiarazioni di alcuni mutilati ex-combattenti dell'«Italia Libera» sarebbe diffusissima la idea di compiere una grande manifestazione di protesta restituendo al Sovrano in massa le decorazioni di guerra.

Incidente fra gli onorevoli A. Turati e Viotto

Violenze contro il deputato massimalista

Brescia, 5, notte.

Il deputato massimalista on. Viotto si era recato oggi nel pomeriggio in Questura a conferire col capo della Questura stessa su questioni riguardanti l'Associazione degli inquilini. A colloquio terminato l'on. Viotto uscendo dall'ufficio incontrò nelle adiacenze del vestibolo il deputato fascista on. Turati Augusto. Tra i due avversari furono scambiate parole di disprezzo e il Turati investì il Viotto con le seguenti parole:

— E' ora che lei finisca di far propaganda sovversiva.

Il Viotto rispose:

— Io faccio quello che mi pare e piace.

Dopo poche altre frasi piuttosto vivaci il Turati colpì il Viotto con un pugno al naso. I due furono subito separati da alcuni funzionari della Questura, e mentre il Turati veniva spinto in un ufficio, l'on. Viotto discese le scale per recarsi sulla strada. Ma in fondo alle scale fu rincorso e raggiunto da un decurione della milizia, ufficiale d'ordinanza del deputato fascista, e da questi colpito con uno schiaffo. Mentre poi si allontanava a poche decine di metri dalla Questura fu aggredito da un giovane sconosciuto e colpito al viso con un altro pugno. Il deputato massimalista fu poi accompagnato dagli agenti all'ospedale, dove fu medicato di una contusione al labbro superiore.

Circolo cattolico devastato

Una protesta di ufficiali in congedo

Firenze, 5, notte.

Si ha da Figline: Ieri per la cerimonia della Vittoria prestava servizio la banda dell'Istituto Salesiano. Ai suonatori i fascisti chiesero l'inno Giovinezza. Il maestro si scusò dicendo che non gli era possibile accontentarli poichè i suoi musicanti non sapevano suonare l'inno. Ciò provocò il risentimento dei fascisti, ma intervennero i carabinieri e non si ebbe alcun seguito. Questa mattina però è stato trovato devastato il Circolo cattolico dei Francescani. Ignoti, penetrativi durante la notte, hanno prodotto danni al mobilio per un valore assai ingente.

A proposito degli incidenti avvenuti ieri durante lo sfilamento del corteo, l'Associazione degli ufficiali in congedo hanno diretto ai giornali la seguente protesta: «Il gruppo degli ufficiali in congedo partecipanti al corteo della Vittoria, ha constatato come alcuni che prendevano parte al corteo stesso abbiano usato vie di fatto contro spettatori che rimanevano a capo coperto durante lo sfilamento. Se è deplorevole che alcuno assista allo sfilamento di un corteo come questo restando di proposito a capo coperto, maggiormente deplorevoli e disgustanti sono le violenze sistematicamente usate in simili casi. Pertanto il gruppo degli ufficiali in congedo mentre scinde la propria responsabilità dall'opera degli autori di queste violenze, desidera far conoscere anche a mezzo della stampa la sua fiera protesta».

La fine dello sciopero di Carrara

Carrara, 5, notte.

Dopo laboriose sedute concluse in una riunione terminata questa sera a tarda ora, è stato raggiunto l'accordo fra i rappresentanti della Associazione produttori esercenti lavoratori e segheria di marmi e la Corporazione fascista della provincia di Massa e Carrara. Lo sciopero cesserà così domattina.

SPORT

La partenza di Bordino per l'America

Ieri alle 15,5 col treno di Parigi è partito il popolare «asso» del volante, Bordino, che si reca in America per disputare su quelle piste il «Campionato Americano». Accompagnavano il Bordino la sua signora ed il motorista della «Fiat» Francesco Rosso. Un gruppo di amici e ammiratori si era dato convegno a Porta Nuova per portare al popolare corridore l'augurio ed il saluto degli sportivi torinesi. Abbiamo notato tra essi i compagni di battaglie Nazzaro e Salamano, il tecnico della Fiat ing. Rossi e molti altri. Pochi minuti prima della partenza Carlo Rosso a nome degli intervenuti augurò a Bordino ogni fortuna per le nuove lotte che egli combatterà nella lontana terra d'America. Quando il treno si mosse nell'atrio della stazione echeggiavano potenti «hip, hip, hurrà!» augurali.

La macchina Fiat che la Casa torinese ha messo a disposizione di Bordino, dopo averle portato alcune modifiche dallo stesso Bordino dettate, è partita alla volta dell'Havre sei giorni fa. Dall'Havre la macchina viaggierà col pilota alla volta dell'America sul piroscafo *Paris*. La macchina che il Bordino piloterà è dell'ultimo tipo che doveva correre a Monza, tipo capace, com'è noto, di velocità superiore ai 200 Km. all'ora. Il posto del meccanico — disputandosi il Campionato Americano per macchine monoposto — è stato usufruito per collocarvi il serbatoio della benzina.

Bordino sarà il 27 prossimo a Los Angeles a disputare la prima corsa del campionato, il quale consiste in sei prove che si corrono tutte sugli autodromi californiani. In questa prima corsa che si effettua su una distanza di 265 miglia Bordino avrà a competitori i famosi corridori americani: Milton, Hall, Grawenth ed altri.

Si calcola che il corridore torinese farà ritorno in patria verso la metà del mese di marzo.

Una polisportiva a Nizza Monferrato

Nizza Monf., 5, notte.

Organizzate dalla Società sportiva La Nicese abbero luogo le seguenti gare:

Salto con asta: Saporiti Giuseppe, S. C. Sempione di Milano, m. 3.

Corsa m. 110 con ostacoli: 1.o Faccelli Luigi, S. G. Gallaratese in 16" 3/5; 2.o Cesani Luciano, S. C. Italia di Milano, a 4 metri; 3.o Delprino Orazio, S. V. La Nicese, a 6 m.

Corsa m. 100 piani: 1.o Cesani Luciano, in 11" 1/5; 2.o Faccelli Luigi a 2 m.; 3.o Delprino Orazio.

Lancio della palla di ferro: 1.o Faccelli Luigi, m. 9,87; 2.o Torielli Emilio, S. S. La Nicese, m. 7,91; 3.o Filippone Bartolomeo, libero, di Corigliione.

Corsa m. 400 piani: 1.o Faccelli Luigi in 60" 3/5; 2.o Cesani Luciano a 5 m.; 3.o Drago Ilario, S. S. La Nicese.

Campionato Nizza e Sociale, corsa piana Km. 5: 1.o Icardi Bartolomeo, S. S. La Nicese in 18'9" 3/5; 2.o Drago Ilario, id. in 18'35"; 3.o Saracco Leonardo, libero, di Incisa Belbo in 19'42".

Corsa m. 1500: 1.o Faccelli Luigi in 5'11" 3/5; 2.o Drago Ilario, S. S. La Nicese a 2 m.; 3.o Icardi Bartolomeo.

Incidente con l'Austria per il foot-ball

Il fascicolo di novembre dell'«Hurrà!», l'interessante pubblicazione sociale del Foot-ball Club Juventus, recherà questa curiosa notizia:

«Un incidente diplomatico sta per oscurare l'orizzonte sportivo italo-austriaco. La «Rappresentativa» viennese, che doveva incontrare una selezione di Merano, non ha ottenuto i passaporti, per aver quel nostro console considerato operai 8 dei suoi membri classificati «non dilettanti», ed occorrendo, per l'immigrazione di lavoratori manuali, una speciale autorizzazione dal Ministero.

«La «trovata» si può classificare elegante, perchè è evidente che trattasi di un pretesto per evitare una manifestazione di sospettato carattere irredentistico, interpretazione confermata dal fatto che nemmeno la garanzia personale del presidente della Federazione austriaca sull'immediato ritorno in Austria di tutti i componenti la squadra, non valse a smuovere l'ostacolo del *placet* da Roma.

«L'incidente, inveleuito dall'aver il portinaio del nostro Consolato (risultato poi... viennese autentico) cacciato in istrada a spintoni il suddetto presidente (ritornato con troppa vivacità a difendere il buon diritto dei suoi giocatori), sta sollevando un chiasso enorme anche sui giornali politici di Vienna, col consiglio unanime a quella Federazione di proibire la venuta in Italia oltre che di squadre nazionali o rappresentative austriache, anche dalle squadre di singoli Clubs sino a che la gara in questione non abbia avuto luogo. Il sospetto di irredentismo è dichiarato assurdo (la troppo evidente differenza di classe fra le due squadre non si presta forse a dare al *match* un carattere puramente sentimentale?) e vien confrontato con quelli in onore... nell'Austria imperiale!».

Il Circuito ciclistico del Monferrato

Nizza Monf., 5 notte.

Indetta ed organizzata dalla Società Sportiva «La Nicese», ha avuto luogo una corsa ciclistica denominata Coppa «La Nicese», sul percorso: Nizza Monferrato (barriera Asti), Asti, Alessandria, Acqui, Nizza Monf. (barriera Acqui), km. 110,5. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Torielli Emilio, S. S. La Nicese, impiegando ore 4 e minuti 11, alla media oraria di chilometri 26,600; 2. Terzolo Armando, S. S. La Nicese, a ruota; 3. Tarlata Giuseppe, libero, di Alessandria; 4. Barretta Santino, S. S. La Nicese. Seguono altri in tempo massimo.

I resti dell'idrovolante senza aviatore

Pola, 5, notte.

L'opera di scandaglio intrapresa dal comando dell'aviazione di Pola, per rintracciare la salma del tenente Bianchi scomparso alcuni giorni or sono, è continuata tutta la giornata d'oggi. L'idrovolante è stato portato a galla. Il povero pilota invece non è stato rintracciato. Si suppone che sia stato sbalzato fuori dall'apparecchio e trascinato dalla corrente, che in quel punto è rapidissima.

Combattenti in cerca d'alloggio

Roma, 5 notte.

Ieri sera, di ritorno dal corteo, un gruppo di circa duecento combattenti, una parte dei quali combattenti sfrattati e bisognosi di alloggio, invadeva nel quartiere Appio le case di recente costruzione, appartenenti all'Istituto per le case popolari, occupando gli appartamenti e installandovisi alla meglio, decisi a rimanervi definitivamente. Sui fabbricati sventola il tricolore. Durante la notte, il presidente della Sezione romana combattenti, comm. Schiavo, venuto a conoscenza dell'accaduto, si recava, col vice-presidente e col segretario, fuori Porta San Giovanni, per tranquillizzare i combattenti e assicurarli del suo immediato interessamento presso le Autorità governative.

Bollettino Meteorico

5 novembre 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	21	11	½ coperto	
Milano	14	11	»	
Genova	21	16	» »	legg. m. calmo
Venezia	13	11	» »	
Firenze	20	10	sereno	
Ancona	15	11	coperto	calmo
Bologna	17	9	nebbia	
Napoli	20	11	sereno	calmo
Taranto	21	16	½ coperto	calmo
Catania	20	14	sereno	legg. m.
Trieste	15	13	»	
Messina	21	10	½ coperto	calmo
Trieste	17	13	»	calmo
Trento	14	12	nebbia	
Fiume	18	16	coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 16
Minima . . . . + 10

La giornata di ieri: coperto.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 740.
Temperatura massima del giorno 5 + 15,3
Temp. minima della notte dal 4 al 5 + 8

CRONACA

Proteste per la sospensione degli esami di avvocato e procuratore

Ha avuto luogo ieri sera una riunione di candidati del distretto della Corte d'Appello di Torino alle professioni di avvocato, procuratore e notaio, per discutere in merito ad una questione di gran interesse.

In base alle disposizioni da tempo impartite dai Consigli dei Collegi degli avvocati, dei procuratori e dei notai, ed in conformità alla legge professionale 8 giugno 1874, N. 1938, avrebbero dovuto svolgersi in questi giorni gli esami teorico-pratici per l'ammissione all'esercizio delle singole professioni, ed anzi già la presentazione delle domande da parte dei candidati aveva avuto luogo. Però improvvisamente, un ordine trasmesso il 30 scorso da S. E. Oviglio, ministro guardasigilli, sospendeva tale sessione di esami a motivo di un decreto in corso che dovrebbe stabilire le norme degli esami di Stato per l'esercizio delle professioni summenzionate.

Nell'illustrare l'anormale situazione che si impernia su tale incongruente disposizione ministeriale, venne fatto osservare come, anche a prescindere dalla costituzionalità dell'emanando decreto (in quanto per principio fondamentale di diritto positivo non ha valore retroattivo, tanto meno poi la pregiudizio a diritti acquisiti), tale disposizione venga a ledere nei loro più vitali interessi coloro che, dopo aver atteso regolarmente al tirocinio di pratica, nonchè ad una seria preparazione a tali esami, si apprestano ora a raggiungere nell'esercizio professionale quella sistemazione economica e morale, che in base alle norme vigenti loro competerebbe.

L'adunanza addivenne alla unanime approvazione di un ordine del giorno che, riaffermando i postulati sopra enunciati, richiede alle autorità competenti il ripristino entro il corrente anno della testè revocata sessione di esami.

BORSE ESTERE

Parigi, 5 (chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 54 — Id. id. 3 % amm. antica 57.50 — Id. id. 5,50 % 78 — Id. id. 5 % amm. nuova 58.70 — Prestito francese 4 % 1917 49.60 — Id. id. 4 % 1918 lib. 49.25 — Id. id. 1923 lib. 72.95 — Id. id. 1906 lib. 72.20 — Id. Austriaco 6,50 % emiss. franc. 231 — Rendita Brasile 4 % 148 — Id. Egiziana 4 % unificata 303.50 — Id. Spagnuola esterna 4 % 124.00 — Id. Italiana 3,50 % 67 — Id. Russa 3 % 1891 11.75 — Id. id. 5 % 1906 20 — Id. id. 4 % 1901 13.40 — Id. Serba 4 % 1895 40.75 — Banca di Francia 7875 — Id. di Parigi 1408 — Credit Foncier 1330 — Id. Lyonnais 1525 — Banca Ottomana 534 — Id. Commerciale Italiana 1300 — Banco di Roma 107 — Metropolitain 431 — Azioni Suez 7380 — Thomson 313 — Obbligazioni lombarde antiche 120 — Rio Tinto 2650 — Sosnowice 1375 — Brasile 5 % 1903, 341.50 — Id. rescissione 156 — Ferrovie Ottomane 109 — Chartered 54.25 — De Beers 1040 — Ferreira 24.60 — Gedeld 231 — Goldfields 50.50 — Randfontein 34 — Rasimines 281.50 — Rendita Turca unificata 52.75.

Cambi: Italia 83.10 — Londra 87.08 — New York 19.11 — Svizzera 367.50 — Spagna 256.75 — Belgio 91.50 — Olanda 750 — Praga 57 — Bucarest 10.50 — Norvegia 276 — Svezia 510.50.

Londra, 5. — Prestito francese 5 % 13-14 77 — Id. id. 4 % 17 — Id. id. nuovo 18 — Consolidati 58.50 — Egiziano unificato 78 — Rendita Spagnuola esterna 65 — Id. Italiana 3,50 % 59 — Id. Giapponese 4 % 1899 63 — Id. Turca 10 ¼ — Uruguay 3,50 % 69 — Venezuela 73 — Marconi 278 — Argento contanti 31.45 — Rame contanti 63.16.3.

Cambi: Italia 104.47 — Parigi 87.07.5 — New York 4.53.25 — Argentina 43.37 — Svizzera 23.44.5 — Berlino 19100 — Atene 256 — Romania 895 — Spagna 32.73.5 — Belgio 91.30 — Praga 152.75 — Costantinopoli 820 — Montreal 4.53.37.

Ginevra, 5. — Cambio su Italia 22.60 — Berlino 0.00.12.30 — Vienna 0.00.73.15 — Londra 23.50 ¼ — Parigi 27.50 — New York 5.19 1/8 — Bulgaria 3.79.70 — Praga 15.47 ½ — Belgrado 7.51 ¼.

New York, 5. — Tendenza: Londra 4.53 ¼ — Parigi 5.24 — Berlino 0.00.23.76 — Spagna 13.56 — Svizzera 19.20 — Italia 4.30 — Belgio 4.81 — Olanda 39.72.

Berlino, 5. — Cambio su Italia 18200 — Francia 22000 — Svizzera 80900 — Vienna 5925 — Ungheria 534 — Londra 19105 — Amsterdam 166700 — New York 4200 — Praga 12500.

Vienna, 5. — Cambio su Serbia 100500 — New York 70920 — Parigi 372700 — Romania 36000 — Bulgaria 51600 — Italia 30400 — Berlino 1680 — Svizzera 1.366.500 — Amsterdam 2.843.000 — Praga 211500 — Budapest 0.9400 — Varsavia 135000 — Londra 322000 — Belgio 341000.

MERCATI

CEREALI

Udine, 4. — Frumento, al Q.le, da L. 135 a 140 — Granoturco giallo vecchio da L. 100 a 110 — Id. id. nuovo da L. 90 a 105 — Granoturco bianco vecchio da L. 90 a 100 — Id. id. nuovo da L. 90 a 100 — Segala da L. 107 a 110 — Castagne da L. 60 a 75 — Avena da L. 100 a 105 — Orzo da pilare da L. 100 a 115.

Nizza Monferrato, 5. — Grano nazionale da macina al Q.le L. 136 — Grano estero di forza L. 150 — Meliga nostrana in grana L. 98 — Id. id. in farina L. 104 — Segala L. 125 — Avena L. 115 — Farina tipo popolare al 78 % L. 180 — Farina marca 0 al 76 % L. 187 — Farina 0 superiore L. 190 — Farina marca A L. 201 — Farina 00 L. 210 — Farinaccio L. 105 — Crusca L. 92 — Cruschello L. 98.

FORAGGI

Udine, 4. — Malgrado la giornata alquanto nebbiosa, i vari mercati si sono svolti e mediamente abbastanza animati. Ecco le quotazioni: Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le, da L. 74 a 77 — Id. id. di 2.a qualità a L. 73 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da L. 64 a 69 — Id. id. di 2.a qualità da L. 55 a 60 — Erba Spagna da L. 71 a 78 — Paglia da L. 11 a 20 — Strame scarso da L. 15 a 18.

SOCIETA' TORINESE

Mag. ed esercizio [illegible] — Operazioni del 5 novembre 1924

Frumento	Colli	4 Cgr.	161,80	Colli entrati nel mese
Frum.	»	— »	96.80	Sala N. 227,—
Granaglie	»	11 »	461,07	Cg. 11665,08
Lana	»	17 »	—,—	Lane varie N. 193
Articoli diversi	»	— »	—,—	Cg. 10965,81
Totale Colli 16 Cgr.			520,70	

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.